# SAGGIO CRITICO
## DELLA CORRENTE LETTERATURA STRANIERA
DAGLI AUTORI

*DELLA*

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

Propoſto ugualmente agli

OLTRAMONTANI, CHE AGL' ITALIANI;

*Per ſervire a queſti d'informazione di ciò, che giornalmente eſce di meglio di là da' monti; a quelli d'utile celebrazione delle loro intrapreſe.*

## TOMO SECONDO
PARTE II.

IN MODENA, MDCCLVII.

A SPESE REMONDINI,

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.*

# INDICE

## DEGLI ARTICOLI.

*Belle Lettere.*



SCIEN-

## SCIENZE NATURALI.

### ARTICOLO XVI.



### ARTICOLO XVII.



## SCIENZE CIVILI.

### ARTICOLO XVIII.



### ARTICOLO XIX.



## SCIENZE SACRE.

### ARTICOLO XX.



AR-

AR-

# SAGGIO CRITICO

## DELLA CORRENTE

## LETTERATURA STRANIERA:

*Belle Lettere.*

## ARTICOLO XIV.

*Institutiones stili latini soluti, & ligati pro classe humanitatis ex optimis in utroque orationis genere Scriptoribus in usum Scholarum Provinciæ Soc. Jesu ad Rhenum Superiorem accomodata tyronibus methodo adornatæ. Mannhemii ex Typographejo Electorali Aulico apud Nicolaum Pierron* 1752. *pagg.* 484.

Uesto tometto contiene altre piccole cose non indicate dal soprascritto titolo; di esse dappoi. Intanto le istituzioni, di che prima esso parla, si distribuiscono in due parti: ciascuna in tre lezioni si parte, e queste in tanti capi, e poi or paragrafi or articoli è tagliata quanti l'autore ha pensato abbisognarne al buon or- G.G.

ordine. La prima parte è tutta di precetti. Essa alla prima delle tre Sezioni sue dipendenti ha commesso di trattare de' luoghi rettorici, de' tropi, delle figure, e del periodo. Io non credo, che nessuno desideri, che quì parte a parte io svolga tutta questa supellettile umanistica: l'Autore non ha inteso di metter fuori roba nuova, e come potuto l'avrebbe egli? ma solo di render più comoda l'antica alla gioventù, perciò dando la definizione scarica quanto ha potuto il più di parole, e chiara non per tanto, ha soggiunto a ciascuna due o tre esempj de' migliori, a luogo a luogo aggiungendo del suo brevi osservazioni o per agevolar l'uso del precetto, o anche per indicarne il pregio. Così a ragion d'esempio dove parla della *paranomasia*, avvisa che *delectat hæc figura & ferit si in loco adhibeatur*. E quì questa figura mi ammonisce di parlare qualche cosa a suo pro, e delle altre sue compagne. Perchè egli si è messa una moda tra' Letterati di chiamarle freddure, fanciullaggini, inezie, giocolini di parole, e simili amorevoli impertinenze. Parmi che si dovrebbe usare un po' più di rispetto a figure, di cui un M. *Tullio*, per tacer d'altri, fece memoria nelle sue rettoriche, e le quali egli medesimo adoperò nelle sue maravigliose orazioni. Anche l'incomparabile *Demostene* le usò, sebbene non se ne accorgeva, e per ciò tanto più belle apparvero, anzi direi quasi per ciò solamente belle. Esse per tanto sono belle e buone, ma a tempo e a dovere adoperate, il che non fanno far tutti, e quindi prima se stessi e poi le figure vituperano, e rendono ridevoli. E tanto voglio che mi basti aver detto della prima Sezione.

La seconda è più ricca, e più signorile. Insegna

ſegna coſa ſia favola, quali i ſuoi pregi ſieno, e quindi ſi continua alla narrazione delle teſi, e de' luoghi comuni; nelle quali coſe tutte io, non potendovene eſſere, non ſo vedere novità niuna, e però ſcorro leggermente ſu d' eſſe. Tratta ancora della *Cria* amplamente, la quale dal ſuo luogo ho io appoſtatamente traſferita qui per iſcuſarla un poco preſſo alcuni, che al nome di *Cria* ſi ſpaventano, quaſi veniſſe loro incontro un gran pezzo di ſecento il più tetro. Ma ſe il nome dà loro faſtidio, eſſi ponno a libito penderne qual più loro aggrada: per altro la coſa in ſe è innocentiſſima, ed utile. A ben prenderla, che altro è eſſa poi, ſe non una traccia ſegnata a' giovani nuovi in queſto paeſe? perchè a ſe ſoli abbandonati non ſi ſmarriſcano, o ſi gittino in viaggio così alla ventura a riſchio d' avvilupparſi, e imbrogliarſi; ma ſappiano dove porre il piede per andare in qualche modo a buono e diritto cammino, e così aduſarli a fare da ſe. Qualche metodo, qualche avviamento è pur neceſſario. Io non ne ſo vedere altro più facile, e piano di queſto. Il N. A. ſi ferma molto a ſvolgere la *Cria* immaginata da *Aftonio*. Contro ad eſſa ſpecialmente ſi grida: ma forſe a torto. *Aftonio* ſcriſſe quello, che gli parea, nè preteſe mai, che noi non faceſſimo quello che ci pare; e ſe egli pure il preteſe, fu un buon uomo; ma più buoni noi a badargli. Non ſi ha da riputare un *crimen læſæ* nello ſtendere un detto, o un fatto il partirſi dall' ordine, e dal numero delle parti poſto da quell' *Aftonio*. Il farlo ſempre è una vera ſeccaggine, e noja dello ſtudiante. Chi a ciò ne coſtringe? Altra *Cria* v' è, o a meglio dire altro modo v' è di fare una *cria*, e ſi dimanda *oratoria*, e libera, di cui non meno pienamente parla il N.

A. Essa prende quelle parti, che più le tornano meglio, or poche, or molte, e prima l'une, poi l'altre; e una volta fa prime quelle, che sono l'ultime, e vice versa: così le cose procedono ottimamente bene. Che se non si vuole essere una *cria* questa, che monta? sarà un'altra cosa buona. Ma di ciò pure non più. Passiamo all'ultima delle Sezioni, che della seconda non ci riman più nulla.

La terza adunque è tutta della poesia. Illustra in prima la prosodia dell' *Alvaro*: e per renderla vie meglio illustre ha tralasciata quella faragine di ritmi anzi che versi, li quali alcuni non han potuto saper mai, a che servissero: ma questo può essere un loro capriccio: siccome mio capriccio pure sarà di non acquietarmi all' opinione del N. A., che è ancora di alcuni altri, che la penultima di *luminaque*, e delle altre simili si debba allungare. Io le vidi sempre ne' versi de' migliori *Latini* abbreviate. E da che ho fatto parola de' miei capriccj, non voglio tacerne un altro, che mi venne leggendo la pagina 109. dove trovo un' osservazione che dogmatizzando insegna: *multa simplicia vel primitiva, e pronuntiatione compositi vel derivati, & contra agnosci possunt. Sic* v. g. *prima intelliges esse brevem in dissyllabis simplicibus ago, bibo, coquo, rego, strepo &c. quia composita media brevi efferuntur*. La qual regola io credo che sia quì detta vera in questo senso, che sapendosi la quantità della media sillaba della voce composta, da essa vaglia l'inferire sicuramente la quantità del semplice, e del primitivo. In secondo luogo questa Sezione parla della diversa misura de' versi, onde vengono poi gli *esametri*, i *pentametri*, ec. Poi della diversa loro materia, onde nomi diversi acquistano, per esempio

pio *Genetliaco* si dicono, se la nascita di alcuno si celebra; se le nozze *Epitalamio*, ec. Quindi ha il N. A. giudicato opportuno di brevemente dire alcuna cosa degli *Emblemi*, de' *Simboli*, sed anche degli *Enimmi* tanto una volta in istima, ma ora massime in *Italia* sì screditati, fuorchè presso que' gaglioffi, che vuotan prima la testa di cervello, e poi di danari il taschino per interpretare le sovranamente sciocchissime risposte delle cabale per vincere al lotto, che certi truffatori paltronieri vanno come arcane verità a' gonzi vendendo. In qual farnetico compassionevole, non si videro non ha molto dare gli uomini dabbene per trovare, che intendesse la cabala con queste parole *fur furum*? Ma tutto l' *elleboro* del mondo, non che le più sensate parole d' altrui, non basterebbe a guarire costoro. Torniamo per tanto al N. A, che dopo aver consumate da sette pagine su gli *Enimmi*, passa agli *Epigrammi*. Tre doti dà principalmente ad essi, *brevità*, *perspicuità*, e *acume*. E per le due prime ottimamente, ma l' ultima conturba un poco noi *Italiani* moderni, che co' nostri vecchi avemmo su tal soggetto capitali nimicizie. Questi voleano arguzie, punte, per tutto, e dove non le trovavano, dicevano, che mancava l' ingegno, e il Sale: a rincontro i giovani recavano in mezzo gli epigrammi degli aurei secoli *Latini*, e *Greci*, e *Toscani*, ne' quali nè ombra, nè orma di acumi, e pure a ingegno non valevano meno d' alcuno che ci sia vissuto siccome le altre loro divine opere fanno palese. Ma essi non solo aveano ingegno, ma bello, e sano, e diritto ingegno, che non si lasciava ingannare ai falsi spurii lumi delle arguzie simili in tutto a' fuochi fatui. E a chi non si arriccieranno i

capelli per l'orrore nel leggere quell' *Epigramma* sopra un *Chimico*:

*Rem male decoxit Chymicus dum decoquit aurum*
*Et bona dilapidat omnia pro lapide*.

E l'altro sopra *Gio: Vitellio*:

*Juppiter omnipotens vituli miserere Joannis*
*Quem mors festinans non sinit esse bovem*.

I giovani hanno in fine avuta la ragione, ed ora per cercare non si troverebbe uno non dico, che le usasse, ma che non ne dicesse il peggio che sa. Io credo che il N. A. tanto versato ne' migliori poeti antichi, e moderni, anzi ne' più pesati, e sani critici senta con noi, ma avrà avute le sue ragioni di scrivere così sugli epigrammi. Reca quì i quattro fonti, che in grazia delle punte aperse il P. *Masenio*. Io ho stima grandissima di questo valente uomo tanto celebre per la sua bella *Sarcotea* resa, se così posso dire, più bella dal gran *Milton*, perchè o l'ebbe sotto agli occhi, o felicemente si scontrò in parecchi passi di essa quando componea l'immortal suo *Paradiso perduto*. Tutta volta io amerei piuttosto, che in luogo di questi avesse egli insegnate, e schiuse le fonti, d'onde egli attinse tanti e sì belli, e sì giusti pensieri del suddetto suo poema; perchè l'opinione de' Letterati è, che d'ogni bel pensiero, ma sempre giusto, e ben servito di locuzione, si possa fare un'*Epigramma*. Seguita poi questa Sezione con gl'insegnamenti d'altre maniere di poesie, *Eglo*-*ghe*, *Selve*, *dire*, e spezialmente *Epopeja*, a cui si unisce una nuova arte metrica. Termina finalmente con un' appendice, che in breve svol-

ge la

ge la mitologia, e le più belle ſimboliche immagini delle coſe rappreſenta. Tutte queſte coſe ſono felicemente eſeguite in un modo che eſsere poſsono di grande utile a' giovani principianti.

La ſeconda parte è tutta d'eſempi lunghi, e diſteſi a propoſito de' precetti dati nella parte prima cominciando dalla ſeconda Sezione. Trattone dove verſa ſu i *Simboli*, *Enimmi*, ed *Epigrammi*, di che ſtante le idee adottate non può addurre eſempj buoni, gli altri ſono ottimi eſſendo preſi da' migliori proſatori, e poeti.

Le due aggiunte, delle quali parlai da principio, ſono 1. la ſintaſsi della lingua *Greca* ſecondo il metodo del P. *Gretſero*, ma illuſtrato dal N. A. dove ne abbiſognava. Poi buoni lumi ſopra i dialetti, e la proſodia, poi l' orazion di *Iſocrate* a *Nicocle*, e le ſentenze di *Facillide*. In 2. luogo ſta il Catechiſmo del V. P. *Caniſio* corredato di breviſsime annotazioni. Avendo ciaſcuna di queſte due giunte una incartolatura ſua, ne darò qui il titolo, e poi mi taccio.

*Inſtitutiones linguæ Græcæ de Syntaxi, & generalibus Proſodiæ regulis excerptæ ex inſtit. R. P. Jacobi Gretſeri S. J. & variis animadverſionibus illuſtratæ. Pro Schola humanitatis. pag. 56.*

*R. P. Petri* Caniſii *Soc. J. Theologi Catechiſmus additis ex Scriptura, & SS. Patribus notis illuſtratus. pagg. 24.*

## ARTICOLO XV.

### §. I.

*Institutiones Oratoriæ & Poeticæ pro classe Rhetorices ex optimis in utroque orationis genere Scriptoribus in usum Scholarum Provinciæ Soc. J. ad Rhenum superiorem utili candidatis eloquentiæ methodo adornatæ . Manhemii ex Typographio Electorali Aulico apud Nicolaum Pierron* 1753. in 4. *pagg.* 532.

G.G. QUesta Rettorica osserva lo stesso metodo, e le stesse divisioni che tennero le istituzioni, per formare lo stile oratorio, e poetico. Per gli precetti egli si attiene al *Soario*, nè potea far di meglio, essendo ottimo il *Soario*. Poi del suo applica i generali insegnamenti agli usi civili e del foro, e ancora della Chiesa: dove molte e belle, e giuste osservazioni va facendo a indirizzo de' Predicatori, e di chi deve innanzi a qualunque adunanza, o Magistrato, o Principe favellare. Dopo le quali cose pone un succinto prospetto della Rettorica del *Soario*, acciocchè essa in un colpo d'occhio veder si possa tutta. Consacra in fine il resto alla poesia. Sceglie per guida la Poetica d'*Orazio*, e premessane un' analisi brevissima va di mano in mano, dove gli pare a proposito, facendo brevissime annotazioni in piè della pagina. Quindi fa un articolo a parte per le *Odi*, e per le *Satire*. E le istruzioni, e l'ordine tenuto, e gli esempj addotti escono proprio di seno al buon gusto. L' appendice è pure essa bella, ed utile. Tratta del

delle vesti de' *Romani* (1), de' conviti, giuochi, e funerali succintamente. Vengono poi nella seconda parte gli opportuni esempj tolti da' migliori maestri così nella prosa, come nella poesia convenientemente a' precetti dati nella parte superiore. La quale è pur essa fornita d'esempli, dove occorreva: ma i più sono brevi, riservando all' ultimo il distendersi in essi più amplamente. In questo tometto ancora ci si è voluto del *Greco*. Oltre alla Prosodia, e la Sinopsi de' dialetti compendiata dalla Gramatica del *Gretsero* vi sono alcune orazioncelle prese da *Erodoto*, *Erodiano*, *Filone*, S. Gio: *Grisostomo*, *ec.*, e appresso tutta la *Batriomachia* d' *Omero* con qualche oda di *Pindaro*, e di *Anacreonte*. In fine il Catechismo del *Canisio*.

## §. II.

Pon fine agli affari rettorici il terzo volumetto, che sebbene non ha che fare con le Scuole, pure si appartiene all' eloquenza. Il titolo informerà di tutto.

*Rhetorica explicata*, *&* *applicata ad eloquentiam Civilem*, *&* *Ecclesiasticam candidatis utriusque eloquentiæ accomodata opera* P. Hermanni Goldhagen *Soc. J.* 1753. *pagg.* 310.

Nè pur essa si diparte dal *Soario*. La prima parte costa d' un solo articolo, che ha sotto di

(1) Circa questo punto io sono in alcune cose di opinione differente al N. A A ragione d' esempio, per seno della toga io intendo quelle crespe che si facevano quinci, e quindi nella stessa toga alzata dall' inferior parte fin sopra il braccio sinistro, e destro. Il N. A. però dice, che *sinus ambo togæ ita vel assuti vel appensi erant*, *ut* &c.

to di se tre capi. Essi dicono quanto è a sapere dell'invenzione. La seconda in sette articoli tratta tutta la disposizione della orazione dove dell'esordio, della narrazione, della proposizione, e delle altre parti parla convenevolmente. La terza, e quarta parte contengono gl'insegnamenti per l'elocuzione, e per l'azione, e la memoria. Il secondo libro del volume presente ha l'ufizio di applicare i precetti superiori alla eloquenza civile; e quì insegna il modo di stendere le parlate, che capitano da fare ne' tre generi, che vi sono, e discende infino alle apologie, e a' memoriali. Chi vuole attendere a prediche, ha da visitare il terzo libro, che sarà soddisfatto di quanto gli può occorrere in quel santo, e grave, e laborioso, e difficile impiego. E sebbene il N. A. protesta di non aver voluto altro fare, che gli antichi precetti raccogliere, e per quanto è in lui ben esporre, egli ha questo fatto sì acconciamente, e con tanta chiarezza, e precisione, che ricevendo un nuovo lume sono, o pajono nuovi. Il N. A. ha voluto tenere il metodo vecchio, e secondo me ha fatto bene. Ma chi sa ch'io non pensi in ciò storto? Il Mondo è ora più che mai in collera contro a' metodi d'insegnare; ed è proprio un piacer vero l'udire, e il leggere le strane fantasie, che a questo proposito svaporano dal celabro d'ogni maniera di persone. Ognuno fa un sistema suo, e l'ha pel più bello, e migliore di tutti, e crede che sia della ragione stessa, e si maraviglia, che si diano pregiudizj, e impegni sì forti, e ostinati, che non s'arrendano a tanta evidenza. Quindi postisi in un'aria d'uomo grave, e pesato bestemmian la lunga età, che dietro a bazzecole di Lingue, e di belle Lettere si consuma, e citano il tale, e il tale,
che

che di dieci, e d' otto, ed anche di sette anni sapea quello che si può sapere. Ma questi buoni uomini non osservano, che se ciò pur accade non a bontà di metodo, ma a felicità d' una rara natura si vuole attribuire, la quale per ciò è rara, perchè è di pochi; e se scuoteranno ben bene se stessi risalendo colla memoria fino a quella tenera età, troveranno, che allora non che apprendere tante, e sì difficili cose, ma nè in dieci dì avrebbono imparato a contare le dita, che avessero nelle mani. Sappia il Cielo se adesso più lo sanno. Altri con una disinvoltura da bell' ingegno, si dà l' onore di far sapere alla brigata, se essere uscito delle scuole, e credendo di sapere non sapea un ette di latino, Del che dà carico al metodo pensando, che niuno possa dubitare punto della loro grande estimativa, e sufficienza. Io però ne dubito moltissimo, e tanto più quanto veggo, che non cape nel loro intelletto, che dallo stesso stessissimo metodo uscirono in ogni tempo valenti latinisti: Ben è vero, che d' ordinario nelle scuole solo i principj buoni si apprendono; il resto col tempo, e poi col tempo altro punto, che non entra nella lor cappadocia. I più si lanciano contro a' versi, e intenti solo a cercar del pane hanno continuo sulla punta della lingua quella nobilissima sentenza, *carmina non dant panem*. Altri vogliono pur la poesia dicendo, che pulisce l' animo, e di mille belle cose è maestra, e che se alcuno vuol sol del pane, lasci le scuole dove la gioventù d' una Città si educa al costume, ed alle lettere, e vada al mercante, al Sarto, al Fabbro, che così più agevolmente otterrà il suo intento. Havvi chi non vorrebbe tanto latino nelle scuole: altri non cel vorrebbe del tutto: alcuni gridano, che poco vi

si at-

ſi attende, e portano a' ſette cieli il cinquecento, quando ogni pedantuzzo ne ſapea da vendere. Taluno vorrebbe, che oltre al latino s' inſegnaſſe antichità, geografia, mitologia, blaſone, ſtoria, ec, e ſe pel *Greco* non ſi fa ſcalpore grande, non vaglia. Io mi ſcontrai già in un medico, che ſi doleva, che non ſi ammaeſtravano i giovani a fare i recipe, e le ricette. Vedete ſe meſſer *Ipocraſſo* avea biſogno d' elleboro! E perchè non ſi creda eſſere queſta mia invenzione, vegga di grazia il lettore corteſe come il *Novelliſta Fiorentino* (all' anno 1757. n. 12. col. 177. e 178.) approvi, e lodi queſti ſentimenti; *Fa veramente pietà il metodo, che univerſalmente per gli ſtudj de' giovani ſi coſtuma. S' inſegna il latino col latino* (2.) *Si vuole che eſſi apprendano le parole prima di ſaper le coſe* (da quì innanzi mo' faremo ſaper le coſe prima delle parole) *che apprendano il metodo d' eloquentemente parlare prima d' intender quello di rettamente penſare: in ſomma ordinariamente s' inſegna poeſia ſenza erudizione*, ſentite queſta che è da prendere colle molle; *Rettorica ſenza Geometria, e ſenza ſtoria, lo che vuol dire parole latine, e poi parole*. Sicchè alla *Rettorica* converrà inſegnare la *Geometria*, un altro aggiungerà l' *Algebra*, e il *Calcolo differenziale*. A leggere queſta ſtrambità, sarebbero a *Tullio*, e a *Quintiliano* dall' impetuoſe riſa caſcati gli occhiali dal naſo a riſchio di rom-

(2) Obbiezione da due bajocchi. Tutto il cinquecento imparò, ed inſegnò il *latino* col *latino*, e non in altro modo. Adunque è una piacevolezza il tenere per coſa ſtrana l' inſegnare il *latino* col *latino*. E poi ſe l' eſperienza, e ſe l' eſempio di quel chiariſſimo ſecolo non faceſſero in contrario, ſarebbe certo una difficoltà maſcolina il volgarizzar le gramatiche *latine*, e inſegnarle in *Italiano*.

di romperſi. Il *Novelliſta* poi tutto del ſuo ſcritto avea più ſopra: *Per diſgrazia del ſecolo ſono dati maeſtri alla gioventù, che il più delle volte inſegnano con ſollecitudine la gramatica latina, e a fare qualche verſo come viene, ma ſono del tutto traſcurati nell' inſinuare le maſſime, che poſſono fare un buono, oneſto, ed utile cittadino.* Or s'egli quì dice che i maeſtri tralaſciano di ſpargere a luogo, e a tempo utili inſegnamenti a formare l'animo nelle creanze criſtiane, e ne' doveri di buon cittadino; armeggia il buon uomo. Se poi vuole che metodicamente l'*Etica* d'*Ariſtotile* o d'altro precettore ſi ſpieghi ex cathedra, egli ha date le cervella a rimpedulare; che i giovinetti non ſono da ciò, e chi il può per l' età, ſe ne vada a' maeſtri che ce ne ha nelle più chiare univerſità. Ecco gli ſperticati farfalloni, che certi ciancioni eſitano. Fortuna, che niuno lor bada. Intanto chi ha fior di ſenno vede di per ſe, che a far bene non ſi può fare altrimenti che riderſi di ſimili ſogni parti informi di fantaſie inferme, e tenerſi alle vie antiche, cui l' eſperienza di tanti ſecoli ha dimoſtrato eſſere certe, e ſicure, correggendo, e levando via que' difetti, e abuſi, che in tutte le coſe ſogliono per l' umana debolezza inſinuarſi. Così ha fatto il N. A. e così farà chiunque abbia due dita di fronte capaci di cervello e di riputazione.

## ARTICOLO XVI.

### *Scienze Naturali.*

NOn ſolo meritan lode quegli Scrittori, che D.T. la Repubblica Letteraria di nuovi ritrovamenti arricchiſcono, ma quelli ne ſon degni altre-

trosi ;, che le cose più note sanno mettere in maggior lume, ed illustrar maggiormente. Questa dote di esporre con maravigliosa chiarezza le cose, delle quali molti altri hanno prima trattato, in tutte le opere del Sig. Abate *de la Chambre* riluce, e in quella nominatamente, della quale, per non mancare a ciò, che nel 1. §. dell'Artic. 12. di questo secondo tomo del nostro *Saggio* abbiam promesso, daremo ora ragguaglio.

*Abrege de la Philosophie, ou Dissertations Sur la certitude Humaine, la Logique, la Metaphysique, & la Morale.* Tome 1. *a Paris* 1754. 12. pag. 471.

Dall' introduzione alla Filosofia incomincia il N. A., e dopo alcune notizie, della natura, dell'obbietto, e della divisione della Filosofia; ci dà tre Dissertazioni; una della certezza delle umane cognizioni; l'altra de' principj, che sono il fondamento delle medesime cognizioni; e la terza del metodo, che nel cercare la verità si dee seguire. La Logica succede a queste Dissertazioni, e nelle sue quattro parti delle idee si discorre, del giudizio, del discorso, e del metodo. Dopo la Logica viene la Metafisica, e nelle due Dissertazioni, nelle quali è divisa, di Dio primieramente, e de' suoi attributi si tratta, e poi dell' anima umana, della sua natura immateriale, della sua unione col corpo, della sua immortalità, e delle sue facoltà. Questa è in generale tutta l'idea, e la divisione di questo primo tomo; ma conviene, che ne diamo ora un più distinto ragguaglio. E quanto alla certezza delle umane cognizioni, queste tre verità sono da ammettere; 1. *Che ci ha qualche verità*

*certa*

*certa in se stessa*. 2. *Che ci sono alcuni principj certi in se stessi*; 3. *Che si può in certe occasioni asserire, senza timore di errare, che la tal determinata cosa è in se stessa, come si concepisce, e come agli altri si enunzia*. Negano queste tre verità *Pirrone*, e i suoi seguaci, i quali insegnano essere il vero allo spirito umano interamente inaccessibile; ed essere assolutamente impossibile, che arriviamo mai a conoscere con evidenza qualunque siasi obbietto. Ma questo sistema assurdissimo, alla Religione, alla vita civile, e alle scienze contrario facilmente s' impugna (1). Imperciocchè molte cose conosciam certamente con evidenza pel sentimento interiore; molte per la chiara, e distinta percezione della convenienza, o della disconvenienza di più idee tra se scambievolmente paragonate; molte pel mezzo del discorso, e della riflessione, molte per la via degli esterni sensi del corpo, e molte finalmente pel testimonio di persone autorevoli (2). Benchè si dimostri contro i *Pirronisti* apertamen-

---

(1) Quali sieno le perniciosissime conseguenze del *Pirronismo* abbastanza il N. A. dimostra, facendo vedere, come un tal sistema estingue tutto l' amore alle Scienze, scioglie tutti i legami della vita civile, e abbatte i più sodi principj della Religione. Quindi approvar non possiamo il sentimento di taluni, che persuasi di non poter mai convincere un *Pirronista*, stimano superflua cosa il combattere contro questo sistema. Sia pur vero, che non si potrà mai convincere un *Pirronista*, benchè questo ancora si potrebbe forse negare; sarà a stimar poco l' orrore, che altri prenda del velenoso sistema, che pur troppo si va dilatando, per le sode ragioni, colle quali s' impugna?

(2) Le ragioni colle quali un irragionevol sistema, e falsissimo si dimostra il *Pirronismo* in questo luogo son brevemente accennate dal N. A., perchè nel *Trattato della vera Religione* ( T. V. *pag*. 38. segg ) più a lungo avea con esse

tamente, che abbiamo la cognizione certa di molte cose, nè siamo sempre costretti a dubitar di ogni cosa; non si vuol negare con tutto ciò, che non siamo spesse volte obbligati per la debolezza del nostro intendimento a contentarci dell'apparenza, e della verisimiglianza (3). Il perchè non si dee dubitar di ogni cosa, come vogliono i *Pirronisti*; ma pur si dee tener per certa qualunque cosa, che come vera ci si presenta alla mente. Ora però è a vedere, quali sieno i principj, che servono alle nostre cognizioni di fondamento.

Se a ciò che abbiamo detto, impugnando i *Pirronisti*, si rifletta alcun poco, si conoscerà agevolmente, che al sentimento interiore, alla evidenza di principio, e di conseguenza, al rapporto de' sensi esterni, e all' autorità si riducono tutti i principj, che sono il fondamento delle nostre cognizioni. Il sentimento interiore è la percezione di una impressione nell' anima ricevuta

esse impugnato il *Pirronismo* medesimo. Ma chi leggerà il compendio, di cui diamo ragguaglio, vedrà, che le ragioni medesime conservano tutta la loro forza, benchè sieno proposte con brevità.

(3) Due estremi sono egualmente a fuggire, quando della certezza delle umane cognizioni si tratta; quello di diffidare della nostra mente in maniera, che nelle cose più evidenti ancora temiam d'errare, e d'ingannarci; e quello di confidare talmente del nostro intelletto medesimo, che come certo, ed evidente ammettiam tutto ciò, che per vero ci si presenta a prima vista. E certo in quanti errori cadon taluni, i quali sì fattamente de'lumi del proprio intelletto si fidano, nè vogliono riconoscerne la natural debolezza? Per guardarci di questa confidenza soverchia, ci gioverà assai, oltre ciò, che molti altri ne insegnano, e quello, che ne ha scritto il Signor *Genovesi*, di cui nell' XI. Tomo della *Storia Letteraria d'Italia* abbiam parlato. Si vegga ancora il *Gesuita* P. *Regnault*, citato dal Sig. de la *Chambre* nel fine della sua prima dissertazione.

cevuta attualmente, la qual percezione rende all' anima immediatamente, ed intimamente presente la cosa, che è l' obbietto della medesima impressione. L' interior sentimento è una regola certa della verità, ed una sicura sorgente della certezza; per esso conosciamo la nostra propria esistenza, e i movimenti diversi, che in noi stessi sentiamo (4). Sì intima è la cognizione, che ce ne dà, sì immediata, sì viva, e sì forte; che non possiamo per alcun modo sottrarci alla sua impressione. Ma benchè l' interior sentimento sia una certissima regola per conoscere la verità, non è con tutto ciò da stimare con alcuni Filosofi, che sia l' unico principio dell' infallibilità delle umane cognizioni. Chi pretende, che non ci abbia altra certezza, se non se quella, che nasce dall' interior sentimento della nostra propria esistenza, assai si accosta al *Pirronismo*, e alle più gagliarde impressioni del senso comune rinunzia. Oltre il sentimento interiore



(4) *Giovanni Locke*, lib. 4. dell' *Umano intendimento* cap. 10. §. 2, volendo dalla propria esistenza quella di Dio dimostrare, suppone, che nessuno possa essere *Scettico* in modo, che giunga a dubitare della propria esistenza. *Che se il Pirronismo vuole spigner taluno fino a negare la sua propria esistenza*, soggiugne il dotto Autore, *io non mi oppongo al piacere ch' egli ha, di essere un puro nulla, e ch' egli goda di questa pretesa felicità, finchè la fame, o qualche altro incomodo gli persuada il contrario*. Si sono bensì trovati *Pirronisti* sì fatti, che sono giunti ad asserire di non esser certi, e pienamente convinti della propria esistenza; ma questi non ne hanno forse dubitato mai veramente. Che se pur vogliono, che un tal dubbio si creda sulla loro asserzione, con questo medesimo ci somministrano l' armi, colle quali noi possiamo convincerli. Imperciocchè come ottimamente discorre il Sig. de la *Chambre*, se dubitano, sono pur qualche cosa, essendo evidentemente certo, che il nulla non può dubitare, come nè fame può patire, nè sete, nè caldo, nè freddo, nè qualunque altro incomodo.

pertanto è ſicura regola della verità ancor l' evidenza; per la quale s' intende una chiara percezione diſtinta, e preciſa de' diverſi oggetti, che ſi preſentano alla mente; la qual percezione offre alla mente un' immagine eſatta degli oggetti, onde li conoſca ella in maniera, che non poſſa mai gli uni cogli altri confondere. Ora due ſorti d' evidenza ſono a diſtinguere, una di *principio*, e l' altra di *conſeguenza*: la prima ſi è una cognizione immediata, per la quale la mente conoſce, ſenza nulla affaticarſi, la convenienza, o la diſconvenienza, che paſſa tra due idee: la ſeconda è una chiara, diſtinta, e preciſa cognizione, che collo ſtudio acquiſtiamo, colla fatica, e colla rifleſſione. Nè ſi può dubitare, che non ſia l' una e l' altra evidenza una ſicura regola, ed infallibile di conoſcere il vero. Imperciocchè è l' una e l' altra una chiara, e diſtinta cognizione della conformità, o della difformità, che è tra l' idee, delle quali la propoſizione ſi forma: e così fatta cognizione il giudizio invincibilmente determina, nè laſcia a chiccheſia, che alla ſua impreſſion ſi ſottragga: onde l' anima a ciò, che in tal modo conoſce, in tal maniera preſta il ſuo conſenſo, che non può temere d' illuſione, o d' inganno. Non poſſiamo però prometterci di aver ſempre nelle noſtre inveſtigazioni del vero una delle due evidenze per guida; e la chiarezza, che fa tutto il carattere delle due evidenze, non ci accompagna ſempre nell' eſame de' punti, che ci ſiamo propoſti, o nella ſcelta delle opinioni, per le quali ci dichiariamo. Due coſe, la profondità de' differenti oggetti propoſti, e la debolezza del noſtro intendimento ſpeſſo contribuiſcono ad allontanarci dall' evidenza. Nè fa meſtieri, che molti argomenti portiamo

in

in confermazione della verità, che abbiam proposta. Un' esperienza continua, per la deposizione di tutti i secoli sostenuta n' è una dimostrazione convincentissima; e 'l più picciolo tra gli atomi della materia contiene in se molte cose all' umano intendimento impenetrabili; i diversi aspetti, ne' quali può essere considerato, sono innumerabili, e l' intima sua sostanza è un mistero circondato da spesse tenebre, che non si possono dissipare. Oltredichè per quanto sia grande la forza dell' umano intendimento per riguardo allo scoprimento del vero in certe circostanze; si trova spesso ogni uomo nella necessità di confessare in molte altre la sua natural debolezza. Ridotto allora alle congetture unicamente, alle sole probabilità, alle verisimiglianze ingannevoli, non può dare alle opinioni, che abbraccia, un consentimento sì fermo, che ogni dubbio prudente escluda, e ogni sospetto di errore.

Persuasi di una tal verità che dobbiamo noi fare? Dobbiamo primieramente per la debolezza de' nostri lumi umiliarci, e cercare con una seria applicazione di dissipare le tenebre, che ingombrano il nostro intendimento; giacchè nulla più giova a dare una maggiore estensione al debole nostro intelletto, che lo studio, la riflessione, e l'esame su tutto ciò, che ci viene proposto. Dobbiamo in oltre il giudizio sospendere, se non ci troviamo nella necessità di prender subito un partito; essendo cosa propria dell' uomo savio di non credere a una dottrina, che non sia ancora rischiarata abbastanza. Finalmente se siamo nella necessità di decidere senza dilazione, dobbiamo la più probabile opinione abbracciare; esigendo da noi la prudenza, che dall' errore quanto più ci è possibile ci allontaniamo. Ora a queste generali riflessioni aggiu-

 gnia-

gniamo ciò, che della verisimiglianza, e della probabilità si dee pensare. Tutti convengono, che assai preziosa è la cognizione del vero; ma quando non si può con chiarezza, e con evidenza conoscere, (la qual cosa, come abbiam detto spesse volte ci addiviene) alla probabilità dobbiamo almeno aspirare, e alla verisimiglianza (5). Un' opinione però verisimile non si dee chiamare, o probabile, se al vero più non si accosta, che al falso; se non ha piuttosto i caratteri di verità, che di falsità; se la ragione non è ad essa anzi favorevole, che contraria (6.)

Che

---

(5) *Evidentiam, & certitudinem*, dice ancora il Signor *Antonio Genovesi* (*Art. Logicocrit. l. 3. c. 4*) *si a pura Mathesi discedamus, in reliquis, quibus cognitio nostra constat, disciplinis, aut raro, aut nunquam obtinere licet: earum doctrinæ maxima ex parte probabilitate tantum se commendant Physici, Medici, Jurisperiti, Ethici, Politici, Historici, si ingenui esse velint, fatebuntur, se pauca evidenter, & certo comprehendere, in ceteris sola niti probabilitate. Ea contenti esse debemus, ubi meliora non supperunt, ne videamur naturæ subirasci.*

(6) Tutta la quistione, se tanto nelle cose puramente specolative, quanto nelle pratiche, l' opinione probabile possa seguirsi, la più probabile abbandonando? dalla retta definizione della probabilità grandemente dipende. Le definizioni diverse, che si sogliono dare alla probabilità si posson vedere nel cap. 4. del 3. lib. della Logica del Signor *Genovesi*, il quale meritamente condanna la definizione del *Gravesande* (*Introd. ad Phil. c. 17.*) che probabili sien quelle cose, le quali di certi gradi dalla certezza si scostano. *Nam*, dice questo dotto Scrittore, *quum in iis, in quibus probabilitatem sequimur, certitudo ignoretur; nesciri quidem potest, quantum ab ea doctrina distet; ut ignorato E, quoto gradu dicam* C *ab eo distare?* La definizione del Sig. de la *Chambre* alla medesima difficoltà sembra soggetta; perchè non sapendo noi qual sia la verità, quale la falsità in quelle cose, nelle quali della sola probabilità ci contentiamo, non potremo neppur sapere, se l' opinione, che noi chiamiamo probabile, al vero più che al falso si accosti. Probabile adunque si dovrà dire più tosto quell' opinione,

la

Che se qualche opinione al vero egualmente, o quasi ugualmente si accosta, ed al falso, quell' opinione non si può dire probabile, o verisimile; ma incerta si dee chiamare piuttosto, e dubbiosa. Acciocchè la verisimiglianza possa essere un motivo sufficiente a decidere di una quistione, e ad abbracciare un' opinione piuttosto che un' altra nelle cose puramente speculative, la cognizion delle quali nè ci è necessaria, nè utile, fa d'uopo, che sieno tali i gradi della probabilità, che facciano quasi scomparire affatto le apparenze del falso, e il pericolo d'ingannarsi. Senza questa precauzione siamo in gran pericolo di cadere in gravissimi errori; ed è sempre savio consiglio, che sospendiamo il giudizio, quando nè la utilità, nè la necessità ci costringe a pigliare un partito. Che se per la probabilita di un' opinione speculativa ci determiniamo a seguirla; non dobbiam darle nè più autorità, nè più peso di quello che ne abbiano le ragioni probabili, che ci muovono ad abbracciarla; dobbiam contentarci di dire, che il sentimento nostro si accosta al vero senza pretendere, che sia vero assolutamente, l'equità natura-



la quale *argumentis verisimilibus possit comprobari*, per parlar di bel nuovo col Sign. *Genovesi*, *quæ tamen non omnem auferant ab animo scrupulum . . . Argumenta autem verisimilia appello, quæ non necessario concludunt, aut non ex certis, & necessariis principiis*. Quindi tra due opinioni probabili, quella sarà più probabile, che con più forti argomenti potrà provarsi, i quali però non elidano la forza, benchè minore, degli argomenti, co' quali si prova l' opinione contraria. Che se gli argomenti co' quali un' opinione si prova, la forza elidessero degli argomenti, co' quali si prova la contraria opinione, e facessero *quasi scomparire le apparenze del falso, e il pericolo d' ingannarsi*, come dice il N. A., la prima opinione non sarebbe solamente probabile, ma giugnerebbe a una certezza morale.

turale esigendo, che un' opinione puramente probabile non sia avanzata, come una verità assoluta, di cui non si possa senza temerità dubitare (7). Ma se si tratta di una quistione pratica, cioè di opera di una maniera piuttosto, che di un' altra, quando ci manca la verità assoluta, al probabile ci dobbiamo appigliare, e al più propabile, quando sia ancor più sicuro (8). Imperciocchè ordina la prudenza in circostan-

(7) Voglion taluni, che nelle questioni puramente speculative l' opinione meno probabile si possa dall' intelletto seguire, lasciando la più probabile. Ma per dir vero, si penerà assai a trovare un Filosofo, il quale parli a questo modo: *credo che sia più probabile, attrarsi scambievolmente i corpi in ragion reciproca de' quadrati delle distanze; ma perchè è probabile, che non si attraggano scambievolmente, voglio tener per falsa la Nevvtoniana opinione*. Anzi sembra cosa certissima, che tutti i *Nevvtoniani* la scambievole attrazione de' corpi ammettano, perchè credono almeno, che tutti gli esperimenti, i quali per provarla sogliono addursi, mostrino essere più probabile l' opinione *Nevvtoniana*, che la contraria. E in generale chiunque è interrogato, perchè tenete voi piuttosto questa, che quell' altra opinione? risponderà senza dubbio, perchè l' una è più probabil dell' altra, e molto più probabile ancora; giacchè tra due opinioni egualmente, o quasi egualmente probabili, sono soliti i più a sospendere ogni giudizio, e a non decidere nè per l' una parte, nè per l' altra. Può ben taluno per qualche motivo dire esternamente un' opinione, che conosce per men probabile, piacergli più, che un' altra, la quale, come più probabil conosce; ma interiormente sentirà sempre la maggior forza della maggiore probabilità, e questa forza costringerà sempre il suo intelletto a prestare alla più probabile opinione il suo assenso.

(8) Noi lasceremo, che i Teologi giudichino di questo passo del N. A., nè qui entreremo a esaminare una questione, che da qualche tempo con molto calore, e spesso con molta asprezza, inciviltà, soperchieria, e maldicenza si esamina. Avvertiremo solo, che i *Probabilisti* negano, esiger da noi la prudenza, che dalla maggiore probabilità nelle nostre azioni ci lasciamo condurre. Imperciocchè chi si

ſtanza sì fatta, che non ſi operi ſe non ſe ſul principio della probabilità, ed eſige la prudenza medeſima, che dalla maggiore probabilità ci laſciamo condurre; nè ricuſar poſſiamo di operare per un motivo probabile, ſenza eſporci molte volte a una totale inazione, alla ſocietà civile nocevoliſſima.

Degli altri due principj delle umane cognizioni, del rapporto de' ſenſi eſterni, e dell' autori-



---

ſi laſcia condurre dalla probabilità ſi laſcia condurre da ſode, e ben fondate ragioni: chi da ſode, e ben fondate ragioni ſi laſcia nelle ſue azioni condurre, opera prudentemente: Dunque chi ſi laſcia condurre dalla probabilità opera prudentemente. Si potrebbe al più dire, che chi ſi laſcia condurre dalla maggiore probabilità opera con maggior prudenza. Ma nè queſto univerſalmente è vero, eſſendo ſpeſſe volte maggior prudenza il ſeguire la minore probabilità; nè vi ha alcun obbligo di operar ſempre colla maggior prudenza. Oltredichè provano i *Probabiliſti*, che l' opinione, la quale inſegna, che ſia lecito ſeguire nell'operare un' opinione ſpeculativamente meno probabile, è aſſai più probabile, che l' opinione contraria, e che anzi il parer loro è moralmente certo; perchè con buone ragioni ſi prova, nè con ragioni ſi può impugnare, le quali non ſi ſciolgano aſſai agevolmente. Perchè dunque non potrem noi regolarci con queſta opinione? Ma per quello, che nella precedente nota abbiam detto, così potrebbe forſe taluno ripigliare contro i *Probabiliſti*: ſe non può l' intelletto nelle coſe di pura ſpecolazione ſeguire l' opinione meno probabile, laſciando la più probabile, come nelle coſe, che alla pratica ſi appartengono, e dalle quali non dipende ſolo un errore dell' intelletto, che poco monta, ma l' eterna ſalute ancora, ſarà poi lecito l' operare ſecondo l' opinione meno probabile? Da queſta iſtanza que' *Probabiliſti* ſi diſimbarazzano agevolmente, i quali non ſono con noi d' accordo, quanto a ciò, che nella precedente nota abbiamo detto; ma neppur noi dall' iſtanza ci troviam punto imbarazzati, nè laſceremo per eſſa di eſſere *Probabiliſti*. Aſſai ſono diverſe queſte due queſtioni; ſe l' intelletto poſſa ſeguire l' opinione meno probabile, conoſciuta tale, per l' imperio della volontà? e ſe nell' operare ci poſſiamo a una

torità ci rimarrebbe ora a parlare, mostrando, come per essi alla cognizione del vero infallibilmente si giunga, quale estensione essi abbiano, e quale uso sia a farne. Ma lasciando che tutto ciò nel N. A. si legga, veggiam piuttosto, qual metodo nel cercare la verità debba tenersi. L' istruzione, e lo studio son le due strade, per le quali alla cognizione della verità si può pervenire. La prima di queste due strade, che è la più

---

una sentenza meno probabile, conosciuta tale, lecitamente attenere? Nella prima quistione diciamo, che la volontà non può piegar l' intelletto ad abbracciare un' opinione meno probabile; perchè imprudente sarebbe l' imperio della volontà, come nella precedente nota abbiam detto. Anzi la volontà non può fare neppure, che l' intelletto aderisca all' opinion più probabile, senza timore di errare; perchè la probabilità, comunque grandissima, non può togliere ogni tema di errore. Ma nella seconda quistione diciamo, che può operarsi secondo l' opinione meno probabile; perchè chi adopera secondo questa, non opera immediatamente, e direttamente per la probabilità dell' opinione diretta. Anzi neppur chi opera secondo la più probabile, non adopera immediatamente, e direttamente per la maggiore probabilità dell' opinione diretta. Ma si può bene secondo l' opinione meno probabile operare per questo giudizio riflesso: *chi opera secondo l' opinion meno probabile, prudentemente, e per conseguenza ancora lecitamente opera*. Se questo giudizio riflesso fosse solo probabile, o ancor più probabile, non potremmo per esso adoperare; ma perchè è certo moralmente, per ciò nell' operare il possiamo seguire. Come poi dalla diretta opinione solamente probabile possa aversi fondamento della moral certezza del giudizio riflesso, noi diremo, rimettendo i Leggitori al P. *Bovio*, il quale, la dottrina del *Gaetano*, e del *Suarez* esaminando, l' ha già mostrato nella 8. par. della sua Dissertazione *Dell' uso delle opinioni nelle materie morali*. Ciò posto, non ha che fare una quistione coll' altra, e può uno tenere, che l' intelletto non possa nelle cose di pura speculazione aderire a una sentenza meno probabile, rigettando la più probabile, e che possiamo ciò non ostante in quelle cose, alla pratica si appartengono, operare secondo che l' opinione me-

la più battuta comunemente, è ancor la più agevole, e la più breve; ma un Maestro si vuole scegliere, dotto, nulla appassionato per un' opinione piuttosto, che per un'altra, e il quale di chiarezza sia dotato, e di buon metodo nell' insegnare. La seconda delle due vie è assai più lunga, e malagevole, e due cose esige essenzialmente, l'assidua lezione di buoni libri, e la seria riflessione su tutto ciò, che si legge. Oltre di ciò, qualunque via voglia tenersi, è necessario, e che alle idee si dia un ordine giusto, senz' ammassarne più insieme, le quali in vece di ajutarsi scambievolmente, generano anzi confusione; (9) e che nessuna proposizione si ammetta ciecamente, e senza considerazione, se non è stata prima quella proposizione provata con buone, e sode ragioni. Per giugnere adunque con sicurezza alla cognizione del vero, si dee incominciare dal dubitare di tutto, e dal sospendere il suo giudizio anche intorno a' più evidenti principj, e alle proposizioni più incontrastabili (10). Prima di rispondere alla quistio-

---

meno probabile. Nelle specolazioni la verità si cerca, o la maggiore probabilità dell' opinione diretta; e nella pratica si cerca la moral certezza del giudizio riflesso: l'intelletto non ottien ciò, che cerca, se lasciando la più probabile si appiglia alla men probabile opinione; ma otteniamo, operando secondo l' opinione meno probabile, tutto quel che cerchiamo, e che dobbiamo cercare.

(9) Giova assai per apprendere con facilità, e con prestezza le Scienze, che ordinatamente si apprendano, l'una dopo l' altra dalle più facili incominciando. Se molte scienze si vogliono apprendere a un medesimo tempo, dalle diverse idee, delle quali si carica inordinatamente l' intelletto, che altro può nascere, se non se imbroglio, e confusione?

(10) Questo metodo d' incominciare dal dubbio *universale*

ſtione, il dubbio in *effettivo*, e in *metodico* ſi vuol diſtinguere. Il dubbio *effettivo* è l'attuale ed aſſoluta ſoſpenſion della mente intorno alla ſcelta tra differenti opinioni; o perchè queſte ſi trovano appoggiate a ragioni egualmente ſode; o perchè taluna tra eſſe non è appoggiata a principj incontraſtabili. Il dubbio *metodico* non è propriamente un' indeterminazione totale, ed un' intera ſoſpenſion della mente intorno alla verità, o falſità di un qualunque punto di dottrina; ma è una diſpoſizione dell'Uomo, il quale volendo di bel nuovo eſaminare la ſolidità delle ragioni, per le quali una qualunque opinione avea prima ſeguito; ſi pone per qualche tempo in una ſpecie di ſoſpenſione, ſenza eſſere veracemente ſoſpeſo, per più confermarſi nel ſentimento ſuo, che crede già ben provato. Il primo dubbio è un'oſtacolo invincibile allo ſcoprimento del vero; perchè ogni principio di certezza eſclude, e chiude l'adito a qualunque certa cognizione. Ma il ſecondo (11) è utiliſſimo

---

*ſale* lo ſtudio delle Scienze ſi ſuol chiamare *metodo Carteſiano*, ſtimando molti, che *Renato Deſcartes* ſia ſtato veramente il primo a propor queſto metodo; e così lo chiama ancora il N. A. più ſollecito eſſendo di eſaminare, ſe utile ſia queſto metodo, o nocevole a giudicare. Ma, benchè il *Deſcartes* abbia di una nuova maniera propoſto il dubbio univerſale nel principio della Filoſofia; è certo con tutto ciò, che tutti i più antichi Filoſofi ancora hanno inſegnato, che della verità di una propoſizione dobbiam dubitare, finchè o l'evidenza non ne conoſciam chiaramente, o non ci ſia con buone ragioni provata.

(11) Monſig. *Huet*, Veſcovo d' *Avranches* nella ſua *Cenſura della Filoſofia Carteſiana* aſſai gagliardamente ha impugnato, come aſſolutamente impoſſibile, e alla fede nocevole il metodo di dubitar di ogni coſa; e lo ha difeſo contro quel Prelato il *Regis*, ſeguace impegnatiſſimo del *Deſcartes*. Meglio è col N. A. diſtinguere il dubbio *effettivo*

ſimo riducendoſi, come oſſerva il P. *Buffier*, a queſto incontraſtabil principio; *Chi un metodo infallibile vuol ſeguire nella Filoſofia, dee eſtremamente guardarſi di non prendere neſsuna opinione, neppur quelle, che abbiamo già ricevute, ſe per un nuovo eſame non ne conoſciam nuovamente la verità*. Onde è a inferire, che ſenza ragione molto rumore ſi è fatto nelle ſcuole per queſta ſpecie di dubbio.

Ma la cognizione del vero, della quale ſi è finora parlato, da quattro coſe dipende; dall' eſattezza delle idee, dalla ſaviezza de' giudizj, dalla ſodezza de' diſcorſi, e dalla eſatta combinazione delle idee, de' giudizj, e de' diſcorſi: Nella Logica queſte operazioni della noſtra mente dirige con ottimi precetti il N. A. il quale ſenza perdere il tempo in queſtioni inutili, propone ſol quelle leggi, che dee la mente a ſe ſteſſa preſcrivere, mentre cerca a diſcoprire la verità, o mentre le proprie cognizioni vuole altrui comunicare. Neppure ſi ferma egli nella prima Diſſertazione della Metafiſica a dimoſtrare l'eſiſtenza di Dio; perchè tutte le dimoſtrazioni di queſta verità importantiſſima avea fino dal 1737. propoſte nel *Trattato della vera Religione*. Parla piuttoſto de' Divini attribuiti, tra' quali alcuni, che alla Divinità, in ſe medeſima conſiderata convengono, e non riſvegliano l'idea delle relazioni, che colle creature ha l'eſſer ſupremo, ſi dicono *aſsoluti*; e gli altri, che l' idea

---

vo dal *metodico*, e del primo diſcorrere alla ſteſſa maniera, nella quale diſcorre Monſig. *Huet*, ma non già del ſecondo. Si vegga il Sig. *Genoveſi* nella diſſertazione *Scepticiſmus confutatus*, e nell' appendice alla prima parte della Metafiſica.

idea di queste relazioni risvegliano, si chiamano *relativi*. Degli uni, e degli altri parla il Sig. de la *Chambre*, con chiarezza, brevità, e precisione; dimostrando la realità delle Divine perfezioni, senza prender partito nelle quistioni puramente filosofiche. Per ultimo con sode, ed evidenti ragioni dimostra l' immaterialità, e l' immortalità della nostr' Anima, e la sua libertà, tre dogmi di una somma importanza, e a' nostri giorni assai combattuti da' Libertini. Assai volentieri ci fermeremmo ora a dare un minuto ragguaglio di tutto ciò, che dice in questa materia il N. A. ma e altrove di questi medesimi dommi dovrem parlare, e tempo è già, che del secondo Tomo di quest' ottimo compendio diciam pur qualche cosa, come faremo nell' articolo, che segue.

## ARTICOLO XVII.

IL fine, che nel suo compendio della Filosofia si è proposto il Sig. *de la Chambre*, è stato unicamente di dirigere la mente, e il cuor di un Giovane, che dopo i suoi studj delle Lettere umane, si voglia nelle Scienze introdurre. Quindi, dopo di aver mostrato nel primo Tomo, come usar si dee della mente per non errare; qual sia la natura di quell' Esser Supremo, a cui della propria esistenza siam debitori; e quale sia la natura della nostr' Anima; dà nel secondo una giusta idea delle nostre obbligazioni, le massime fondamentali della Morale esponendo. Di questo secondo Tomo, giacchè del primo nel precedente articolo abbiam parlato, ci rimane ora a dar brevemente ragguaglio.

*Abregé de la Philosophie, ou Dissertations sur la Certitude Humaine, la Logique, la Metaphysique, & la Morale. Tome second. A Paris.* 1754. 12. pag. 426.

Non è già l'uomo, dice il N. A. nella prima delle quattro parti della sua Dissertazione della Morale, un Essere, che nelle sue operazioni diverse non possa per certe regole esser diretto, e si debba per conseguenza abbandonare a una pura meccanica risoluzione di moti assolutamente necessarj, i quali, senza ch'egli ne possa fermare, allentare, o sospendere il corso, si succedano gli uni agli altri. Anzi, giacchè d'intendimento è dotato per discernere dal vero il falso, e di volontà per determinarsi a quelle operazioni, che gli sembrano convenir meglio al suo bene, è più tosto un Essere, che direzione può ricevere, e regole nelle sue diverse azioni. Quì però non si vuole ascoltare *Tommaso Hobbes*, (1) il quale insegna, non vi essere tra il bene-

(1) Nacque egli in *Malmesburg* a' 5. di Aprile de 1588. e in età di 91. anni morì in una Villa vicino a *Londra* a' 4. di Decembre del 1678. Fu, a dir vero, di buon ingegno, ma ne usò male e per riguardo alle Scienze, e per riguardo alla Religione. Dice di lui il *Deslandes* nel 4. Tom. della *Storia Critica della Filosofia*, che scrisse, e parlò con libertà soverchia, senza curarsi delle conseguenze, che aver potevano i suoi scritti, e le sue parole. Il *BrucKer* nel 4. Tom. della *Storia Critica della Filosofia* d'ignoranza in questa parte medesima di Storia il riprende nelle pag. 147. e 162. della ediz. di *Lipsia* del 1744. Il *VVallis*, il *Roberuall*, *lo Schootten*, ed altri, appresso il *BrucKer*, (pag. 166.) lo accusano di una somma ignoranza nelle Matematiche facoltà, benchè avesse il coraggio di opporsi solo a tutti insieme i Geometri, e tutti li disprezzasse al suo confronto. Altri, e tra questi il *Boyle*, condan-

bene, e il male nessuna differenza essenziale: Tutte le azioni umane considerate in se stesse sono secondo lui di una medesima specie, e di una stessa natura: e le sole positive leggi son quelle, che giuste le rendono, o ingiuste. (2) Quindi egli difende, che antecedentemente alle convenzioni degli uomini, unitisi a vivere in società, tutto egualmente ci era permesso, che ora è buono tutto ciò, che ordina il Maestrato civile, e tutto ciò, ch'esso proibisce, è cattivo; che finalmente tutte quelle cose, le quali nè da esso son comandate, nè son proibite, possono farsi per noi, o lasciarsi, senza timore di commettere alcun delitto, nè innanzi a Dio, nè innanzi agli uomini. Mostruoso Sistema! il quale alla diritta ragione, e al senso comune è sì contrario, che neppur sembra possibile, che un uom

dannano la sua maniera di filosofar nella Fisica; perchè alle ipotesi essendosi abbandonato, e a' sistemi, poco curava, anzi ancor derideva l'esperienza; benchè da *Bacone di Verulamio*, con cui da Giovane avea usato familiarmente, avesse potuto apprendere, quale stima degli esperimenti si voglia far nella Fisica. Fu in oltre dallo spirito di contradizione stranamente invaso, onde volle guerra con tutti; fu di ambizione ripieno, e di superbia, onde si persuase di poter opporre le sue alle cognizioni di tutti gli altri; fu nelle sue opinioni sì pertinace, che nè potè sofferir mai, che alcuno gli si opponesse, nè seppe mai confessare di avere errato. Ma tutte queste taccie date all' *Hobbes* non sol da' Cattolici, o dagli stranieri, ma dagli Eretici ancora, e dagl'*Inglesi* di maggior senno, non sono quasi a contar per nulla al paragone di quella, che pur gli danno taluni, di *Ateo*, di *Materialista*, di *Epicureo*. Si vegga, oltre i citati *Deslandes*, e *BrucKer*, *Gianfrancesco Buddeo* nel *Trattato dell' Ateismo, e della Superstizione*, tradotto in francese, e stampato l'anno 1740. in *Amsterdam*, alla pag. 89. e altrove.

(2) Sono i libri dell' *Hobbes* ripieni di molti errori, non solo alla rivelata, ma eziandio alla natural Religione con-

uom ragionevole lo abbia inventato. Ed è certamente cosa evidente, che non possono le convenzioni degli Uomini a un' azione umana il carattere di buona comunicar pel comando, o di cattiva per la proibizione; come è evidente, che le medesime convenzioni non possono fare per nessun modo, che sia vera, o falsa una qualunque dottrina. E in fatti, prima che qualunque legge il comandi, non si dee amar Dio? ed esser grati a coloro, da' quali qualche benefizio si è ricevuto? e sovvenire nelle miserie loro i Parenti? Acciocchè queste, ed altre sì fatte cose oneste sieno, e ci obblighino, non è certamente necessario un positivo comando; nè una proibizion positiva è necessaria, acciocchè dall' odiar Dio ci asteniamo, dall' essere ingrati a' nostri benefattori, e dal lasciare nelle miserie loro i Parenti, quando possiam sovvenirli. Non è dunque vero, che antecedentemente alle leggi ci sieno tutte le azioni egualmente permesse.

Che se ciò fosse vero, tutta la moralità delle umane azioni dalle leggi arbitrarie dipenderebbe unicamente: la qual cosa accordano senza difficoltà i seguaci dell' *Hobbes*, ma è assai mostruosa, e alla retta ragione contraria. E supponiamo primieramente, (3) che la legge arbitraria di Dio

---

contrarj, tra quali quello, che prende ora il N. A. a impugnare, è ancora dello *Spinosa*, è di alcuni tra gli antichi Filosofi, come si può vedere nel 4. Tom. della *Metafisica* del *Genovesi*, pag. 27. dove questo errore s' impugna con molta forza.

(3) *Hobbes*, e *Spinosa*, i quali negano, che ci abbia alcuna legge Divina, non posson fare questa supposizione, ma giudiziosamente l' ha fatta il N. A. per impugnare altresì l' opinion di coloro, che come dice il *Genovesi* (pag. 29.) *voluntatem Dei velut præcisam ab æterna ejus ra-*

di Dio sia quella, che la bontà, o la malizia delle umane azioni costituisca, senza che sieno in se stesse buone, o cattive indipendentemente dalla Divina legge, che le comanda, o le proibisce. Dunque si potea prescrivere per quella legge l' odio, non già l' amore di Dio, e del Prossimo: una virtù sarebbe dunque divenuto l' odio di Dio, e del Prossimo, se Iddio medesimo ce lo avesse ordinato: sarebbe dunque divenuto un vizio l' amor di Dio, e del Prossimo, se ci fosse stato proibito da Dio medesimo. Ma chi è, che fior di senno abbia in capo, e apertamente non vegga, quanto assurde sieno conseguenze sì fatte? quanto sia detestabile il sistema, da cui pur si deducono? (4) Supponiamo ora, dalle

---

*ratione, fontem universi juris esse dicunt, ut quod Deo placuit, id continuo justum sit.* Di questa opinione sono stati, dopo l' *Oxamo*, alcuni Scolastici, appresso il P. *Suarez*, ( *de Legib. lib. 2. cap. 15.* ) e il *Descartes* ( *Resp. ad object. Sext.* ) Ma la stessa opinione assai bene impugnano, oltre il *Suarez*, e il *Genovesi*, due dottissimi *Gesuiti*, il P. *Giuseppe Biner*, ( *Apparatus eruditionis ad Jurispondentiam par. 2. c. 1. q. 4.* ) E il P. *Ignazio Schwvarz*. ( *Instit. juris univ. naturæ, & gentium par. 1. tit. 2.* Anzi il *Suarez*, e lo *Schwvarz* del medesimo argomento hanno usato nell' impugnarla, del quale si è poi servito il Sig. *de la Chambre*.

(4) Il proposto argomento non sarebbe gran forza al Giureconsulto Spagnuolo, *Ferdinando Vasquez*, il quale dice: ( *Controv. illustrium lib. 1. c. 27.* ) *Nec, ut nobis videtur, recipienda est sententia Dominici de Soto existimantis, non posse Deum efficere, ut homo ipsum Deum amare desinat; vel forte odio habere incipiat; quinimmo forte poterit, si velit, efficere, ut id bonum sit.* Ma, che che ne paja a questo Giureconsulto, è certo pel comun sentimento, che non potrà mai esser buona cosa, e onesta, che si lasci di amare dalle creature ragionevoli, e s' incominci a odiare il Creator loro. Che se all' argomento volesse talun rispondere, o che tutto quello è buo-

dalle leggi del Maeſtrato civile la bontà dipendere, o la malizia delle umane azioni, e diſcorriamo a queſto modo. O queſte leggi ſon ragionevoli, e oneſte, e vi ha dunque indipendentemente da eſſe un principio, che le azioni degli uomini rende giuſte, o malvaggie: o irragionevoli ſon queſte leggi, e inoneſte; e troppo chiaro ſi vede che non hanno alcuna forza per obbligare, non che per rendere buone, ed oneſte le azioni noſtre, o cattive, e inoneſte (5). Così la



buono, che da Dio è comandato, o che Iddio, eſſendo di ſua natura infinitamente buono, non può vietare agli Uomini l'amor di ſe, e del Proſſimo; l'argomento con tutto ciò non perderebbe punto la forza ſua. E quanto alla prima riſpoſta, dice ottimamente il *Genoveſi*: *Hoc* (l'opinione di *Okano*) *ego in erratis pono, non quod non ſit juſtum, & ſanctum, quodcumque Deo placuit; nihil enim ei placere poteſt, quod non ſit juſtum, & ſanctum: ſed quod ante omnem Dei voluntatem* (*liceat hoc in loco ad mentis noſtræ brevitatem accommodate loqui*,) *in ipſa ejus natura, & intellectu ratio ineſt juſti, & ſancti. Itaque inde Dei voluntas, ut ita dicam, informatur, ut nihil velit, niſi quod juſtum ſit, & ſanctum*. Quanto alla ſeconda riſpoſta, ſe indipendentemente dalla legge poſitiva Divina non vi aveſſe nelle noſtre azioni nè bontà nè malizia, potrebbe Iddio, benchè infinitamente buono, vietarci che lui amaſſimo, e il Proſſimo, e ci potrebbe comandare l'odio di ſe, e del Proſſimo. Imperciocchè tutta la ripugnanza, che han quelle leggi colla bontà infinita di Dio, dipende dall'intrinſeca natura, buona, o cattiva degli atti di amore, o di odio verſo Dio, e verſo il Proſſimo.

(5) Impugna sì bene il N. A. il ſiſtema di *Hobbes*, e di *Spinoſa*, che ſarebbe temerità l'aggiugnere qualche coſa a' ſuoi argomenti. Con tutto ciò ſe ci foſſe permeſſo di dare ancora al pernicioſo ſiſtema un'altra ſcoſſa, domanderemmo a' ſuoi difenſori, ſe il conformarſi alle leggi oneſta coſa ſia per ſe ſteſſa, o per qualche poſitiva legge, che cel comandi? e tanto in queſta interrogazione, che ci ſembra, dover loro eſſere moleſtiſſima, inſiſteremmo, finchè foſſer coſtretti, o a ricorrere a una ſerie infinita di leggi, la qual ſerie evidentemente ripugna, o a confeſſar finalmente, che ci

sì la falsità del sistema di *Hobbes* avendo il N. A. mostrata, dimostra ancora: 1. che le regole, le quali ci dobbiam prescrivere nell'operare, per la via della riflessione possiam trovare, e discuoprire i motivi, che muover ci deono a seguirle: 2. che nelle nostre operazioni la felicità solo ci proponiamo, ma non possiamo essere veracemente felici, se non proccuriamo di fare una giusta scelta tra molti differenti obbietti, che alla nostra felicità poson concorrere: 3. che se desideriamo sinceramente di esser felici, non ci dobbiamo considerare, come in uno stato di solitudine, ma come fatti per vivere in società, e in una perfetta pace con tutti: 4. finalmente che la moralità delle umane azioni dipende unicamente dalla conformità, o difformità tra le stesse azioni, e le leggi, che nella nostra vita dobbiam seguire. Importa dunque moltissimo, che una perfetta cognizione di queste leggi acquistiamo, la natura esaminandone, l'origine, i caratteri, le proprietà.

Ciò appunto fa nella seconda parte della sua dissertazione il Sig. *de la Chambre*, il quale prima della legge naturale discorre; di poi della positiva Divina, sì antica, o *Mosaica*, sì nuova, o *Cristiana*; (6) e finalmente della positiva umana,

ci ha qualche azione in se stessa onesta, prima di qualunque legge positiva, o Divina, o umana.

(6) Osserva il N. A., che un Filosofo Cristiano, quando i generali principj della legge naturale si propone di esporre, non dee mai perder di vista i diritti della Santa Religion, che professa, e dee essere attento a far conoscere, che la naturale conduce assai alla legge del Cristianesimo. Se tutti coloro, che hanno scritto dell' *Etica*, avesser sì saviamente pensato, non avrebbe il *Muratori desiderata una Filosofia, che non si vergogni di comparir Cristiana*, quale

na, Ecclesiastica, e Civile. Così l'osservanza, come la trasgressione di queste leggi è a noi imputabile, prosiegue nella terza parte il N. A. L'uomo, come abbiam già detto più sopra, d'intendimento è dotato, pel quale il bene conosce, e il male, ciò, a che l'obbligano le leggi, e ciò, che gli proibiscono; e di libera volontà, per la quale può operar come vuole, è libero a osservare, e trasgredire le leggi. Su questi due principj tutta l'imputabilità delle umane azioni è stabilita. Imperciocchè se non fossimo d'intendimento dotati, non potremmo esser diretti nelle nostre operazioni, le quali tutte si ridurrebbero a un moto puramente meccanico: e se non fossimo liberi nell'operare, non ci si potrebbe imputar con giustizia tutto ciò, che facciamo: giacchè a una cagione solamente attiva non si possono con giustizia attribuir quegli effetti, che vengono da un'azione, di cui non è essa assolutamente padrona, che da lei non dipende, e dalla quale essa non si può trattenere. Così chiunque uccide un altro uomo, perchè si trova costretto contro sua volontà a piantargli un pugnale nel petto, non è veracemente omicida, nè si può, senza una manifesta ingiustizia alla pena contro gli omicidi stabilita già dalle leggi condannare dal giudice. (7) Ma l'imputabilità non è a confondere col-

P 2 la

le nella Pref. alla sua *Filosofia Morale* disse di non saper, che ci fosse. L'osservazione del N. A., il desiderio, e l'esempio del *Muratori*, e di quelli, che l'han seguitato, dee muovere chiunque dell'*Etica* vorrà scrivere per l'avvenire, a non separare i lumi della ragion naturale da quelli del Cristianesimo.

(7) Che dovrebbe dirsi però, se il Giudice stesso desse a ta-

la imputazione, per la quale, oltre la cognizione, e la libertà è necessaria ancora una stretta obbligazione di conformare a una qualche legge, o precetto le proprie operazioni. Se queste sieno alle leggi conformi, imputate ci vengono a merito, e ci rendono degni di un qualche premio; e a demerito ci vengono imputate, e ci fan degni di qualche pena, se sieno dalle leggi difformi. I premj, e le pene per la conservazion delle leggi son necessarie, e per rendere un qualsiasi governo solido, e stabile. E per verità quantunque abbia la virtù per se stessa tutto il merito di essere amata, e il vizio per lo contrario meriti per se stesso di essere sommamente odiato: non si può conchiuder nulla di meno, se non se a torto, che inutili sieno i premj, e le pene a far, che l' uomo tutto si dia alla pratica della virtù, e alla fuga del vizio. Se si considera l' uomo, quale egli è nelle sue inclinazioni, ne' suoi desiderj, e nelle sue determinazioni, è inutile cosa a domandare, se prenderà egli sempre il partito della virtù pel solo principio, che è amabile la virtù; e se dal vizio si vorrà sempre tener lontano per la sola considerazione della deformità, che lo accompagna

taluno violentemente il pugnale, e la sua mano con una forza, a cui non si possa resistere, portasse contro il petto di un Uomo? potrebbe questo Giudice condannare giustamente alla morte, come omicida, quel misero, che da lui stesso è stato violentato sì fattamente a dare il colpo micidiale? Il solo lume della ragione abbastanza dimostra, che sarebbe quel Giudice iniquissimo, e ingiustissima la sua sentenza. Eppure, chi 'l crederebbe? quegli Autori, i quali saviamente difendono, che Iddio nel condannare i peccatori alla morte eterna non fa ciò, che quel Giudice inumano farebbe, son da taluni diffamati, come seminatori di erronee dottrine, e perniciose.

gna; e ne forma il carattere. Ama se medesimo l'uomo naturalmente, e necessariamente, ed essendo nato per la felicità da per tutto incessantemente la cerca; nè mai si espone a' pericoli, nè incontra travagli, nè si consuma in vigilie, nè alla tranquillità presente rinunzia, che colla mira di proccurarsi una più agiata vita, più felice, e più dolce. Il perchè è impossibile, che il cuore umano rinunzj interamente al presente suo bene, e sensibile, se non gli si presenta la speranza di un altro stato avvenire più felice, e più beato, al quale aspiri, (8) e il quale aspetti con certezza di giugnervi finalmente.

Con questo stato avvenire si risponde facilmente a un' obbiezione, che fanno spesso gl' Increduli contro la Provvidenza di Dio. Veggiamo, dicono essi, che il vizio da' piaceri è accompagnato comunemente, e da' beni di questa terra; e la virtù per lo contrario alle contraddizioni tra noi è esposta, a' travagli, alle miserie: o Iddio adunque le azioni degli uomini non conosce; o se le conosce, non distribuisce secondo il merito di ciascuno i beni, e i mali; ma i buoni ingiustamente punisce, e dà premj a' malvagj. Per risponder sodamente a questa obbiezione, e farne conoscere apertamente



(8) Anzi, come osserva *Giovanni Locke* (nel c. 21. del 2. lib. *dell' Umano intendimento*,) la presenza, e la sensibilità de' beni di questa vita fanno tal volta sì gagliarda impressione nel nostro animo, che noi i fallaci, e passaggieri beni sensibili preferiamo a' veri, eterni, e lontani. Ciò si fa pur troppo per la quotidiana esperienza, ma si avrà ciò non ostante piacere di vederlo trattato assai bene da un *Locke*, il qual per altro non è stimato comunemente uno de' più religiosi Scrittori.

te tutta la debolezza, è necessario, che si convenga dapprima, che non può l'intendimento nostro penetrare tutta l'estensione, e i rapporti della sapienza, e della bontà del Creatore Supremo. L'atomo più minuto della materia ha per noi parecchie oscurità impenetrabili; e il fenomeno più comune della natura è circondato di tenebre, che c' impediscono di conoscerne tutte le conseguenze; sarebbe cosa affatto irragionevole negare l' esistenza di Dio, quantunque la sua natura non possiamo conoscere pienamente, nè tutte le sue perfezioni; è certo finalmente, che ci ha del moto nel Mondo, benchè non si possano forse scioglierе tutte le obbiezioni, che la realità del moto combattono. Dunque è evidente, che dall' oscurità delle cose a noi ignote, non dobbiam trar conseguenze, le quali distruggono certe verità dimostrate con evidenza. Già è dimostrato, (9) che Iddio conosce perfettamente ogni cosa, l'amor suo per la virtù, e il suo odio pel vizio, sono altresì due cose certissime. Rendiamo adunque a queste tre verità il nostro omaggio, nè presumiamo con insofferibile temerità d' impugnarle col difetto, e colla debolezza delle nostre cognizioni: persuadendoci, che la misura delle nostre cognizioni non è la regola del vero. Ciò posto, se la distribuzione de' beni, e de' mali di questa vita è a' buoni egualmente comune, e a' cattivi; se anzi i cattivi più ne godono spesse volte, che i buoni; se par finalmente, che gli uni cogli altri sieno confusi per questa distribuzione, inferiamo

(9) Il N. A. ciò dimostra nella prima Dissertazione della *Metafisica*, dove degli attributi di Dio pienamente discorre.

tiamo da tutto questo, che le mire del Creatore Supremo per riguardo alle intelligenti creature sue non son limitate col breve spazio di questa vita. Si odia da Dio il vizio, la virtù si ama, e per conseguenza è impegnato a punire il vizio e a premiar la virtù: se dunque in questa vita non son gli empj puniti, nè premiati i virtuosi, un castigo temano i primi in una vita avvenire, e gli altri sieno sicuri di un premio. Ma la certezza di una vita avvenire, ripigliano quì gl' Increduli, non salva la Provvidenza dall' ingiustizia, che si vede nella distribuzione de' beni, e de' mali di questa vita. Imperocchè un Padre tenero, buono, e giusto non conduce i figli suoi alla felicità per disastrose vie, amare, e dispiacenti, potendo condurveli per tutto altra via. Meglio sia dunque, che la Provvidenza si neghi affatto, per non ammetterla sì ingiusta nella distribuzione de' beni, qual ce la mostra la quotidiana esperienza. Debolissima obbiezione! la quale, come quella, che pur ora abbiamo sciolta, viene solo dalla debolezza delle nostre cognizioni. (10) Si accorda per tanto pri-



(10) Nè nuove sono le obbiezioni degli empj contro la Provvidenza Divina, nè le risposte del N. A. son nuove; ma abbiam giudicato di accennarle ciò non ostante, perchè dopo che il *Bayle* nel suo *Dizionario*, ed altri sì fatti Autori hanno in molti libri promosse le medesime difficoltà, si propagano ogni dì più gli errori, senza che sappiasi comunemente, in qual maniera sieno a impugnare. Ciò non avverrebbe per verità, se nella Metafisica si trattasse ora seriamente contro gli errori de' Libertini Moderni, facendo che a sì fatte utilissime questioni cedessero il luogo quelle molte inutili, che comunemente si trattano. La Fisica dalle inutili questioni è stata già liberata; quando ne sarà liberata ancor pienamente la Metafisica, che non ne ha minor bisogno, di quel che ne avesse alcuni anni addietro la Fisica?

mieramente, che sembra, esigere l'ordine delle cose, che miseramente vivano i peccatori, e felicemente per lo contrario i giusti, ancora in questa vita: e si accorda altresì in secondo luogo, che si vede ogni dì trionfare il vizio, ed essere la virtù abbattuta, e da ogni lato circondata dalle miserie. Ma che si vuole inferire per tutto questo? Che non ci ha Provvidenza? Che son chimere il vizio, e la virtù? Che tutte le azioni umane sono dinanzi a Dio della medesima specie? Sono tutte queste conseguenze illegittime; e benchè per la debolezza del nostro intendimento non arriviamo a conoscere pienamente, perchè Iddio così usi cogli uomini; la stessa naturale ragione con tutto ciò ci dimostra abbastanza, che quell' Essere perfettissimo, da cui siamo stati creati, con giustizia ci governa ancora, e ci regge.

Dopo ciò dobbiamo assicurarci vie maggiormente, che ci sia veramente una vita avvenire, nella quale i travagli, e le pene, che ora patiamo per essere virtuosi, con indicibili godimenti ci saranno ricompensate. La fabbrica dell' Universo è un' opera affatto maravigliosa, alla quale la nostra considerazione, e il pensier nostro non possiamo per un momento rivolgere, senza riconoscere, ed ammirare la grandezza, l' onnipotenza, la sapienza, e la bontà del suo Divino Creatore; ma se tutto col corpo, e colla materia perisse, stravagante sarebbe quest' Opera sì ammirabile, sarebbe inutile. E certo chi si potrà mai persuadere, che creature così eccellenti, come son gli uomini, sieno state fatte da Dio, e nella terra collocate con tanti contrasegni chiarissimi di distinzione, senz' altra mira, che continuare una serie infinita di creature, le quali, dopo aver passato tra continui dolori una

bre-

brevissima vita, tornar dovessero al nulla loro primiero? *Si nihil post mortem sumus*, riflette ottimamente *Lattanzio*, *quid potest esse tam supervacuum, tam inane, tam vanum, quam humana res est; quam mundus ipse?* Non ci ha in questa terra niun godimento sodo, e reale; i piaceri, che ci si hanno, non sono, che passaggieri, e incapaci di riempiere la capacità del nostro cuore; i mali, che ci circondano, e ci assediano d'ogn'intorno continuamente, sono innumerabili, e dolorosi; e fragile la nostra vita, e la morte, che ci minaccia a ogni istante, può per sempre privarci di quelle cose, che più ci piacciono. Si può concepire un più deplorabile stato, e più misero di quel dell'uomo, se dopo la nostra vita non abbiamo nulla a sperare? Tanto più, ch'essendo noi nati per la felicità, sospiriam sempre di giugnervi, nè ad altro tendono tutte le nostre sollecitudini, che ad acquistarci una soda, stabile, e vera beatitudine. Ora i moti diversi del nostro cuore, per i quali a differenti obbietti ci rivolgiamo successivamente, assai chiaro ci mostrano, che non siam fatti per contentarci de' beni di questa terra, e che l'eccellenza, la nobiltà, la bontà di questi miseri beni non può soddisfar pienamente l'attività de' nostri desiderj, nè riempierne la vastissima estensione. Per quanto sien grandi le ricchezze, che possediamo; per quanto sia sublime l'onore, a cui siam sollevati o per nascita o per fortuna; per quanto sieno vaste le nostre cognizioni, la dottrina, e il saper nostro, noi sentiam troppo, che qualche cosa ci manca sempre, per essere veracemente felici: la qual cosa è una prova evidente, che dopo la nostra morte non torneremmo già al nulla, da cui l'Onnipotente Creatore ci trasse fuori; ma dure-

dureremo ancora, per essere delle buone opere premiati, o puniti per le malvagie: giacchè è evidente, che non ci ha Iddio creati con questa naturale inclinazione alla beatitudine, per tormentarci con essa, come avrebbe fatto, se i nostri desiderj della felicità, che abbiam pur da lui ricevuti, non si potesser mai contentare. E quindi è certamente, che tutti gli uomini son convenuti sempre nella fermissima persuasione, che ci ha dopo la morte del corpo un' altra vita, nella quale sarà la virtù premiata, e punito il vizio. Questa medesima persuasione, giacchè la sola verità è capace di unire un consentimento sì universale, è una nuova dimostrazione di una vita avvenire. (11)

Ma benchè le ragioni, che abbiamo addotte finora sieno certamente di molto peso, per istabilir la certezza di una futura vita; ad esse con tutto ciò non si dee solo ristringere un filosofo savio: ma convinto più tosto, che il mezzo più sicuro di render certa la verità di cui trattiamo, è la espressa dichiarazione del Creatore medesimo, dee esaminare, se siasi Iddio dichiarato veracemente su questo punto. Ora ciò esaminando, vedremo primieramente, che i *Giudei*, e i *Cristiani* hanno alcuni libri, i quali sono da essi considerati, come dettati dallo Spirito di Dio medesimo; e vedremo ancora, che insegnano questi libri, averci un'eterna felicità per quegli, che vivono nella pratica della virtù,

---

(11) Si vegga intorno a questa seconda prova il libro del dotto *Domenicano* P. *Castinnocente Ansaldi*, intitolato *Vindiciæ Maupertuisianæ*, del qual libro nel 10. Tomo della *Storia Letteraria d' Italia* abbiamo dato ragguaglio, (pag. 160. e segg.)

tù ; ed una eternità di miserie per quegli, che si abbandonano al vizio. Sentiamo dopo queste due cognizioni, che la divinità, e l' integrità di que' libri, i quali da' *Giudei*, e da' *Cristiani* son ricevuti, come contenenti la parola di Dio medesimo, non può essere per nessuna maniera rivocata in dubbio; giacchè sappiamo, essersi dimostrato da molti dottissimi Autori, che sono opera di Dio medesimo le religioni *Giudaica*, e *Cristiana*. L' inviolabil rispetto, che per gli Santi libri mostrano sempre i *Giudei*, e i *Cristiani*, il coraggio intrepido, col quale nel mezzo alle più atroci persecuzioni gli hanno difesi; la conservazione de' medesimi libri a dispetto del *Paganesimo*, che voleali sopprimere; il corpo intero di dottrina, ch' essi contengono, la qual dottrina tutte quelle verità della Morale conferma, che ci sono scoperte da' lumi della ragion naturale; son certamente altrettanti caratteri infallibili della divinità de' medesimi libri. Che se sostener volesse taluno, essere stato aggiunto per mano straniera tutto quello a' Santi libri, che dicono essi della futura vita eterna, o beata, o misera; è chiaro, che sosterrebbe una chimera, e un paradosso, che è privo di qualunque, benchè minima, apparenza di vero. Il perchè è manifesto, che il domma di una vita futura, nella quale i buoni sieno premiati, e puniti i viziosi, è senza dubbio sostenuto dalla medesima Divinità, dall' autorità umana e dalla naturale ragione. Ma benchè tutti convengano, che di una vita futura si parla ne' libri del nuovo Testamento, che ci hanno lasciati gli Evangelisti, e gli Apostoli di Gesù Cristo; ecco con tutto ciò, come de' libri del Testamento vecchio ha avuto il coraggio di parlare l' *Arnal-*

*do*:

*do*. (12) *Egli è il sommo della ignoranza il mettere in dubbio questa verità, la quale è una delle più comuni della Religion Cristiana, e la quale da tutti i Santi Padri è confermata,* (13) *che le promesse del Testamento Antico non erano, se non se temporali, e terrene, e che i Giudei non adoravano Iddio, che per i beni carnali.* Questa falsissima opinione impugna dottamente il N. A. con parecchi argomenti, ne' quali il suo sapere, e la sua erudizione fa mirabilmente (14) spiccare. Noi però ci asteniamo di riferire tutto quello, ch'e' dice in questo luogo; anzi, dando omai fine a questo articolo, aggiugniam brevemente, che questa terza parte della sua dissertazione termina il Sig. *de la Chambre*, esaminando la natura del premio, che deono i buoni aspettare dopo la morte, e della pena, ch'è riservata a' malvagi. Nella quarta parte per ultimo

---

(12) Si vegga la par. 4. dell' *Apologia di Portoreale*; nella quale il zelantissimo *Giansenista* spaccia, come certissime verità, parecchi errori alla Cattolica Religione contrarj.

(13) Franchezza ammirabile dell' *Arnaldo*! Il N. A., e gli altri, che impugnano la sua erronea opinione, coll'autorità de' Padri dimostrano, che nel Testamento antico degli eterni premj si parla, e che di questi premj aveano i *Giudei* cognizione; e il *Giansenista* con tutto ciò francamente asserisce, che la sua opinione *da tutti i Santi Padri è confermata*. Ma quello, che più è degno di ammirazione si è, che questo costume di asserire con franchezza un'opinione a' Santi Padri comune, benchè se ne trovin poi molti, che insegnano tutto il contrario, si è introdotto da qualche tempo ancor tra quegli Scrittori, che più zelanti si mostrano della Cattolica Religione, e della severa Morale.

(14) Si vegga ancora l'Opera in *Milano* stampata l'anno 1748. dal P. *Ansaldi*, con questo titolo: *De futuro sæculo ab Hebræis ante Captivitatem cognito adversus Johannem Clericum Commentarius.*

mo spiega, quali sieno i doveri dell'uomo rispetto a Dio, rispetto a se medesimo, e rispetto al suo Prossimo; e quali sieno i principj, che dimostrano, non poterci noi dispensare dall' adempiere con esattezza a sì fatti doveri.

## ARTICOLO XVIII.

### *Scienze Civili.*

*Dictionaire Genealogique*, *Heraldique*, *Chronologique*, *& historique*, *par M. D. L. C. D. B.* *Parigi* 1757. 8. Tom. II. pag. 648. Tom. III. pag. 500. oltre CLXXXV. delle *Ricerche*, ec.

DEmmo nel precedente volume un bastevol ragguaglio del primo tomo di questo utile Dizionario. Parleremo ora degli altri due tomi. F.A.Z.

Il primo dalla lettera D. va a tutto l'O. Poche son quì pure le *Italiane* famiglie, delle quali si tratti. Son elleno *Delfini* ( p. 13. ) *Doria* ( p. 25. ) *Durazzo* ( p. 37. ) *Erizzo* ( p. 56. ) *Fabri* ( p. 87. ) *Falconieri* ( p. 89. ) *Farnese* ( p. 92. ) *Fieschi* ( p. 110. ), *Firenze* ( p. 124. ) *Frangipani* ( p. 142. ) *Fregoso* ( p. 145. ), *Gonzaga* ( p. 207. ), *Grimaldi* ( p. 231. ) *Guadagni* ( p. 240. ), *Gualtieri* (ivi), *Giustiniani* (p.359.), *Lascaris* di *Tenda* ( p. 385. ), *Loredano* (p.432.), *Maffei* ( p. 449. ) *Magalotti* ( p. 450. ), *Malespina* ( p. 462. ), *Mancini* ( p. 465. ), *Mazarini* ( p. 497. ), *Medicis* ( p. 499. ), *Mocenigo* ( p. 522. ) *Modena* ( p. 522. ) *Monti* ( p. 562. ), *Morosini* ( p. 590. ) *Muralto* ( p. 599. ), *Napoli* ( p. 604. ). Ora per saggio di questo tomo prenderemo le sole case *Italiane* Principesche, cioè

cioè l' *Estense*, la *Farnese*, la *Gonzaga*, e quelle di *Firenze*, e di *Napoli*.

„ FARNESE. Casa nobile, e antica, donde „ usciti sono i Duchi di *Parma*, e di *Piacenza*, e di *Castro*, e la qual dee la principal „ sua grandezza ad *Alessandro Farnese* Papa sotto il nome di *Paol* III. Era ella originaria „ di Toscana, dove il Castel di *Farneto* presso „ *Orvieto* diedele il nome, che poi cambiato „ fu in quel di *Farnese*. Il primo di questa Famiglia, del quale facciasi menzione è *Ranuccio Farnese* 1. di questo nome ucciso nel 1288. „ *Pier Luigi Farnese* primo Duca di *Parma*, di „ *Piacenza*, e di *Castro* fu assassinato in *Piacenza* il dì 10. *Settembre* 1547.. *Lisabetta Farnese* il 25. d' *Ottobre* 1692. erede della famiglia „ sposò il giorno 16. *Settembre* 1714. *Filippo* „ V. Re di *Spagna*, ed è oggi *Regina* Vedova „ di *Spagna*. Don *Filippo* suo secondogenito è „ Duca di *Parma*, e di *Piacenza*.

„ *Alessandro* Duca di *Parma*, e di *Piacenza* „ uno fu de' più gran Capitani del sestodecimo „ secolo. Egli servì gloriosamente *Filippo* II. „ Re di *Spagna* nelle guerre de' Paesi Bassi. „ Morì a' 2. *Dicembre* 1592. in età di 46. anni. La Casa *Farnese* ha dati due Cardinali in „ *Alessandro*, e *Rannuccio Farnese* tutti e due „ figliuoli di *Pier Luigi Farnese* Duca di *Parma*, e di *Piacenza*. Il primo nato a *Roma* li „ 7. *Ottobre* 1520. dall' Avol suo paterno *Paol* „ III. fu fatto Cardinale il 18. *Dicembre* 1534. „ Era già allora stato nominato al Vescovato di *Parma* da *Clemente* VII. Fu dappoi Arcivescovo d' *Avignone*, indi di *Monreale*, e Decano del Sacro Collegio; passò „ successivamente a più altri Vescovati, e morì „ a *Roma* il dì 2. *Marzo* 1589. *Ranuccio Farnese*

„ *se* nato il dì 11. *Agosto* 1530. fatto similmen-
„ te Cardinale da suo zio *Paolo* III. a'3. *Dicem-*
„ *bre* 1545. Arcivescovo di *Ravenna*, Patriarca
„ di *Costantinopoli*, Vescovo di *Bologna*, e di
„ *Sabina* morì a *Parma* a' 28. d' *Ottobre* del
„ 1565. in età di 35. anni (1).

„ FIRENZE. I Duchi di *Firenze*, dappoi
„ Granduchi di *Toscana* hanno cominciato in
„ *Alessandro* de' *Medici* figliuol naturale di Pa-
„ pa *Clemente* VII. Fu egli fatto Duca Sovra-
„ no erede di *Firenze* dall' Imperador *Carlo* V.
„ nel 1531. Morì il dì 7. *Gennajo* 1537. *Cosimo*
„ I. o il Grande dapprincipio solamente Duca
„ di *Firenze* nel 1537. fu dappoi rivestito del
„ titolo di Granduca di *Toscana* per Bolla del
„ Papa il dì 17. *Agosto* 1540. Morì a' 21. d'
„ *Aprile* 1574. *Giovanni Gastone* Granduca di
„ *Toscana* essendo morto senza successione il 19.
„ *Luglio* 1737. *Francesco Stefano* Duca di *Lore-*
„ *na* oggi Imperadore fu fatto Granduca di
„ *Toscana* in cambio della *Lorena*, per cessione
„ della Reina al presente Vedova di *Spagna*,
„ come legittima Erede. Poco più altro d' im-
„ portante si dice di questa casa all' articolo
„ MEDICI. Ecco quì pure quell' articolo.
„ MEDICI, casa di *Firenze* considerabile in
„ questi ultimi secoli pel suo innalzamento, e
„ per le sue alleanze. Ella ha date delle Reine
„ di *Francia*, de' Papi, de' Cardinali, de' Gran-
„ duchi di *Toscana*, ed ha finito in *Giovanni*
„ *Gastone* de' *Medici* nato nel 1671. e morto
„ senz' aver successione da *Anna Maria France-*
„ *sca* di *Saxe-Lawemburg*. Vi ebbe una casa
ori-

---

(1) In vece di questi Cardinali meglio era nominare l' ultimo Duca di *Parma*.

„ originaria di *Milano* del nome *de Medici*,
„ *Medici*, o *Medichino*, che *Cosimo* I. Grandu-
„ ca di *Toscana* riconobbe come un ramo della
„ sua famiglia. Ma altri anzi vogliono, che i
„ *Medici* di *Milano* abbiano avuto per ceppo
„ *Clarissimo Medici* ultimo figlio di *Filippo Me-*
„ *dici*, da cui tutta la casa *Medici* di *Firenze* è
„ discesa.

„ GONZAGA. Non vi ha in *Italia* fami-
„ glia, la quale abbia dato alla Chiesa un sì
„ gran numero di Cardinali. Il solo ramo de'
„ Duchi di *Mantova* ha date due Imperadrici
„ all'*Alemagna*, una *Reina* alla *Pollonia*, e due
„ Arciduchesse alla Casa d'*Austria*. *Luigi Gon-*
„ *zaga* I. di questo nome Capitano di *Manto-*
„ *va* nel 1327. o 1328. si disfece di *Passerino*
„ *Bonicolsa* tiranno di *Mantova*, e ne ottenne la
„ Signoria sotto il titolo di Vicario dell'Impe-
„ rio; morì poi nel 1360. in età di 93. anni.
„ *Luigi Gonzaga* III. in sesto grado disceso da
„ lui, morto nel 1478. in età di 64. anni sovran-
„ nomato il *Turco* Marchese di *Mantova* fu uno
„ de' maggior Capitani del suo tempo. L'Impe-
„ rador *Carlo* V. diede il titolo di Duca di
„ *Mantova* a *Federigo* di *Gonzaga* II. di questo
„ nome, e gli conservò il Marchesato di *Mon-*
„ *ferrato*. Vincenzo di *Gonzaga* II. nato nel
„ 1594. e morto nel 1627. in età di 33. anni
„ è l'ultimo Duca di *Mantova* del primo ra-
„ mo.

„ *Luigi Gonzaga* Principe di Mantova terzo
„ figliuolo di *Federigo* II. è l'Autore de' Duchi
„ di *Nevers* divenuti Duchi di *Mantova*. *Carlo*
„ *Gonzaga* I. Duca di *Nevers*, e di *Rhetel* di-
„ venne Duca di *Mantova*, e di *Monferrato* do-
„ po la morte di *Vincenzo* II. suo Cugino. La
„ sua posterità finì in *Carlo Gonzaga* IV. Duca
di

„ di *Mantova*, e di *Monferrato* nato il 31. *Ago-*
„ *sto* 1652. il quale riconobbe *Filippo* V. Re di
„ *Spagna*. Gl' Imperiali s' impadronirono degli
„ Stati di lui nel 1707., e senza essere stato nè
„ citato, nè inteso fu messo al bando dell' Im-
„ pero il dì 30. *Giugno* 1708. e a *Padova* si
„ morì senza legittima figliolanza il dì 5. del
„ *Luglio* seguente.

„ Gli altri rami della Casa *Gonzaga* sono.

„ 1. Quella de' Principi di *Guastalla*, i quali
„ hanno per autore avuto *Ferdinando Gonzaga*
„ nato li 28. di *Gennajo* 1507. Secondogenito
„ di *Francesco Gonzaga* II. Marchese di *Manto-*
„ *va*, e di *Lisabetta* d' *Este*. Eglino hanno fini-
„ to in Vincenzo *Gonzaga* divenuto Duca di *Gua-*
„ *stalla* dopo la morte de' suoi cugini *Germani* il dì
„ 28. *Aprile* 1714. in età d' ottanta anni (2).

„ 2. Quella de' Duchi di *Sabionetta* nati da
„ *Gianfrancesco Gonzaga* figliuol Secondogenito
„ di *Luigi* III. Marchese di *Mantova*, e di
„ *Barbara* di *Brandeburgo*. Egli fu Duca di *Sa-*
„ *bionetta*. *Isabella Gonzaga* Duchessa di *Sa-*
„ *bionetta* morta nel 1637. avea portato questo
„ Ducato a *Luigi Caraffa* suo marito; ma en-
„ trò nella casa di *Medina de las Torres* per
„ *Anna Caraffa* Duchessa di *Sabionetta* maritata
„ nel 1637. a *Filippo Ramirez* di *Guzman* Du-
„ ca di *Medina de las Torres*. I Principi di
„ *Gonzaga* del ramo di *Bozzolo*, de' quali or
„ or si dirà, disputarono al Duca *Medina de las*
„ *Torres* il Ducato di *Sabionetta*, che loro ritornò
„ nel 1644. dopo la morte della moglie di lui.

„ 3. Quella de' Principi di *Gazzolo*, *Bozzo-*



(2) Non dovea lasciarsi, che ora il Ducato di *Guastal-la* è passato a D. *Filippo* Duca di *Parma*, e di *Piacenza*.

„ *lo*, e S. *Martino* nati da *Pirro Gonzaga* fe-
„ condogenito di *Gianfrancesco* Duca di *Sabio-*
„ *netta*, e d' *Antonietta* de *Beaux* morta nel
„ 1529. e finì in *Gianfrancesco Gonzaga* Princi.
„ pe di *Bozzolo* morto nel 1703. senza figli-
„ uoli. Gli stati rientrarono in quella de'
„ Principi di *Guastalla*.

„ 4 Quella de' Principi di *Castiglione*, e di
„ *Solferina* nati da *Ridolfo Gonzaga* Secondoge-
„ nito di *Luigi Gonzaga* III. Marchese di
„ *Mantova*, Principe di *Castiglione*, e di *Sol.*
„ *ferina* morto nel 1494. ed estinti in perso-
„ na di Luigi *Gonzaga* Principe di *Castiglio-*
„ *ne*, e di *Solferina* nato nel 1621. ( . )

„ 5. Il ramo de' Conti di *Novellara* più
„ antico di tutti gli altri della casa *Gonza-*
„ *ga*, avendo cominciato da *Geltrino Gonzaga*
„ figliuolo ultimo di *Luigi Capitano* di *Manto-*
„ *va* morto nel 1371. ha finito in *Caramil-*
„ *lo Gonzaga* Conte di *Novellara* nato nel 1649.
„ e ammogliato nel 1695. a *Matilda* d' *Este* (4).

„ I Signori di *Vescovato* sono pure un ra-
„ mo de' Principi *Gonzaga*. Eglino hanno for-
„ mati due rami collaterali, i quali ancora
„ sussistono.

„ Ci ha eziandio quella di *Luzara*, la qua-
„ le sussiste in *Basilio* Principe di *Gonzaga* nato
„ il 26. Settembre 1711 e ammogliato il 28.
„ *Ottobre* 1738 con *Maria Borromea* figliuola
„ di *Giovanni Borromeo* nata li 2. *Aprile* 1712.
„ hanno figliuoli. Vegganfi le Tavolette Ge-
„ nealogiche, e storiche part. 1. pagg. 22. e segg.

„ MO-

( 3 ) Poteva darsi un cenno di S. *Luigi Gonzaga* non picciolo ornamento di questo nome.

( 4 ) Quindi la Contea di *Novellara* passata è nella Casa *Estense*.

„ MODENA: picciolo Stato d' *Italia*, che
„ comprende i Ducati di *Modena*, della *Miran-*
„ *dola*, e di *Reggio*. *Borso* d' *Este* figliuol natu-
„ rale di Niccolò III. Marchese di *Ferrara* fu
„ dapprincipio fatto Duca di *Modena*, e di *Reg-*
„ *gio* dall' Imperador *Federigo* III. nel 1452.
„ poi di Ferrara dal Papa nel 1470. Egli morì
„ senza successione a' 20. d' *Agosto* 1471. Erco-
„ le I. legittimo figliuolo dello stesso *Niccolò*
„ III. e Duca dopo il natural suo fratello,
„ morì nel 1505. Dopo la morte d' *Alfonso* II.
„ figliuol d' *Ercole* II. il Ducato di *Ferrara* fu
„ riunito alla Camera Apostolica. Cesare d'*Este*
„ figliuol d' *Alfonso*, Marchese di *Monchio* isti-
„ tuito erede del Ducato di *Modena*, e di *Reg-*
„ *gio* da *Alfonso* II. col piacere dell'Imperado-
„ re, e Duca dopo di lui li 27. d' *Ottobre* 1597.
„ morì nel 1628. Alfonso III. rinunziò nel 1629.
„ e morì *Cappuccino* nel 1644.

„ *Francesco Maria* d' *Este* Duca di *Modena*, di
„ *Reggio*, e della *Mirandola*, Principe di *Carpi*,
„ e di *Coreggio* è nato li 2. *Luglio* 1698. E' sta-
„ to dapprincipio titolato Principe Ereditario di
„ *Modena*, fatto Cavaliere del *Toson d' oro* a
„ *Vienna* il 29. *Novembre* 1731. è divenuto per
„ successione Paterna Duca di *Modena* li 26. d'
„ *Ottobre* 1737., è stato dichiarato Cavaliere
„ degli ordini di S. *Michele*, e dello *Spirito San-*
„ *to* nel *Gennajo* 1746. Vice Governatore ( 5 )
„ di *Lombardia* li 26. *Dicembre* 1753. Egli spo-
„ sò a' 21. *Giugno* 1720. *Carlotta Aglae d' Or-*
„ *leans* nata i 22. Ottobre 1700. Da cui

„ 1. *Ercole Rinaldo* Principe Ereditario di *Mode-*
„ *na*, Cavaliere del *Toson* d' *Oro* a *Vienna*, unico fi-



( 5 ) O piuttosto Amministratore.

„ gliuolo del Duca di *Modena*: è nato a *Mode-*
„ *na* li 22. *Novembre* 1727., ed è stato fatto a
„ *Vienna* Cavaliere del *Toson d'Oro* nel 1753. Egli
„ li 29. *Settembre* 1741 prese in moglie *Maria*
„ *Teresa Francesca Cibo* figliuola ed *Erede* d'*Al-*
„ *derano* ultimo Duca di *Massa*, nata il 29. di
„ *Giugno* 1725., e in prima accordata all' ulti-
„ mo Conte di *Soissons* Principe del Real San-
„ gue di *Savoja*, o di *Sardegna*. I loro figliuoli
„ sono 1. N. . . . . figliuolo unico del Princi-
„ pe Ereditario di *Modena* nato li *6. Aprile*
„ 1750. ( *6* ) 2. N. . . . ( 7 ) oggi figliuola
„ unica nata li *6.* Aprile 1750.

„ 2. *Maria Teresa Felicita* figliuola primoge-
„ nita del *Duca* di *Modena*, morta maritata al Duca
„ di *Penthievre* Principe legittimato di *Francia*.

„ 3. *Matilda* nata a *Genova* li 7. *Febbrajo* 1729.

„ 4. *Fortunata Maria*, nata li 24. *Novembre*
„ 1731.

„ 5. *Lisabetta Ernesta* nata li 7. *Febbrajo* 1741.

„ Il Duca di *Modena* ha tre sorelle; Ciò sono

„ 1. *Benedetta Ernesta Maria* non maritata,
„ nata li 18. *Agosto* 1697.

„ 2. *Amalia Giosessa* neppur essa maritata,
„ nata li 28. *Luglio* 1699.

„ 3. *Enrichetta Maria* nata li 27. *Maggio* 1702.
„ maritata in prime nozze ad *Antonio Farnese* ul-
„ timo Duca di *Parma*, morto li 28. *Gennajo*
„ 1731., rimaritata in seconde nozze li 2. *Set-*
„ *tembre* 1740. a *Liopoldo* nato *Langravio*, o
„ Principe d' *Assia Darmstad* fratello della pri-
„ ma Duchessa Vedova di *Guastalla*.

„ NAPOLI. Questo Regno è un gran paese
„ d'*Ita-*

( 6 ) E morto a gran lutto di questi Stati.
( 7 ) *Maria Beatrice*.

„ d' *Italia*, che occupa tutta la sua parte Me-
„ ridionale. Egli è un feudo della Chiesa, e il
„ Re ne rende ogni anno il tributo d'una bor-
„ sa di 7000. scudi d'oro, e d'una *chinea* bian-
„ ca. Ha avuto differenti padroni. I *Franzesi*
„ l'occuparono, ma nel 1282. *Piero* III. Re d'
„ *Aragona* li fece tutti strozzare. Ci ritorna-
„ rono dappoi, e ne furono cacciati nel 1504.
„ Questo Regno passò al Re di *Spagna Filippo*
„ V. nel 1700. Ma l'Arciduca *Carlo*, poi *Car-*
„ *lo* VI. Imperadore se ne impadronì nel 1706.
„ In fine fu dato, pel trattato di *Vienna* nel
„ 1736. all'Infante D. *Carlo*, il quale lo possie-
„ de al presente. Vedi BORBONE di *Spagna*
„ alla fine del compendio Cronologico de'Re di
„ *Francia* nel primo volume di quest' opera, e
„ per la serie de' Duchi e primi Re delle due
„ *Sicilie* dopo *Ruggiero* I. Signor *Normanno*, il
„ quale conquistò la *Sicilia*, fino al Re regnan-
„ te, *Armorial* dell' Abate *Destrées* per l' anno
„ 1752.

Dopo queste Principesche famiglie mi sia per-
messo di trascrivere un passo, che riguarda un
nostro grandissimo letterato. Parlando l' Autore
(p. 449.) della casa *Maffei*, dice, ch'ella *ha da-
to un letterato del primo saggio in* Scipione *Mar-
chese* Maffei *celebre per diverse opere, delle qua-
li egli ha la letteraria Repubblica arricchita; egli
è morto a* Verona *gli undici* Marzo 1755. *in età
molto avanzata. Egli era Accademico Onorario
Straniero della Reale Accademia delle Iscrizioni,
e belle lettere, e membro di molte altre delle prin-
cipali Accademie d'* Europa.

Passiamo al terzo, ed ultimo tomo. Le Fa-
miglie *Italiane* in esso contenute sono: *Pallavi-
cini* (p. 2.), *Paluzzi* (p. 4.), *Parma* (p. 6.)
*Paoli* (p. 9.), *Peruzzi* (p. 26.), *Pico* (p. 31.),

Q 3 „ *Pic-*

*Piccolomini* ( p. 31. ) , *Pio* ( p. 36. ) , *Raconigi* ( p. 105. ) , *Rangoni* ( p. 112. ) , *Reggio* (p. 123. ) , *Riqueti* ( p. 147. ) , *Ruffo* ( p. 219. ) , S. *Severino* ( p. 247. ) , *Salviati* ( p. 263. ) , *Sardigna* ( p. 263. ) , *Sartiranna* ( ivi ) , *Savoja* ( p. 272. ) , *Sfondrati* ( p. 305. ), *Sforza* ( ivi ) , *Sicilia* ( p. 306. ) *Sorba* ( p. 318.), *Spada* ( p. 323. ) , *Strozzi* ( p. 325. ) , *Tenda* ( p. 351. ) , *Tornielli* ( p. 370. ) , *Toscana* (p. 371.) , *Trivulzi* ( p. 390. ) , *Valori* ( p.410.) , *Uberti* ( p. 419. ) , *Venieri* ( p. 422. ) , *Vespucci* ( p. 432. ) , *Orsini* ( p. 477. )

Or giacchè abbiamo pel precedente tomo trattato un Saggio dalle famiglie Principesche , seguiamo anche per questo la stessa idea.

„ PARMA . *Pier Luigi Farnese* figliuol na-
„ turale , o legittimato di Papa *Paolo* III.
„ fu creato Duca di *Parma*, e di *Piacenza* nel
„ 1545. *Lisabetta Farnese* Reina vedova di *Spa-*
„ *gna* nata il 25. d'*Ottobre* 1690. cedè nel 1736.
„ i Ducati di *Parma* e di *Piacenza* ( 8 ) all'
„ Imperador *Carlo* VI. D. *Filippo* Infante di *Spa-*
„ *gna* ha ottenuti questi Ducati pel trattato d'
„ *Aquisgrana* del 1748. Egli ha di *Luigia Lisa-*
„ *betta* di *Francia* primogenita di *Luigi* XV. na-
„ ta il dì 14. *Agosto* 1727.

„ *Ferdinando Maria Luigi* figlio , e Principe
„ Ereditario nato li 20. *Gennajo* 1751.

„ *Maria Lisabetta* Infanta nata li 31. *Dicem-*
„ *bre* 1741.

„ *Luisa Maria Teresa* Infanta nata li 16. *Di-*
„ *cembre* 1751.

„ PI-

( 8 ) Ci è quì un' inutile ripetizione delle cose dette alla parola FARNESE. Questo è un difetto , che assai altre volte s' incontra. Nè minor è quello delle ripetizioni di molti termini inutili, il che in un Dizionario sì picciolo voleasi diligentemente sfuggire.

„ PICO. La casa de' *Pichi* Duchi della *Mi-*
„ *randola*, e Conti di *Concordia* in *Ita-*
„ *lia* Principi dell' Impero è antichissima, e ce-
„ lebre era fino dal 1110. Non si prende la ge-
„ nealogia di questa casa, che da *Francesco Pi-*
„ *co* onorato del titolo di Vicario dell' Impero
„ nella Città di *Modena* dall' Imp. *Lodovico* IV.
„ Egli fu ammazzato con due suoi figliuoli nel
„ 1321. da *Passerino Buonacco si*. *Francesco Ma-*
„ *ria Pico* Principe della *Mirandola* ne discen-
„ deva pel diciannovesimo grado. Nato era a'
„ 30. di *Settembre* del 1688. Fu sotto la tutela
„ della Principessa *Brigida* sua zia, la quale du-
„ rante la guerra d' *Italia* tra l' Imperadore, e
„ e *Filippo* V. fece entrare in *Dicembre* nella
„ *Mirandola* truppe *Alemanne*. Avendo dappoi
„ l'Imperadore venduti al Duca di *Modena* gli Stati
„ della *Mirandola*, il Principe della *Mirandola*,
„ dacchè fu fuor di tutela, prese nel 1704 il partito
„ della *Francia*, e della *Spagna*, passò a *Madrid*,
„ e fatto fu grande Scudiere del Re di *Spagna*
„ nel 1715. Sposò a' 14. *Giugno* 1716. *Maria Te-*
„ *resa Spinola* figlia di N. . . . Marchese de los
„ *Balbases* la quale sventuratamente restò anne-
„ gata in sua casa per una tempesta sopravve-
„ nuta a *Madrid* a' 15. *Settembre* 1723. *Luigi Pi-*
„ *co* della *Mirandola* figliuolo d' *Alessandro Pico*
„ II. Duca della *Mirandola*, e di *Concordia* „
„ creato Cardinale da Papa *Clemente* XI. a' 18.
„ *Maggio* 1712. morì a *Roma* li 18 *Agosto* 1743.
„ in età di 74. anni, e otto mesi.

„ PIO di *Savoja*: Casa de' Principi di *Carpi*
„ illustrissima in *Italia*, la quale porta ancora il
„ nome di *Savoja* per aggregazione fattane da
„ *Luigi* Duca di *Savoja*, il quale avendo da *Al-*
„ *berto Pio* Signor di *Carpi* ricevuti de' grandi
„ servigi nella guerra, ch' egli ebbe con *Fran-*

„ *cesco Sforza*, e in riguardo pure dell'origine;
„ che quegli similmente traeva dalla casa di
„ *Sassonia* con lettera de' 27. *Gennajo* 1450. per-
„ mise a lui, e a *Galeazzo Pio* fratello di lui,
„ a *Marco*, e a *Luigi Pio* loro nipoti, e a'loro
„ discendenti maschi di portare il nome, e l'
„ arme di *Savoja*. I loro discendenti furono
„ Principi di *Carpi*. *Alberto Pio* perdè questo
„ Principato, e morì a *Parigi*. *Lionello Pio* suo
„ fratello rientrò nel suo Principato, che i suoi
„ posteri similmente perdettero. Questa casa ha
„ dati alla Chiesa *Romana* due Cardinali. Vedi
„ *Guichardon*

„ RACONIGI. *Luigi* di *Savoja* bastardo d'
„ *Acaja* ricevette da *Luigi* di *Savoja* Principe di
„ *Acaja* suo Padre per appannaggio le Signorie
„ di *Raconigi*, *Poncaglieri*, *Malltbruna*, e del
„ Castello *Reguier* in *Piemonte*. I suoi servigj
„ impegnarono il Duca *Amadeo* VIII. a dargli
„ l'anno 1433. la Città, e il Castello di *Cavours*
„ alla riserva della Sovranità, e gli meritarono
„ l'ordine del Collàre, e la dignità di Mare-
„ sciallo di *Savoja*. Questo ramo dopo cencin-
„ quant' anni circa si è spento. *Bernardo* Conte
„ di *Raconigi* è l' ultimo di questa casa, morto
„ senza successione verso l' anno 1585. Cavalie-
„ re della *Nunziata*, e Capitano degli arcieri
„ della guardia del Duca di *Savoja*.

„ SARDEGNA. L' Isola di *Sardegna* con-
„ quistata da' *Saracini* fu ripresa da' *Genovesi*,
„ e da' *Pisani*, che lungo tempo se ne disputa-
„ rono il possesso. Fu governata da' quattro Prin-
„ cipi chiamati *Giudici*. L' Imperador *Federi-*
„ *co* I. diede l' anno 1164. il titolo di Re di
„ *Sardegna* a *Barisone* Giudice, o Principe d'
„ *Arboreo*. *Federigo* II. diede nel 1234. il me-
„ desimo titolo ad *Enzio* suo figliuol naturale,

„ il

„ il quale preso fu da' *Bolognesi* l'anno 1248. ,
„ e a *Bologna* morì prigione l'anno 1271. Aven-
„ do Papa *Bonifazio* VII. permesso a' Re d'*Ara-*
„ *gona* di conquistare quest' Isola fu posseduta
„ da' Re di *Spagna* fino al 1706., nel quale an-
„ no gl' *Inglesi* la presero per l' Arciduca *Carlo*
„ poi Imperadore, che l' anno 1720. diedela in
„ cambio (9) a *Vittorio Amedeo* Duca di *Sa-*
„ *voja*.

„ SAVOJA. La *Savoja*, della quale è *Cham-*
„ *beri* Capitale, è il paese degli antichi *Allo-*
„ *brogi*. Seguì la sorte dell'altre Province me-
„ ridionali del Regno. Fu sottoposta l' anno
„ 1150. dall' Imperador *Federigo Barbarossa* Re d'
„ *Arles*, e di *Borgogna* alla giurisdizione d' *E-*
„ *raclio* di *Montboisier* Arcivescovo di *Lione*, e
„ de' suoi successori: ma i suoi Conti, i quali
„ per lungo tempo hanno al nome di Conti di
„ *Savoja* preferito quello di Conti di *Morienna*,
„ sonosi nel decorso renduti indipendenti, e So-
„ vrani.

„ L'origine di quest' antica casa si perdè ne'
„ tempi più rimoti. Le si trova una non inter-
„ rotta successione di maschi in maschi sino al
„ presente, che forma il XXXIV. grado. La
„ sua nobiltà si è sempre accresciuta. Non v'ha
„ in *Europa* Potenza, colla quale non abbia el-
„ la ab immemorabili parentele. Sono gli auto-
„ ri divisi intorno l' origine di questa Augusta
„ famiglia. La più comune opinione è, che i
„ Conti di *Morienna* abbiano a' Conti di *Gine-*
„ *vra* data l' origine, e questi alla Casa di *Sa-*
„ *voja*.

„ *Umberto* per soprannome *dalle mani bianche*
„ vi-

(9) Della *Sicilia*.

,, vivea nel 1023. e dall' Imp. *Corrado* ricevette
,, la conferma della Contea di *Morienna*, in ri-
,, compensa de' servigj da lui prestatigli contro
,, *Odone* Conte di *Sciampagna*. Ecco il capo co-
,, nosciuto della casa di *Savoja*. *Odone* suo figlio
,, Conte di *Morienna*, e di *Savoja* fece entrare
,, in sua casa i Marchesàti d' *Italia*, e di *Susa*,
,, e di *Pinerolo*, *Torino*, e la Valle d' *Aosta* col
,, suo matrimonio nel 1040. con *Adelaide* Mar-
,, chesana di *Susa*, e d' *Italia*. Piero suo figlio
,, non lasciò, che una figliuola. *Amadeo* Fratel-
,, lo di *Piero* Conte di *Savoja* lasciò *Umberto* II.
,, detto il *Rinforzato*, il quale raccolse la suc-
,, cessione d' *Adelaide* sua avola ad esclusione de'
,, figliuoli delle figlie di *Piero* ( 10 ). *Amadeo*
,, III. suo figlio ricevette il titolo di Vicario dell'
,, Impero dall' Imp. *Enrico* V. suo cugino. *Um-*
,, *berto* III. detto il *Santo* primogenito de' figliuo-
,, li di lui da *Beatrice* di *Vienna* sua terza mo-
,, glie ebbe *Tommaso* I. nato nel 1177 che dal
,, suo secondo matrimonio con *Margherita* figli-
,, uola di *Guglielmo* I. Signore di *Faucigni* lasciò
,, una numerosa posterità. *Amadeo* IV. il pri-
,, mogenito ebbe dall' Imp *Federigo* il titolo di
,, Duca di *Chablais*, e d' *Aosta* colle conferme di
,, Vicario generale dell' Impero in *Piemonte*. *Bo-*
,, *nifazio* detto *Rolando* nella sua tenera età die-
,, de prove di valore nell' assedio di *Torino*, e
,, senza successione morì nel 1263. *Piero* suo zio
,, sovrannomato il *picciolo Carlo Magno* fu Conte
,, di *Savoja*, e prese il primo per arme la Cro-
,, ce. Morì nel 1268. e come non lasciò figliuo-
,, li maschi, *Filippo* suo fratello gli succeffe, il
,, qua-

( 10 ) Come *delle figliuole* di *Piero*, se poc' anzi si è det-
to, ch' ei non lasciò se non una figliuola?

„ quale pure non avendo avuto figliuoli scelse a
„ suo Successore *Amadeo* figliuol secondo di *Tom-*
„ *maso* secondo suo fratel primogenito. Questi
„ noto sotto il nome d' *Amadeo* V. vivea nel
„ 1283., e pel suo valore si meritò il sovranno-
„ me di *Grande*. *Eduardo* suo figliuolo sovran-
„ nomato il *Liberale*. non lasciò figliuoli ma-
„ schi. *Aimone* I. suo fratello gli successe. *Ama-*
„ *deo* VI. figliuol di lui per soprannome il *Verde*
„ ebbe un Regno felice, e nel 1262. istituì l'
„ ordine di *Savoja* chiamato della *Nunziata*.
„ *Amadeo* VII. suo figliuolo soprannomato il *Ros-*
„ *so* vivea nel 1383., e successe nella Contea di
„ *Savoja*. *Amadeo* VIII. ancor tenero perdette
„ suo padre. Egli ebbe il sovrannome di *Pacifico*,
„ accrebbe i suoi Stati, ottenne dall' Imp. *Sigis-*
„ *mondo* il titolo di Duca di *Savoja* nel 1416.
„ Fu creato Papa nel 1430. dal Concilio di *Ba-*
„ *silea* sotto il nome di *Felice* V., rilasciò la
„ Tiara a *Martino* V. morì a *Ginevra* nel 1451.
„ lasciò di *Maria* di *Borgogna* sua sposa tra gli
„ altri figliuoli *Luigi*, che dapprincipio governò
„ la *Savoja* come luogotenente generale, e solo
„ nel 1440. ebbe il titolo di Duca. *Amadeo* IX.
„ primogenito de' figliuoli di lui ebbe di *Jolan-*
„ *da* di *Francia* figliuola di *Carlo* VII. *Carlo* mor-
„ to giovane; *Filiberto* sovrannomato il *Cacciato-*
„ *re*, il regno del quale fu brevissimo; *Carlo*
„ detto il *Bellicoso* Duca di *Savoja*, il quale nel
„ 1487. prese il titolo di Re di *Cipro*. Carlo
„ *Giannamadeo* perdè suo padre in età d' un an-
„ no, non ne visse che sette, ed è tra Duchi di
„ *Savoja* appena noto. *Filippo* suo zio ereditò
„ questo Ducato. Fu egli uno de' gran Capitani
„ del suo secolo. *Filiberto* II. suo primogenito
„ non ebbe figliuoli da *Jolanda Luisa* di *Savoja*,
„ nè da *Margherita* d' *Austria* sue mogli. *Carlo*

„ III.

„ III. detto il *Buono* suo fratello Duca di *Sa-*
„ *voja* nel 1504. ebbe un Regno de' più sfortu-
„ nati, e morì nel 1553. presso che spogliato di
„ tutti i suoi Stati. *Emmanuel Filiberto* Duca di
„ *Savoja* ebbe uopo del suo coraggio per ripara-
„ re le perdite fatte dal padre. Il suo valore,
„ e la sua fermezza il fecero conoscere, e gli me-
„ ritarono il sovrannome di *Testa* di *ferro*. Morì
„ nel 1580. pacifico posseditor de' suoi Stati. Ol-
„ tre *Carlo* Emmanuele suo figlio, che gli suc-
„ cesse, lasciò sei figliuoli naturali. *Carlo Em-*
„ *manuele* sovrannomato il *Grande* ebbe un'ambi-
„ zione, e uno spirito, che il trasportarono a
„ guerre continue. Da *Tommaso Francesco*, che
„ uno fu de' suoi figliuoli, discesi sono i Principi
„ di *Carignano*. Oltre il gran numero di figliuo-
„ li del suo matrimonio con *Caterina Michela* d'
„ *Austria* figliuola di *Filippo* II. Re di *Spagna*,
„ ebbe ancora sei figliuoli naturali, che furono
„ da lui riconosciuti, ed altri quattro, che non
„ lo furono. *Vittorio Amadeo* suo primogenito
„ godè di tutti i suoi Stati per la pace conchiu-
„ sa a *Ratisbona* nel 1630. tra la Casa *d' Au-*
„ *stria*, e quella di *Francia*. Morì nel 1637. al
„ servigio della *Francia*. *Francesco Giacinto* suo
„ primo figliuolo gli successe, e morì nel 1638.
„ *Carlo Emmanuele* II. suo fratello in età di quat-
„ tro anni divenne per la pace de' *Pirenei* nel
„ 1659. pacifico possessor de' suoi Stati. Egli vi
„ fece fiorire le arti, e 'l commercio. La stra-
„ da ch' e' fece praticabile al traverso del Mon-
„ te *Viso* per agevolare il trasporto in *Italia* del-
„ le mercanzie di *Francia*, è un monumento, ch'
„ eterna la sua memoria. Morì nel 1675. dopo
„ un regno di 37. anni, lasciando per Successore
„ *Vittorio Amadeo* natogli nel 1666. da *Maria*
„ di *Savoja* di *Nemours* sua moglie. Questo
„ Prin-

„ Principe non avea, che nove anni, quando co-
„ minciò a regnare. Ingannato da' suoi alleati si
„ trasse le armi de' *Franzesi*, che nel 1690. gli
„ levarono tutta la *Savoja*, e costretto fu di fa-
„ re la pace nel 1696. La *Francia* gli rese tutti
„ gli Stati; ma dimentico de' benefizj di *Luigi*
„ XIV. se ne vide un'altra volta spogliato, nè
„ li ricuperò, che nel 1713. alla pace d'*Utrecht*.
„ In virtù di questo stesso trattato la *Spagna* gli
„ cedette il *Regno* di *Sicilia*. Gli *Spagnuoli* gliel
„ tolsero cinque anni appresso; ma furono poi
„ obbligati di renderlo all' Imperadore, che in
„ ricompensa diede nel 1720. al Duca di *Savoja*
„ il Regno di *Sardegna*. Questo Principe dopo
„ un Regno di 55. anni rinunziò spontaneamen-
„ te la corona, e due anni dappoi morì nel
„ 1730.

„ *Carlo Emmanuele Vittorio* Re di *Sardegna*,
„ Duca di *Savoja*, di *Monferrato*, d' *Aosta*, di
„ *Chablais*, e del *Ginevrino*, Principe di *Pie-*
„ *monte*, e d' *Oneglia*, Marchese d'*Italia*, di *Sa-*
„ *luzzo*, e d'*Ivrea*, Conte di *Morienna*, di *Ten-*
„ *da*, di *Romont*, e d' *Asti*, Barone di *Vaud*, e
„ di *Faucigni*, Signore di *Vercelli*, di *Pinerolo*,
„ della *Tarantasia*, e d' altre Terre, Principe,
„ e Vicario perpetuo dell' Impero in *Italia*, Ca-
„ po Sovrano, e gran Maestro della *Nunziata*,
„ e degli ordini de' SS. *Maurizio*, e *Lazero* na-
„ to li 27. d' *Agosto* 1701. è stato sul principio
„ intitolato Duca d' *Aosta*, poi Principe di *Pie-*
„ *monte*; divenuto è Re di *Sardegna* per rinun-
„ zia ( 11 ) li 2. Settembre 1730. Prese per mo-
„ glie 1. a *Vercelli* il dì 13. *Marzo* 1720. An-
„ na *Cristina Luisa* di *Baviera* figliuola cadetta
„ di

( 11 ) Del Padre.

„ di *Teodoro* Conte *Palatino Sultzbac* morta nel
„ 1723., dalla quale non ebbe figliuoli: ella era
„ zia paterna di *Carlo Filippo* oggi Conte *Pa-*
„ *latino* del *Reno*, Elettor dell' Impero, ec. 2. il
„ 19. *Agosto* 1724. *Polissena Cristina* d' *Assia-*
„ *Rhinfel-Rottemburg* morta li 13. *Giugno* 1735.
„ in età di 29. anni: ella era Sorella primoge-
„ nita di fu Madama la Duchessa di *Borbone* ma-
„ dre del Principe di *Condé*. 3. il primo Apri-
„ le 1737. *Lisabetta Teresa* di *Lorena* sorella di
„ *Francesco Stefano* oggi Imperadore morta li 3.
„ Luglio 1741.

Il Re di *Sardegna* ha per figliuoli

„ I. *Vittorio Amadeo* primogenito del secon-
„ do letto, intitolato Duca di *Savoja* Cavaliere
„ dell' ordine della *Nunziata*, ec. nato li 26.
„ *Giugno* 1726. dapprima chiamato Duca di *Ao-*
„ *sta*, e Duca di *Savoja* li 2. Settembre 1730.
„ Ha sposata li 31. *Marzo* 1750. *Maria-Anto-*
„ *nietta-Ferdinanda* Infanta di *Spagna*, Sorella
„ del Re di *Spagna*, e del Re delle due *Sicilie*,
„ nata li 17. *Novembre* 1729. I loro figliuoli
„ sono 1. *Carlo Emmanuele* figliuol Primogenito
„ intitolato Principe di *Piemonte*, nato li 24.
„ Maggio 1751. 2. *Amadeo Alessandro Maria*
„ Secondogenito chiamato Duca di *Monferrato*
„ nato li 9. *Ottobre* 1754. 3. *Maria Luisa* unica
„ figlia nata li 2. *Settembre* 1753.

„ II. *Lionora Maria Teresa* figlia primogenita
„ del secondo letto, nata li 28. *Febbrajo* 1728.

„ III. *Maria Luisa Gabriella* seconda figlia del
„ medesimo letto, nata li 25. *Marzo* 1729.

„ IV. *Maria Felicita* terza figlia del medesi-
„ mo letto, nata li 25. *Marzo* 1730.

„ V. *Benedetto Maria Maurizio* oggi unico
„ figliuolo del terzo letto intitolato Duca di
„ *Chablais*, nato li 21. *Giugno* 1741.

„ Il

„ Il Re di *Sardegna* ha un fratello, ed una
„ sorella naturali, che sono
„ *Vittorio Francesco Filippo Benedetto* legitti-
„ mato di *Savoja*, intitolato Marchese di *Susa*,
„ Cavaliere dell' ordine della *Nunziata*, ec. na-
„ to il . . . . Egli fu legittimato nell' *Agosto*
„ 1701.
„ *Vittoria Maria Anna* legittimata di *Savo-*
„ *ja*, Sorella del Marchese di *Susa*, la quale è
„ stata maritata al fu Principe di *Carignano* Pa-
„ dre del Principe di *Carignano* oggi primo
„ Principe del Sangue di *Sardegna*. Vedi CA-
„ RIGNANO.
„ I Principi della *Morea*, i Duchi di *Ne-*
„ *mours*, il ramo di *Vaud* sono case uscite da
„ quella di *Savoja*, la quale ha dato per bastar-
„ dume pure origine a quelle di *Tenda*, di *Vil-*
„ *lars*, di *Raconvigi*, di *Poncaglieri*, di *Cole-*
„ *gno*, d' *Altezzano*, ec.
„ SICILIA. È la più grand' Isola del *Me-*
„ *diterraneo* con titolo di Regno. Fu lungo
„ tempo il teatro della guerra tra i *Cartaginesi*,
„ ed i *Romani*, e la prima conquista di questi
„ fuor dell' *Italia*. Nella decadenza dell' Impero
„ *Romano* fu saccheggiata, ed usurpata da' *Van-*
„ *dali* nel 439. e 440 *Belisario* la prese nel 535.
„ I. *Saracini* vi si stabilirono, e vi si manten-
„ nero dall' anno 827. in circa fino al 1070.,
„ che i *Normanni* ne gli scacciarono. *Ruggiero*
„ uno de loro capi vi stabilì un Regno. *Co-*
„ *stanza* sua nipote il portò all' Imperad. *Enri-*
„ *co VI.* suo sposo, padre di *Federigo II.*, che
„ il fu di *Corrado*. *Manfredo* bastardo di *Fede-*
„ *rigo* usurpò questo Stato. Ne fu poi cacciato
„ da *Carlo di Francia* Duca d' *Angiò*, Conte di
„ *Provenza*, figliuolo di *Luigi VIII.* Re di *Fran-*
„ *cia*, e fratello di S. *Luigi*. Egli fu investito
„ del

„ del Regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, e i suoi „ successori vi hanno regnato quasi sempre in „ guerra cogli *Aragonesi*, i quali pretendevano „ d' averci diritto per parte di *Costanza* figliuo„ la del bastardo *Manfredo*. Al tempo di lui i „ *Siciliani* massacrarono tutti i *Franzesi*, che „ eran nell' Isola, all' ora di Vespro il giorno „ di Pascua l' anno 1282., il che detto è il „ *Vespro Siciliano*. Passò dappoi il Regno di „ *Sicilia* sotto il dominio degli *Spagnuoli*, i „ quali vi stabilirono un Vice Re. Pel trattato „ di pace conchiuso ad *Utrecht* nel 1713. tra la „ *Spagna*, e la *Savoja*, *Filippo V.* Re di *Spagna* „ cedè, e trasportò la *Sicilia* coll' Isole dipen„ denti a *Vittorio Amadeo II.* Duca di *Savoja*. „ Questo Principe la cedè in appresso al fu Im„ perador *Carlo VI.* in cambio del Regno di „ *Sardegna* l' anno 1718. *Filippo V.* Re delle „ *Spagne* rientrò in possesso del Regno di *Na„ poli*, e delle due *Sicilie* nel 1734., e ne in„ vestì lo stesso anno l' Infante Don *Carlo* suo „ figlio del secondo letto, il quale è oggi Re „ delle due *Sicilie*.

„ TOSCANA. E' una parte dell' antica *Etru„ ria*. Fu lungo tempo divisa tra le Repubbli„ che di *Firenze*, di *Pisa*, e di *Siena*, le quali „ nel sedicesimo secolo furono assoggettate alla „ Casa de' *Medici*. Dopo la morte di *Giangasto„ ne* avvenuta a' nove *Luglio* 1737. la *Toscana* „ dovea appartenere alla Reina di *Spagna Lisa„ betta Farnese* per parte della sua bisavola „ *Margherita de Medici*. Suo figliuolo D. *Carlo* „ ne avea ancor ricevuta dall' Imp. *Carlo VI.* „ l' espettativa, o sia l' investitura eventuale. „ Ma il trattato di *Vienna* del 1739. ha cam„ biata questa disposizione in favore di *France„ sco Stefano* Duca di *Lorena*, al presente Impera-

„ do-

„ dore, il quale ha in iſcambio ceduti i ſuoi
„ Ducati di *Lorena*, e di *Bar*. Vedi *Auſtria*,
„ e *Lorena*.

E ſin quì baſti de' Saggi, che ci eravamo propoſti di dare di queſto volume. Alla fine di queſto leggeſi un lungo Catalogo ragionato, ed eſſo pure alfabetico delle Città, e delle caſe, che nelle loro armi portano i gigli. Il precede una breve diſſertazione col titolo di *Ricerche* ſu' fiordiligi, la quale è del Preſidente N. . . . Il *Chifflet*, il P. *Triſtano* da S. *Amando*, il P. *Ferrando* de la *Roque*, *Santa Marta*, du *Tillet* nella ſua Raccolta ſull' *Orifiamma*, *du Cange* ſulla Storia di *Joinville*, i *Geſuiti Meneſtrier*, e *Rouſſelet* hanno di queſto argomento amplamente trattato. Ora in queſte *ricerche* eſamina brevemente l' anonimo Preſidente tre punti, cioè l' origine de' Gigli nell' arme, la natura loro, e 'l tempo in che i Re di *Francia* cominciarono ad uſarli.

Quanto all' origine alcuni hanno detto, che i gigli furono da un Angelo recati a *Carlo* Magno, o ancora ad un *Romito* dopo il batteſimo di *Clodoveo* primo Re di Francia Criſtiano. *Gerſone* dice, che S. *Dioniſio* diedeli alla Caſa di *Francia*. Ma queſte pie meditazioni non trovan preſſo de' dotti maggior credenza, che quelle della bandiera di *Danimarca*, della Croce di *Toloſa*, ec.

Per la figura varie ſon l' opinioni degli Autori. Il noſtro Preſidente dopo averle accennate dichiara più probabile l' opinione di quelli, che credono i gigli di *Francia* altro non eſſere che figure di partigiane *Franzeſi* (chiamanſi *Franciſques*)

Il primo (per dire del tempo) ad uſare in un contraſſigillo il giglio fu *Luigi VII*. detto il

*Giovane*, il quale dopo la morte di *Luigi* il *Grosso* suo Padre accaduta il primo d' *Agosto* 1137. salì al trono. Anche la prima moneta col giglio è di questo Re. Vuolsi comunemente, che *Carlo VI.* a tre riducesse nello Scudo di *Francia* i Gigli, che dianzi non avean numero fisso. Ma in verità il costume di usarne tre soli era molto innanzi cominciato. Tre soli se ne veggono sul Sigillo di *Filippo VI.*, su quello del Re *Giovanni* attaccato ad un Diploma dato per gli *Orefici* a' 26. di *Maggio* 1355, in un contrassigillo di *Carlo V.* come appare dal privilegio della fondazione da questo Principe fatta nel Febbrajo del 1376. del Convento della Trinità dell' ordine di S. *Piero Celestino* presso di *Mantes* nella Diocesi di *Roano*. Anzi il P. *du Moulinet* reca un contrassigillo di *Filippo il Bello* posto in fine d' un Diploma del 1287., e in esso pure non veggonsi che tre gigli. Il perche è manifesto, che innanzi a *Carlo VI.* fissato era a tre il numero de' gigli nell' arme di *Francia*.

Ripetiamo quì sulla fine del nostro estratto il desiderio di vedere quest' opera tradotta in lingua nostra, e questa è la miglior lode, che le sapremmo dare.

AR-

## ARTICOLO XIX.

*Memoires historiques, & politiques de l' Europe depuis l' elevation de* Charles-Quint *au Throne de l' Empire jusque au Traité d' Aix la Chapelle en* 1748. *par M. l' Abbé Raynal de la Societé Royale de Londres, & de l' Accademie Royale des Sciences & Belles lettres de Prusse. Amsterdam* 1754. T. I. *pag.* 408. T. II. *pag.* 397. 12.

F.A.Z.

SE nell' arte pittoresca pochi sono quei dipintori, i quali dopo avere secondo un gusto per molti anni lavorato in su le tele passino ad altro gusto, come nell' immortal *Raffaelo* è addivenuto; meno ancora sono i letterati, che diversa maniera tengano nelle lor opere da quella che un tempo hanno seguita. Il vediam chiaramente nel N. A. Lamento è, dice un dotto Giornalista (1), che avendo il Sig. Abate *Raynal* lasciato il pulpito per farsi Storico, ha conservato il tuono del suo primo mestiero, ed è ancor nelle storie Predicatore. E' stato detto di lui, che la Storia *dello Statolderato* era un bel sermone non nel genere di quelli del P. *Bourdaloue*, ma nel gusto moderno di *Francia*, cioè a dire, un prodigioso ammasso di ritratti, e d' antitesi, che seguonsi l' una l' altra senz' altra necessità, che la voglia di conformarsi al gusto del secolo. La *Storia del Parlamento d' Inghilterra* è stata da lui scritta col medesimo

 gusto;

(1) L' Abate della *Porta* nelle sue *osservazioni sulla letteratura moderna*, delle quali parleremo in questo stesso volume. (*T. XI. parte II. pag.* 189. *segg.*)

guſto ; e leggendo queſto libro io ho creduto ( ſegue a dire il Giornaliſta ) di camminare in una gran galleria di ritratti, la veduta de' quali faceami veramente ſul principio qualche piacere, conciosſiacchè i colori ne foſſero vivi, e 'l colorito aſſai ſpiccaſſe; ma in fine ſentiva d' averne gli occhi ſtanchi . Non vedeva d' altra parte alcuno di queſti ritratti, che raſſomigliaſſe il ſuo originale. L' Autore aveali dipinti di ſuo capriccio. Oltre le due Storie dianzi mentovate ha il N. A. dati al pubblico due volumi d' *Anecdoti letterarj* , e queſti hanno un altro ſvantaggio di contener coſe aſſai note , men ricercate.

Uguale a ſe ſteſſo è il N. A. nelle *Memorie ſtoriche* , delle quali abbiamo il titolo dato. Anche quì veggonſi molte inutili coſe , e note a chiunque abbia della ſtoria degli ultimi ſecoli alcuna tintura , e ritratti anche di ſacre , e riſpettevoli perſone fatti ſecondo un'immaginazione aſſai gradevole al Paeſe, ove l'opera è ſtampata.

Il primo tomo oltre due libri, nel primo de' quali ci ſi dà la ſtoria dell' innalzamento di Carlo V. all' Impero nel *1719*. ( 2 ), nel ſecondo (p. 129.) quella della rinunzia dell' Impero fatta dal medeſimo *Carlo V.* nel *1556*. ci preſenta (p. 219.) la ſtoria delle guerre Civili di *Spagna* nel 1520. 1521. e 1522., e (p. *315*.) la ſtoria della guerra di *Navarra* nel 1521.

Comincia il primo libro da una deſcrizione de' coſtumi degli antichi *Alemanni*. Queſto può ſembrare un prender la coſa aſſai da alto. Quindi paſſa agl' Imperadori del medio evo , e parlan-

( 2 ) Errore di ſtampa aſſai curioſo.

lando d' *Ottone I.* il quale prese in *Roma* il titolo d' Imperadore dopo aver l' *Italia* liberata dall' oppressione di *Berengario*, segue a dire: *Siccome questo passo era stato suggerito da* Giovanni XII., *ed egli avea fatta la cirimonia della coronazione, pretesero i successori di lui d' aver soli il diritto di conferire la dignità Imperiale. Una politica attiva*, (seguita) *audace feceli riuscire a far reale questa chimera, e i Re di* Germania *lasciaronsi intimorire a segno di non osare di prendere il titolo d' Imperadore, che dopo d' essere stati consecrati da' Sommi Pontefici*. Gregorio VII. *portò ancora più oltre la pretension della sua Sede. Con attentato inudito, e vergognoso ugualmente alle due potenze nel* 1076. *dichiarò* Arrigo IV. *decaduto dal diritto, che avea all' Impero, e ordinò a' Grandi di scersi un altro capo. Questo comandamento, orgoglioso, e barbaro* (ricordiamoci, che l' opera è stampata in *Amsterdam*) *trovò gli animi in disposizioni, ch' erangli favorevoli*, e così prosegue ad isfogare il suo astio contro un Pontefice di sempre reverenda memoria. Venuto poi a *Massimiliano I.* ne fa un carattere dell' Imperador più ridicolo, che abbia portata Imperiale corona. Basta udir gli ultimi tratti (p. 16.) con che cel dipinge l' Autore: *Non si è quasi veduto un Uomo di carattere più di contraddizioni pieno: egli era laborioso, e negligente, ostinato, e leggiero, timido, e intraprendente, il più avaro, e il più prodigo del mondo*. Ci accostiamo finalmente a *Carlo V.* Il Cardinale *Matteo Scheinero* essendo ancora vivo *Massimiliano* si adoperò, perchè questo Imperadore cercasse di fare in *Carlo V.* cadere l' Impero. Tutti coloro, che hanno a *Roma* alcun riguardo, sono capitati in cattive mani, venendo sotto la penna del N. A. Il ritratto di *Scheiner*

lo fa vedere, nè vale che gli Storici abbianlo lodato come uomo costante nelle sue massime, ne' suoi impegni, nel suo partito; *costoro*, dice il N. A. (p. 27.) *hanno veduto virtù, ove non eraci, che vizio: questa costanza non era se non fierezza contro i suoi nimici*. Dopo la morte di *Massimiliano Carlo V.* e *Francesco I.* Re di *Francia* si disputarono l'Impero; finalmente dopo molti raggiri la vinse il partito di *Carlo*. Ma questa elezione metteva in gran pericolo la pubblica libertà; però si pensò a prevenire le usurpazioni, che la potesser seguire, con alcune leggi, le quali con altre precedute, ed altre emanate dappoi formano il pubblico diritto dell' Impero. Dove si apre il N. A. un largo campo di darci una idea di questo pubblico diritto dell' Impero, e delle persone, che compongono il corpo *Germanico*. Ma conviene, che noi avvertiamo i nostri lettori, che l'Abate *Raynal* non pure è molto contrario al partito di *Roma*, ma ancora all' Imperial Casa d'*Austria* tanto benemerita, e della Chiesa, e dell'Impero. Vero è tuttavia, che contro la Casa d'*Austria* non iscuopre sì apertamente il suo veleno, come contro alla Corte di *Roma*. Ma per poco, che uno rifletta a certe maniere di dire, senza essere zingaro ne intende il gergo. Diamone alcun saggio. *Non v' ha*, dic' egli, (p. 53.) *cosa decisa sull' età, sul paese, e sulla qualità di quelli, che possono essere all' imperial Solio innalzati. Sonosi altre volte veduti figliuoli da culla esserci posti, e in ultimo luogo un Principe* LORENESE: NONDIMENO (notisi) *per un uso molto costante il Candidato, aver dee* XXV. *anni*, ESSERE ALEMANNO, *e possedere de' feudi immediati*. Ma perchè non abbiasi a querelare l' Imperador Regnante d' esser quì punto, poco

appresi-

appresso (pag. 80.) il N. A. porta anche all' Augusta Consorte il suo colpo. *Alla Dieta, che mise* Carlo VII. *sul trono*, dic' egli, *questo voto* (dell' Elettore, e Re di *Boemia*) *fu sospeso, perciocchè essendo il voto Elettorale assolutamente a' maschi riservato, la Reina d' Ungheria non poteva nè usarlo, nè al gran Duca, ch' ella associò al Reggimento de' suoi Stati, dare il diritto, ch' ella non avea d' usarlo: ma ella* (maravigliosamente bene! che forte ironia! che colpo maestro!) *ma Ella ricuperò la sua attività all' elezione di* Francesco I. Non son questi per altro i soli velenosi dardi, che questo Scrittore lanci contra l' Augusta Casa d' *Austria*: ce n' ha de' peggiori assai in altri luoghi (3).

Pel secondo libro più cose assai ci sono, che 'l titolo non domanda. Parrebbe a leggerlo, che non ci si dovesse trattare, che della celebre rinunzia dell' Impero fatta da Carlo V., pur ci si parla della vita religiosa di lui, della morte, e d' altre cose a quel grande Imperadore appartenenti.

Molte cagioni sonosi dagli Scrittori date di una novità sì sorprendente, qual fu, che *Carlo* rinunziasse l' Impero per rendersi Religioso. Il N. A. le riferisce tutte, ma di niuna non si appaga. Ecco in fine il sistema, ch' e' se ne forma. *Era*, dic' egli, *era* Carlo *esacerbato delle sue infirmità, delle prosperità della* Francia, *de' rovesci della sua fortuna nella guerra, e della diminuzione della sua fama. L' impossibilità di cambiare uno stato, che divenir dovea ogni giorno più duro, il fece cadere in una specie di stanchezza, ch' e' prese per un ragionevole, e vero disgu-*



(3) Vedi a cagion d' esempio p. 59. segg.

*sto degli affari, e degli onori. Fu in questa illusione raffermato dalle dolci immagini, ch' egli si andava formando del riposo, e della solitudine, e dalle idee di divozione, che nelle disgrazie nascon sovente. Tai cose unite a un poco d' incostanza, che nella condotta di lui era stata sempre osservata, gl' ispirarono, se vere sono le nostre congbietture, la fantasia di liberarsi da tutte le sue Corone. Brusselles fu il teatro, ove se ne fece la cirimonia.* Perocchè a' 24 di *Novembre* del 1555. cedè a *Filippo* suo figliuolo i Paesi *Bassi*, e nel *Gennajo* dell' anno seguente tutte le sue possessioni del mondo antico, e nuovo. *Mio figlio*, disse l' Imperadore a *Filippo* nel grand' atto, *io so oggi un' azione, della quale pochi esempli abbiamo, e non credo d' avere in appresso molti imitatori*. Poi s' imbarcò in *Zelanda* a' 17. di *Settembre* del 1556. Nel suo viaggio gli accade in *Vagliadolid*, che certo buffone chiamato *Piero* di *San-Erbas* veggendo ch' egli lo salutava, gli dicesse: *Sire ben siete buono di cavarvi per me il cappello: il fate voi per dirmi, che più non siete Imperadore?* Al che *Carlo* rispose: *no* Piero; *egli è perchè non mi resta a darti, che questo segno di cortesia*. Nella qual risposta ravvisano alcuni un so che di pentimento, che avesse già *Carlo* della fatta rinunzia. Ma il fatto sta, che *Carlo* tirò oltre il suo viaggio, e a' 24. di *Febbrajo* del 1557. giunse al Monastero di S. *Giusto* dal quale non più uscì. La vita Religiosa, che ivi menò *Carlo*, niente ha di nobile agli occhi del nostro Scrittore, anzi a crederglene parrebbe, che collo spogliarsi dell' Imperiale ammanto avesse *Carlo* perduto l' essere d'Uomo. Finalmente morì l' Imperadore a' 21. di *Settembre* del 1558., e gli *Spagnuoli* gli misero questo Epitaffio:

*Pro*

*Pro tumulo ponas orbem, pro tegmine cælum;*
*Sidera pro facibus, pro lacrymis maria.*

Il N A. quì narra (p. 153.) che alcuni ne fanno un Santo, e tali un *Luterano*, conciosiachè avesse a suo Predicatore scelto *Costantino Ponce*, e mandato avesse l' estremo spirito tra le braccia di *Bartolommeo Carranza Domenicano* Arcivescovo di *Toledo*, l' uno. e l' altro de' quali furono dappoi dall' inquisizione presi a sospetto d' Eresia: dal che prende l' Autore occasione di narrarci le avventure del povero *Carranza*, il quale fu obbligato in fine ad una solenne abiura, e morì alla *Minerva* di *Roma* con grand' edificazione a' 3. di Maggio del 1576.

Ci fà dappoi l' Autore un lungo carattere di *Carlo V*. Nel che s' egli lavori a capriccio, potrannolo i leggitori giudicare confrontando ciò ch' egli ne dice con quello, che tanti altri Storici ne hanno scritto. Quindi ci presenta il N. A. una raccolta di be' detti, che in parecchi libri sono a *Carlo* attribuiti. Ne sceglieremo alcuni per ricreare i nostri lettori.

*Andrea Doria* per frastornare l' Imperadore dalla spedizione di *Algieri*, che poi riuscigli infelice, assai cose aveagli dette, e infine bruscamente conchiuse: *permettete d essere da questa intrapresa ritratto; che per Dio se n' andiamo, ci resteremo tutti. E bene* rispose Carlo sorridendo: 22. *anni d' Impero per me*, e 72. *anni di vita per voi debbon bastarci per morir tutti e due contenti*.

Sopra una delle porte di *Napoli* piazza poco a lui soggetta vide l' Imperadore alcuni cavalli dipinti senza morso. Dimandò egli, che dir ciò volesse; al che avendo un so chi risposto, esser

quel-

quelli l' arme della Città, soggiunse *Carlo*: *codesti cavalli mi pajon forte focosi; uopo è che io metta loro assolutamente un freno*. Dopo di che diede ordine di fabbricarsi una Cittadella, la quale però si chiama la *briglia di Napoli*.

Sentendosi *Carlo* smodatamente lodare da un suo Cortigiano, gli disse: *veggo bene, che a me pensate ne' vostri sogni*.

Alcuni cortigiani veggendo, che *Carlo* troppo erasi accostato ad una batteria lo scongiurarono d' allontanarsene. Ma *Carlo* disse loro: *si è egli mai veduto un Imperadore colpito da una palla di Cannone?*

Parlavasi innanzi l' Imperadore d' un Capitano *Spagnuolo*, il quale vantavasi di non aver giammai avuta paura: *egli dunque non ha mai*, replicò il Principe, *smoccolata colle dita la candela; che avrebbe avuto paura di bruciarsi*.

Ad un Ambasciadore *Francese*, che davagli eccessive lodi, e però ridicole, dopo averlo due anni innanzi orribilmente lacerato, disse l' Imperadore: *io avrei desiderato, che aveste un po' più risparmiata in mia assenza la mia riputazione, e che con maggior moderazione lodato mi aveste in mia presenza*.

Diceva *Tiziano* all' Imperadore, ch' era la terza volta, ch' egli avea l' onore di fargli il ritratto: *Sì*, ripigliò a dire l' Imperadore, *è questa la terza volta, che voi mi date l' immortalità*.

Avendo *Carlo* sottoscritta una sentenza, che poi conobbe non esser data secondo i principj d' una esatta giustizia, la stracciò, dicendo: *voglio piuttosto lacerare i miei Scritti, che perder l' anima*.

In un Villaggio d' *Aragona* secondo il costume del paese si faceva un Re di Pascua; pas-

san-

sando di là l'Imperadore il finto Re gli si presentò, e gli disse, ch'egli era Re: *me ne dispiace, o amico*, rispose l'Imperadore, *perchè in verità avete preso un cattivo impiego*.

*Carlo* diceva sovente: *i letterati m'istruiscono, i negozianti mi arricchiscono, i Grandi mi spogliano*.

Ma seguiamo il N. A., che passa alla Storia delle guerre Civili di *Spagna* negli anni 1520. 1521. e 1522.

Anche in questa Storia il N. A. comincia un pocolin da lontano, cioè fino da' primi abitatori delle *Spagne*, e dalle guerre, ch' ebbero co' *Cartaginesi*, e co' *Romani*, nè lascia di parlarci de' *Goti*; poi dopo averci date le più belle notizie del celebre *Colombo* scopritore del nuovo mondo si conduce a Filippo figliuolo di *Massimiliano* dopo la morte d' *Isabella* divenuto Re di *Castiglia* nel 1506. sotto il quale cominciarono nelle *Spagne* a sollevarsi de' malcontenti. Si vede, che quì il N. A. dee parlare del Cardinale *Ximenes*, e ce ne dà l' idea d' un gran ministro, ma fiero, duro, ostinato, ambizioso, e smodatamente malinconico fino ad essere agli altri insopportabile, e nojoso a se stesso. Viensi dopo le tante alle rivoluzioni, che maggiormente crebbero dappoichè *Carlo V.* partito era per *Alemagna* a prendervi l' Imperiale corona. La famosa battaglia de' 23. d' Aprile del 1521. presso di *Villatar* fu decisiva contra i rivoltosi. Ma la clemenza finì i torbidi già diminuiti nel Regno di *Valenza*.

La Storia che segue della guerra di *Navarra* nel 1521., sotto la penna del N. A. diventa una Storia general di *Navarra*. Ci si vede come governata fù da alcuni Re del paese, poi riunita alla Corona di *Francia*, indi invasa

da-

dagli *Aragonesi*. Dopo questi racconti viene finalmente il N. A. al tempo, in che secondata la *Navarra* da' *Franzesi* scosse il giogo degli *Spagnuoli*, benchè per poco, avendola gli *Spagnuoli* ricuperata. Noi non riconosciamo il Sig. *Raynal* in ciò, che (p. 356.) scrive di S. *Ignazio*. *La resistenza*, dic' egli, *che fece la Cittadella* (di Pamplona) *non è nota nella Storia se non per la ferita, che vi ricevette Ignazio di Lojola Fondatore d' una Compagnia, ch' egli destinò al progresso della Religione, e delle Scienze*. Veramente è questa una moderazione, che da lui non ci saremmo aspettata, veggendo com' egli solito sia di parlare de' Religiosi, e di *Roma*.

In quattro libri diviso è il tomo secondo, il quale tratta delle guerre tra *Carlo V.* e *Francesco I.* dal 1521. al 1544. Il primo libro comincia dalle divisioni, che nell' *Italia* seguiron tra' Principi dopo la morte di *Lorenzo Medici*, il quale colla sua savia politica avea a' Principi *Italiani* persuaso, dover eglino mantenersi in quello stato, che aveano senza pensare a nuove conquiste. In poche carte abbiamo un compendio delle varie vicende, che all' *Italia* sopravvennero, essendo Re di *Francia Carlo VIII.* e *Luigi XII.* La famosa lega di *Cambray* contro de' *Viniziani* vienci in tal proposito accennata (4); ci si parla della battaglia d' *Agnadello*, nella quale i *Francesi* restarono vincitori; ma un let-

tore,

(4) Il N. A. (p. 26.) dice che questo è forse il primo esempio d' una lega, *in cui molte Potenze sienosi riunite contro una Potenza meno considerabile di ciascuna d' esse*. Ma certamente il Papa, che il primo era di questa lega, non era una *Potenza più considerabile della Veneta*, perciò che riguarda l' estension del temporale dominio, e la forza. Però voleasi quella proposizione moderare.

tore, il quale altronde non abbia delle cose allora seguite notizia, stenterà ad intendere le cagion vere, onde quella lega restasse disciolta, e molto meno saprà, qual esito avesse, riguardo a' *Vinitziani*, cioè a quelli, contro de' quali fu stabilita. Con questi racconti si fa strada l'Autore alla conquista del *Milanese* fatta dal Re di *Francia Francesco I.* dopo la celebre giornata di *Marignano*, della quale soleva dire il *Trivulzj* (5), che dove le altre diciotto battaglie, nelle quali erasi trovato, erano state giuochi da bambini, quella era una battaglia da gigante. Ed eccoci al teatro della guerra nel 1521. apertasi tra *Francesco I.* e l' Imp. *Carlo V.* con infelice successo del primo, il quale dopo la rotta, ch' ebbe il *Lautrec* nel 1522. perdette il *Milanese*.

Con questa disfatta delle armi *Francesi* termina il primo libro. Il secondo contiene la Storia di tre anni del 1523. al tutto il 1525. una formidabil lega apprestavasi in *Italia* contro i *Francesi*; ma di nulla temente preparavasi *Francesco I.* a passare le Alpi, e a rendersi egli stesso in *Italia*. Ma la cospirazione del Contestabile *Carlo di Borbone* l' obbligò a fermarsi nel Regno. Il perchè l' *Italica* spedizione fu dal Re affi-

(5) Questo gran Maresciallo essendo stato dal *Lautrec* accusato al Re *Francesco I.* si fece portare in un luogo, ove il Re dovea tra poco passare, e sì tosto che il vide, gridò: *Sire ah! Sire una parola d' udienza.* Il Principe rivolse da altra banda la testa, e nulla rispose; di che tanto fu dolente il misero Maresciallo, che in breve ne morì, lasciandosi questo epitaffio: *hic quiescit, qui nunquam quievit*. Un bellissimo detto del *Trivulzj* riferisce il N. A. Addomandato egli dal Re *Luigi XII.* che abbisognasse per fare con profitto la guerra al Ducato di *Milano*, *tre cose*, rispose il Maresciallo, assolutamente son necessarie; *la prima danaro, la seconda danaro, la terza danaro*.

affidata al General *Bonnivet*, uomo vivo, imprudente, presontuoso, e disattento. *Prospero Colonna* gran Generale *Italiano* gli fu opposto dalla lega, il quale delle svilte, che faceva il General nimico, sapendosi approfittare, lo incalzava a poco a poco, finchè il ridusse a *Biagrassa*. Il qual posto a vero dire sarebbe stato a' *Bonnivet* opportuno ad aspettare il rinforzo delle sue genti, se la morte del *Colonna* non avesse a' Generali più attivi, ch' egli non era, fatto passare il comando dell' armata nimica. Erano essi il Conte di *Lannoi* Vice Re di *Napoli*, il Marchese di *Pescart*, e 'l *Borbone*, il quale passato era in *Italia*. Attaccaron questi nel 1524. con gran felicità i Giandarmi *Franzesi*. Il peggiore avvenimento di quest' azione fu per gli *Franzesi* la morte del valoroso Cavaliere *Bajard*. Stendesi molto il N. A. a farcene un bel carattere, e raccontarne le prodi azioni. Dopo questo fatto a' vittoriosi collegati propose il *Borbone* un' invasione nella *Provenza*. E veramente vi entrò per la Contea di *Nizza*, e a' 19. d' *Agosto* del 1524. pose a *Marsiglia* l' assedio. Ma convenne lasciarlo, e retrocedere in fretta a coprire il *Milanese* minacciato da *Francesco I.* che alla testa della sua armata marciato era ad invaderlo. Il Re di *Francia* assediò *Pavia*; e vi si ostinò malgrado tutte le più gravi difficoltà, finchè si venne ad un generale combattimento. In questo perdettero i *Franzesi* oltre il Generale *Bonnivet* otto in dieci milla uomini; ma ciò che rese questa giornata per sempre memorevole, fu la prigionia dello stesso Re *Francesco*. Egli si diede al Vicerè *Lannoi*, e nel consegnargli la spada, *eccovi*, disse, *la spada d' un Re, il quale merita d' esser lodato, conciossiachè innanzi di perderla se ne sia servito per ispargere il sangue*

*gue di molti vostri, e prigioniero non sia per codardia, ma per un rovescio della fortuna*. Stavà tutta *Europa* intesa a vedere, con quai sentimenti fosse da *Carlo V.* ricevuta una tal nuova, e rimase attonita ad una incredibile moderazione d'animo. I *Cristiani*, disse l'Imperadore, *non debbono rallegrarsi se non delle Vittorie, che si riportino degl' Infedeli*. Domandò, e ottenne *Francesco I.* d'essere a *Madrid* trasportato sulle proprie galee. Quivi rimase finchè pel trattato di *Madrid* fu restituito al Regno a condizione 1. che cederebbe la *Borgogna* in piena Sovranità; 2. che rinunzierebbe a tutti i suoi diritti sopra *Napoli*, sul *Milanese*, sopra *Genova*, e all'omaggio, che gli doveano le Contee di *Fiandra*, e dell'*Artoise*; 3. che ristabilirebbe il Contestabile *Borbone* ne' suoi beni, nelle sue cariche, e dignità; 4. che pagherebbe pel suo riscatto due millioni di Scudi d'oro; 5. che per ostaggi darebbe a sua scelta, o i suoi due figliuoli, o 'l Delfino, e dodici Signori nominati; 6. che se non volesse, o non potesse mantenere la parola, tornerebbe nella sua prigione. Il sigillo della fatta riconciliazione fu il maritaggio di lui con *Lionora* prima Sorella dell' Imperadore, e Vedova del Re di *Portogallo*.

In questo trattato ciò che *Francesco* non sapeva digerire era la cessione della *Borgogna*; però offerse a *Cesare* due altri millioni di scudi d'oro. L'offerta fu da *Carlo* rigettata, e questa la cagion fu di nuove guerre, che il N. A. prende a raccontare nel terzo libro. *Francesco I* conchiuse nel 1526. a *Cognac* contro l'Imperadore una lega col Papa, co' *Viniziani*, e col Duca di *Mantova*, della qual lega fu dappoi il Re d' *Inghilterra* dichiarato protettore. Per altro il Re, il quale anzi che per altro, entrato era in que-

questa lega, solo per intimorire l' Imperadore; acciocchè si piegasse sul punto della *Borgogna*, fu assai freddo dapprima nel sostenere i suoi alleati. Intanto il *Maresciallo Borbone* avendo con sette od otto milla uomini lasciato nel *Milanese* il celebre Generale *Antonio* di *Leva* marciò verso di *Roma* col resto dell' armata; e le diede l' assalto (6) con quelle conseguenze, che avrebbero potuto fare a' *Romani* le crudeltà de' *Goti* dimenticare. Diede questo avvenimento occasione a una nuova lega contro l' Imperadore. Era questa composta de' Re di *Francia*, e d' *Inghilterra*, de' *Viniziani*, de' Duchi di *Milano*, e di *Ferrara*, e del Marchese di *Mantova*. Al *Lautrec* fu dato il comando delle loro forze riunite, e questo Generale lasciando al Duca di *Milano*, e a' *Viniziani* la cura di terminare il riducimento della *Lombardia*, prese la strada di *Roma*, e passò nel 1528. alla conquista di *Napoli*. Ma per disgrazia gli sgarbi, che avea in *Francia* avuti *Andrea Doria* uno de' più gran Capitani della sua stagione, portarono questo grand' uomo a gittarsi dagl' Imperiali. Il suo credito, e la sua sperienza ottennero di leggieri, che mandato fosse a *Napoli* per mettere in quell' assediata piazza de' viveri, siccome fece. Dopo di che i *Francesi* furono obbligati a lasciare l' assedio, e battuti nella lor ritirata vennero in fine a vergognose condizioni costretti di abbandonare tutto quel Regno. Passò quindi il *Doria* colle sue Galere a *Genova*, e bravamente la liberò colla riviera dal giogo *Francese*. Il perchè gli fu dirizzata una Statua con que-

(6) Nell' assalto morì il *Borbone*, e 'l Principe d' *Oranges* prese il comando dell' armata Imperiale.

questa Iscrizione : *Andreæ Doriæ quod Rempublicam diutius oppressam pristinam in libertatem vindicaverit, Patri proinde* ( 7 ) *Patriæ appellato Sen. Januensis immortalis memor beneficii viventi posuit*. Il discacciamento de' *Franzesi* da *Genova* fu per la *Lombardia* decisivo. Gli *Spagnuoli* de' Porti della Repubblica servironsi felicemente per fare ad *Antonio di Leva* passare degli ajuti, deboli sì per se medesimi, ma considerevoli in mano d' un sì gran generale. In fatti sulla fine di *Giugno* del 1529. egli battè sì fattamente il General Conte S. *Pol*, che tutta l' armata fu o distrutta, o dispersa, e in tutta la campagna non più si videro comparire dieci Soldati *Francesi* insieme. Una giornata alle armi *Franzesi* così fatale affrettò i negoziati, che già per la pace si facevano in *Cambray*. *Carlo V*. cedè alle sue pretensioni sulla *Borgogna*. Il Re di *Francia* per sua parte, rinunziò al suo diritto di sovranità sull' *Artoese*, e sulla *Fiandra*, e alle sue pretensioni sopra *Genova*, *Milano*, e *Napoli*, e per trar di prigione i Principi suoi figliuoli pagò due millioni di Scudi d' oro. *Questi Sacrifizj*, dice il N. A. (p. 215.) *non furono forse il maggior male di questo trattato conchiuso* a' 3. d' *Agosto del* 1529. *Francesco vi perdette la sua riputazione, e la confidenza di tutta* Europa, *abbandonando i suoi alleati al suo rivale*.

Dopo tre anni di tregua piuttosto che di pace i due Rivali tornarono alle prime discordie. *Francesco* cercava destramente di sollevare nimici contro di *Carlo*, e nel 1533. mandò al Duca *Sforza di Milano* certo *Maraviglia* Gentiluomo



( 7 ) Quel *proinde* guasta una Iscrizione degna de' miglior secoli della latinità.

*Milanese*, il quale movesse il Duca a far la guerra a *Carlo*. Nel 1535. dichiarò poi la guerra al Duca di *Savoja* per aprirsi un passaggio nel *Milanese*. Nel qual tempo essendo il Duca *Sforza* trapassato senza figliuoli, *Francesco* rientrò ne' suoi diritti sul *Milanese*, i quali non avea pel trattato di *Cambray* ceduti, se non allo *Sforza*, e a' discendenti di lui. L' Imperadore andò destreggiando, e facendo progetti, finchè radunate le sue forze in numero di 50000. uomini entrò nel *Piemonte*, e tentò una seconda spedizione nella *Provenza*, la quale gli riuscì non meno della prima infelice.

*Francesco* I. inteso a vendicarsi vie maggiormente di *Carlo* strinse con *Solimano* Imp. de' Turchi alleanza; il che fu obbietto della universale disapprovazione d' *Europa*. *Solimano* innondò l' *Ungheria* con centomilla combattenti; e spedì al tempo stesso una flotta sulle coste di *Napoli*. Ognun si attendeva, che *Francesco I.* piombasse sul *Milanese*. Ma la sua lentezza rinnalzò le speranze degl' Imperiali, e rovinò quelle de' Turchi, i quali furon costretti d' abbandonare le fatte conquiste. *D' allora non restò alla Francia*, dice l' Autore (p. 254.), *della sua alleanza cogl' infedeli, che la vergogna, della quale l' era nella comune opinione*. Il suo Re malgrado molti vantaggi riportati in *Italia*, dove in fine passò, lasciò per leggerezza le armi, che per risentimento avea prese, e a' 19. di *Giugno* del 1538. conchiuse a *Nizza* coll' Imperadore una tregua di dieci anni.

Nel 1539. (siamo al quarto, ed ultimo libro dell' opera) quelli di *Gant* si rivoltarono contro di *Carlo*. Questi volendo portarsi in persona a fiaccare i ribelli chiese al Re *Francesco* il passo per gli Stati di lui. Un Cavaliere *Spagnuolo* per

per trattenerlo gli disse, che se i *Franzesi* nol facevan prigione, sarebbono i più deboli, e i più ciechi uomini del mondo. *Eglino sono*, rispose Carlo, *e l' uno, e l' altro, e su ciò mi fido*. Egli trovò a *Bajona* il *Delfino*, e 'l Duca d' *Orleans*, che gli si offrirono di passar per ostaggi in *Ispagna*; ma il Principe rifiutò quest' offerta, e passò a *Parigi*. *Francesco* allettato dalle lodi lusinghiere, che dava *Carlo* al valore, alla magnificenza, al buon gusto di lui, e gli aperse il suo cuore, e i più alti segreti. *Carlo* seppe approfittarsene, fino a mettere in diffidenza *Solimano*. La Corte di *Francia* intanto pensava a persuadere al Re, che arrestasse il suo nemico. Ma come fargli una tale proposizione? Gli fu mandato un buffone a lui caro, il quale in certo suo libriccino, ch' egli chiamava *il Calendario de' pazzi*, scrivea coloro, che non pareangli saggi. Capo di lista era l' Imperadore troppo ardito ad attraversare un Regno, del quale avea altra volta trattato duramente il Sovrano. *Ma* dissegli *Francesco*, *se io il lascio passare senza fargli nulla, che ne penserai tu? Sire*, rispose il buffone, *io cancellerò il nome di lui, e ci metterò il vostro*. Fallì questo colpo, altri ne furon tentati, ma in darno. *Carlo* prese tranquillamente il suo cammino verso i *Paesi Bassi*. Ma nel 1542. si riaccese tra lui, e la *Francia* la guerra. Questa fu fatta con vicendevoli vantaggi; e finalmente il dì 18. *Settembre* del 1544. fu a *Cresquì* segnata la pace. Forse non sarebbe guari durata, ma la morte di *Francesco* seguita sul principio del 1547. tolse al rivale l' occasione di romperla.

Dopo questi racconti viene il N. A. a darci l' Idea del governo, e della persona di *Francesco I.* Nel che comincia egli dalle importanti

 novi-

novità introdotte sotto il costui regno, e prima da una, che riguarda la nomina de' benefizj: dove ripiglia egli il velenoso suo stile contro di *Roma*, e ne parla con termini così ingiuriosi, che abbiam rossore per lui, che gli ha arditamente usati; quindi passa al piede, in che *Francesco* pose il *Parlamento*, alle gravezze, che mise sopra i suoi Stati, alla nuova maniera, ch' egli volea introdurre nel fare la guerra, alla sollecitudine, che si prese di fare nel Regno rifiorire le scienze. Finalmente siccome nel precedente volume avea fatto per *Carlo V.*, così in questo raccoglie alcuni fatti, e detti particolari di *Francesco I.* Noi ne accenneremo alcuno, e al nostro estratto porremo fine.

Francesco diceva, che i gran Capitani al ritorno d'una fortunata Campagna erano ricevuti il primo giorno come Re, il secondo come Principi, il terzo come Soldati.

Altro suo detto era, che se la fedeltà si perdeva, dovea ritrovarsi nel cuore de' Re.

Furongli un dì riportate come delitto di lesa Maestà le mormorazioni del popolo contro una nuova tassa. *Lasciateli parlare*, disse il Re, *bisogna bene, che pel loro danaro abbiano qualche piacere*.

Dimandò un giorno *Francesco* a *du Chatel*, s' egli era Gentiluomo; *Sire*; rispose questo bello spirito; *tre erano nell' Arca*; *io non so da quale io sia venuto*. Questa risposta piacque al Re sì fattamente, che diedegli il Vescovato d' *Orleans*.

Essendo *Francesco* determinato di recuperare a qualunque costo il *Milanese*, consultò i suoi Ministri del luogo, dal quale conveniva attaccarlo. Venendo dal Consiglio s' incontrò in un suo buffone, il quale gridò; *o i gran pazzi*, *che*

*che sono i vostri consiglieri! e perchè?* domandogli il Re: *Eccovelo*, ripigliò a dire il Buffone; *perchè han solo deliberato sul modo di farvi entrare in Italia, e non han pensato a vedere come ne usciresle.*

## ARTICOLO XX.

### *Scienze Sacre.*

*La vie de Clement XI. Souverain Pontife par M. de Lafitau Eveque de Sisteron, Tomo Secondo Padova. 1752. 12. pagg. 294.*

ECcoci a soddisfare al desiderio di coloro, i quali dall' estratto del primo volume di questa vita impazienti erano divenuti di vederne la continuazione. In tre libri è pur questo secondo tomo partito, e dal 1710. sino al 1721. ultimo anno di Papa *Clemente* XI. si conduce. Noi recheremo primamente in nostra lingua il sommario di questo libro, che abbraccia cinque anni sino a tutto il 1714. F.A.Z.

*Clemente XI.* ricade per fatica ammalato. Egli cerca Dio sino nel suo ricrearsi ( a Castel *Gandolfo* ). Rivendica i diritti della Chiesa presso d'alcuni Principi Cattolici. Dio mostra di vendicarlo nella sorprendente morte del Card. *Grimani* Vicerè di *Napoli*. La decisione degli arbitri intorno a *Comacchio* è interamente in favore di lui. Il suo nipote *Annibale Albani* opera secondo gli ordini di lui col maggior successo appo l'Imperadore, e 'l Re di *Pollonia*. L' Imperador *Giuseppe* si risolve, col parere degli Elettori, a restituirgli *Comacchio*, ma in questo frattempo e' muore innanzi d'averne fatta la restituzione. *Clemente* XI. si maneggia in favore

dell'Arciduca (*Carlo*) per farlo eleggere ad Imperadore. Riuſcita d' *Annibale* ſuo nipote alla dieta di *Francfort*. Promozion di queſto al Cardinalato dalle preghiere del Sacro Collegio ottenuta come una ricompenſa de' ſuoi ſervigj. Coſtanza di *Clemente* XI. nella perdita d' *Orazio Albani* ſuo fratello. Suoi ſentimenti intorno la coſtanza di *Luigi* XIV. nella perdita di molti Principi della ſua famiglia. Sue infaticabili ſollecitudini per l'accreſcimento della Fede in molti paeſi d'infedeli; per la ſua ſicurezza in alcuni Regni Cattolici, e pel ſuo trionfo in qualche paeſe d'Eretici. Forma (1) con pompa il proceſſo della canonizazione d'alcuni Santi (2). Il Conte *Lambertini* oggi Papa vi fa una luminoſa

(1) L'anno 1712.

(2) Erano queſti S. *Pio* V. *Domenicano*, S. *Andrea Avellino Cherico Regolare*, S. *Felice da Cantalice Cappuccino*, e S. *Caterina* da *Bologna* del *terz'ordine*. Per rendere più ſplendida, e più magnifica la cirimonia di queſta Canonizazione il Papa creò alcuni giorni innanzi 18. Cardinali. Furono eſſi *Giannantonio Davia*, e *Giulio Piazza* ſtati in diverſi tempi Nunzj a Vienna, *Agoſtino Cuſani* Nunzio a *Parigi*, *Antonfelice Zondadari* Nunzio a *Madrid*, *Armando* di *Roano* Veſcovo di *Strasburgo*, *Luigi Pico* de' Principi della *Mirandola*, *Nugno* d' *Acugna Portogheſe*, *Volfango Annibale* de' Conti di *Schrottembach Tedeſco*, *Luigi Priuli Veneziano*, *Giuſeppe Maria de' Tommaſi Teatino*, *Giambattiſta Tolomei Geſuita*, *Franceſco Maria Caſini Cappuccino*, *Giambattiſta Buſſi* Nunzio a *Colonia*, *Pier Marcellino Corradini* Uditore del Papa, *Curzio Origbi Romano*, *Emmanuele Arias Spagnuolo* Arciveſcovo di *Siviglia*, *Benedetto Salas Benedettino Spagnuolo* Veſcovo di *Barcellona*, e *Melchiorre* di *Polignac* uditor di Ruota per la *Francia*. *Tommaſi*, e *Tolomei* dimoſtrarono non ſolo della ripugnanza, ma ancora una poſitiva avverſione agli onori dal Papa lor preparati. Le preghiere, ed ogni altra maniera d'ufizj non valſero a piegarne gli animi; ma finalmente ſi arreſero ad un eſpreſſo, e rigoroſo precetto, che il Papa loro mandò d'accettare la porpora.

nosa comparsa (3). *Clemente* XI. sostiene i diritti della Santa Sede riguardo al Tribunale della Monarchia di *Sicilia*. Si adopera per gli Cantoni (*Svizzeri*) *Cattolici* contra i Cantoni *Protestanti*. Rende inutili tutti gli sforzi dell'Elettore di *Brandeburgo* per nuocere alla Religione ne' Ducati di *Cleves*, e di *Giuliers* (4). Egli ottiene la conversione dell'Elettoral Principe di *Sassonia* (5). Monsig. *Tassionei* (oggi Cardina-

 le)

(3) Monsig. *Lambertini* era allora Promotor della Fede. L'Autore prende quinci motivo d'esaltare il merito di tanto Uomo, e così conchiude (p. 52.) il suo elogio: *Le opere, che si hanno di lui, assai dimostrano, qual sia la bellezza del suo ingegno, e la vastità delle sue cognizioni; ma la maniera piena di vigilanza, e di sapienza, ond' egli oggi governa la Chiesa sotto il nome di Benedetto* XIV. *meglio ancora discuopre quanto degno e' sia di governarla*.

(4) Avea quell'Elettore pubblicati due editti alla Religione ingiuriosissimi, in uno de' quali ordinava a tutti gli Ecclesiastici, i quali avessero o benefizj, o cariche nella Chiesa, di presentarsi dentro sei mesi a riceverne da lui il possesso, come uso è di prenderlo da' Vescovi; nell' altro vietavasi a' *Cattolici* di celebrare la festa della *Vergine*, e di S. *Giovanni Battista* in altri giorni, che di Domenica. il Papa ricorse all' Imperadore, e al Duca di *Neoburgo* Conte *Palatino* del *Reno*, e 'l *Prusso* alle loro premure lasciò di pressare l'eseguimento de' suoi editti.

(5) In fatti per mezzo di Mons. *Annibale Albani* suo Nunzio in *Alemagna* avea il Papa segretamente ottenuto dal Re *Augusto*, che avrebbe al Principe Elettorale dati Maestri Cattolici, e che quando a più matura età fosse pervenuto, avrebbel mandato sotto pretesto di soddisfare ad una laudevole curiosità a viaggiare per la *Germania*, e per l'*Italia*, onde in piena libertà fosse d'abbracciare il buon partito, al quale già era inchinato. Il Re di *Pollonia* fu esatto adempitore delle fatte promesse, e 'l Principe Elettorale dopo essere stato in varie corti d'*Alemagna* passò in *Italia*, dove in *Bologna* fece un' abjura segreta del *Luteranismo*. Il Cardinale *Casoni*, il quale allora era in quella Città Legato, contribuì non poco a sciorre i dubbj del Principe. Il P. *Salerno Gesuita* mandatogli dal Papa terminò

le) e mandato dal Papa al Congresso d'*Utrecht* per sostenervi gl'interessi della Religione contro gli sforzi de' Principi *Protestanti*. Lo stesso per lo medesimo intendimento è inviato alla Dieta di *Ratisbona*. Vantaggi, ch'egli riporta in materia di Religione contra gli Elettori d' *Annover*, e di *Brandeburgo*. Il Papa tratta la conversione del Patriarca d'*Alessandria*. Condanna con Bolla (6) il libro delle *Riflessioni morali* del P. *Quesnello*. Nuovi successi di *Clemente* XI. in favor della Chiesa nel Trattato di *Baden* maneggiati pur con destrezza da Monf. *Passionei*. Proccura la conversione del Duca di *Brunswich*, d'*Henrichetta Cristina*, e di *Dorotea Lionora* figliuole

minò di assodarlo nelle prese risoluzioni. Tuttavolta per gravi ragioni, delle quali al Papa avea per Lettera dato conto, non potè questo Principe se non dopo cinque anni adempiere i suoi desiderj di render pubblica la fatta abjura, il che avendo egli fatto in *Vienna* nella più Augusta assemblea, che abbia l'Impero, spedì subito al Papa un corriero apportatore di sì lieta novella.

(6) Questa è la famosa Bolla *Unigenitus* del 1713. *Luigi* XIV. e più Vescovi della *Francia* aveanla domandata. Il Papa deputò una particolar Congregazione di Cardinali, di Teologi, e d'alcuni Giureconsulti, i quali per due anni si radunavano più volte la settimana per l'esame del libro, e delle proposizioni, le quali parevano loro meritevoli di censura. Egli stesso in un anno intervenne a 23. Sessioni. Poteva questo affare con maggior maturità, e con più saggie misure esser condotto? L'Autore di questa vita ha già a parte stampata una bella Storia di questa Costituzione; però si contenta di quì darcene un cenno, e d'avvertire i suoi leggitori, che quest' Apostolica Costituzione fu col maggior rispetto ricevuta da tutta la Chiesa; che non ci ebbe se non se un picciol numero di Vescovi *Franzesi*, i quali dallo spirito di partito condotti negaronle la debita sommissione, e che niente meglio facea palese l'indispensabile necessità di questa Bolla, quanto il dispetto, che ne mostraron coloro, de' quali restavano in quella smascherate l'imposture.

nole di lui (7). Nuovi sforzi dell'Elettore di *Brandeburgo* contro la Religione inutili parimente renduti dalle sollecitudini del Papa (8). Ottiene dal Re di *Persia* il liberamento d'un Re dell' *Iberia Asiatica* favoreggiator dichiarato della Religione, e a' Missionarj una intera libertà di predicarvi il Vangelo. Provvede a' bisogni de' Cattolici insino nella *Tartaria*.

Le restanti azioni di tanto Pontefice fino alla felice sua morte comprendonsi nel quinto libro, che di questo tomo è il secondo.

*Ac-*

---

(7) Queste Principesse non abbracciarono tutte e due al tempo stesso la Cattolica Religione. *Enrichetta Cristina* la prima fu a dare alla sorella questo glorioso esempio; ma *Dorotea Lionora* tardò ancora alcun tempo, e la sua conversione in certa maniera fu e più singolare e più luminosa. Perocchè seguì dopo la morte del Duca Padre, in tempo cioè, che facendo i *Protestanti* presso il novel Duca *Antonio Ulrico* ogni sforzo per annullare le disposizioni del morto Principe a favore della Cattolica Religione, maggiori alla Principessa cresceano le difficoltà per rendersi alla nostra Comunione; nè questo solo, ma la nobil' Eroina rinunziando agli errori rinunziò insieme al fasto delle umane grandezze, e alle lusinghe di tutti i piaceri; la qual pia vita menando non fu alla Religione meno utile colla forza degli esempli, che coll'autorità del suo credito.

(8) Il *Prusso* della *Gheldria* possessor divenuto cominciò contra il trattato d'*Utrecht* raffermato in *Baden* a dare a' suoi *Luterani* le cariche e civili, e militari, e ad usare contra i *Cattolici* altre violenze. Gli Stati della Provincia confortati dal Papa vendicarono i violati trattati, e i diritti delle Chiesa, e fecero ben presto pentire il Principe *Luterano* de' suoi attentati. Egli allora se la prese contra i Cattolici degli altri suoi Stati, e con un decreto, del quale appena ci avrà altro esempio, pretese d'obbligarli ad adoperarsi, perchè annullati fossero gli articoli al Cattolicismo vantaggiosi de' Trattati di *Risvvick*, e di *Rastad*, cioè a divenire eglino stessi persequitatori della Chiesa, e distruggitori della lor fede. L' Imperadore, e *Luigi* XIV. dal Papa avvertiti a tali attentati rimasero sorpresi, e con preghiere delle quali il *Prusso* intese la forza, sottrassero i Cattolici alla minacciata procella.

*Acmet* Imperadore de' Turchi nel 1715. con poderosa armata invase gli Stati della Repubblica di *Venezia*. Il Papa si credette in obbligo non solo di mandare a' *Viniziani* grandi ajuti contra gli sforzi de' *Maomettani*, ma di procacciarne loro anche de' maggiori dagli altri Principi Cattolici. Le felicità dell'armi *Turchesche* afflissero grandemente l'animo del Pontefice, e non potendo per allora altro miglior rimedio porgere alla travagliata Cristianità, impiegò le premurose rimostranze del Re *Luigi* XIV. alla *Porta*, affinchè i *Cristiani* dell' *Asia* atterriti alla fama delle vittorie *Ottomanne* non ricevessero i temuti danneggiamenti. Si aggiunsero a queste terribili disgrazie del Cristianesimo i dispareri che tutto giorno prendevan forza maggiore, tra la Corte di *Napoli*, e la *Romana* pel Tribunale della Monarchia di *Sicilia*. Il Papa non s' intimorì per tutto ciò, anzi in una Bolla, la quale incomincia *Romanus Pontifex*, abolì quel Tribunale. *Clemente* XI., dice lo Storico, *ebbe luogo d' essere assai più contento della maniera, con che alla* Cina *ricevuti furono i nuovi ordini, ch' egli colà mandò a' Missionarj*. Eran compresi questi ordini nel decreto de' 19. Aprile di detto anno 1715. *Ex illa die*. *Quest' ultimo decreto*, segue a dire Monsig. Lafiteau (p. 127.) *ristabilì perfettamente la calma tra' Missonarj della Cina: tutti ci si sottomisero senza riserva*. Altri mali tolse quasi al tempo stesso nelle Chiese dell' *America* per mezzo di visitatori Apostolici colà spediti. Lo stesso anno 1715. dopo avere con molta magnificenza alla Cappella sino da *Innocenzo* X. eretta a tal fine nella Chiesa di S. Pietro al *Vaticano* trasportato il corpo di S. *Leone Magno*, creò in due o tre Concistori tenuti in pochissima distanza gli uni dagli altri nove Cardina-

dinali, tra' quali il più memorevole è senza dubbio *Enrico* di *Thard* di *Bissy* Vescovo di *Meaux*. Era questo Prelato uno de' più fieri nimici, che avessero i *Giansenisti* di *Francia*; il perchè maraviglia non è, se costoro movessero ogni pietra per attraversargli il Cardinalato; ma *Luigi* XIV. non si lasciò sorprendere da' costoro maneggi, anzi al Pontefice scrisse una lettera, la quale finì di atterrare le loro macchine. Questa fu l' ultima lettera, che quel gran Monarca scrisse a *Clemente*: perocchè poco appresso egli morì co' maggior sentimenti di Religione Cristiana. Il Papa sentì vivamente, siccome convenevole era, sì grave perdita, e nella parlata, che fece a' Cardinali, protestò, *che in* Luigi *il Grande egli piangeva perduto il più vivo lume, e 'l più bell' ornamento del suo Secolo, un aperto patrocinatore delle belle arti, uno zelante difenditore dell' oppressa virtù, un Principe veracemente Ortodosso, un vero figliuol Primogenito della Chiesa, un insigne benefattore degli Operaj Evangelici sparsi sino nelle ultime contrade della terra, un fermo sostegno, un intrepido vendicatore della Cattolica Religione*.

Fu più felice per l' armi Cattoliche contro del *Turco* l'anno 1716. Il Principe *Eugenio* diede due sanguinose battaglie a' *Maomettani* una a *Temeswar*, l' altra a *Belgrado*, che li pose nell' ultima rotta. Anche i *Viniziani* con una flotta ausiliaria ricuperarono la penisola di *Santa Maura*, e alcune altre piazze. Il Papa in quell' anno beatificò il Venerabile *Gianfrancesco Regis Gesuita Franzese*.

Del 1718. è la Bolla *Pastoralis officii*. Dopo la morte di *Luigi* il Grande più arditi divenuti i *Giansenisti* per ultimo eccesso con un appello somigliante a quel di *Lutero* osarono di pubblicamen-

camente dinunziare al futuro general Concilio la Costituzione *Unigenitus*. Il Papa cercò secondo suo costume di guadagnarli colla dolcezza, ma fallitigli i disegni colla seconda Bolla dianzi mentovata dichiarò dalla comunione della sua carità separati tutti coloro, i quali non si erano alla prima sottoposti. In diversi Parlamenti del Regno fu con sentenza decretato, che questa Bolla non sarebbe in *Francia* ricevuta. Ma il Papa si consolava, perch'egli avea fatto il suo dovere. Terminò in questo medesimo anno le differenze per la Monarchia di *Sicilia*. A dispetto de' *Luterani* ottenne dall'Imperadore *Carlo* per moglie del convertito Elettoral Principe di *Sassonia Maria d'Austria* primogenita del morto Imperadore *Giuseppe*. Conchiuse similmente nel 1719. il maritaggio del Re *Jacopo Stuardo d'Inghilterra* colla Principessa *Clementina Sobjescki* nipote di *Giovanni* III. Re di *Pollonia*. Fece anche una Bolla, per cui in vigor rimetteva gli Statuti del nobilissimo ordine *Gerosolimitano* di *Malta*. Le nuove ch'ebbe il Papa dal Re di *Portogallo* del rispetto, che per sua Santità aveva l'Imperador della *Cina*, determinarono il Papa a mandargli un suo Legato. Questi fu Monsig. *Mezzabarba Pavese*, poi dopo il suo ritorno in *Europa* morto Vescovo di *Lodi*. Una nuova promozione di Cardinali seguita nel detto anno 1719. rallegrò *Roma*. Uno di questi fu il *Gesuita Giambattista Salerno*, del quale erasi il Papa servito anche nel trattare il detto matrimonio del Principe Elettorale di *Sassonia* con un' Arciduchessa d'*Austria*. Ma non vuolsi lasciare l'esempio, che diede in questa occasione uno degli eletti, che fu il Card. *Luigi Belluga*. Questo Sant' Uomo con voto erasi impegnato di non mai accettare il Cappello Cardinalizio. Restò egli

gli come da fulmine sorpreso alla nuova della sua elezione. Tre mesi interi persistette a protestare, che in coscienza non poteva accettarla. Ma il Papa lo dispensò dal voto, e con un precetto l'obbligò a ricevere il Cappello.

L'anno 1720. tennero i *Greci* un Concilio per corregger gli abusi, che eransi spezialmente nella *Russia* introdotti. Per agevolar loro il buon riuscimento mandò *Clemente* al Concilio buone somme di danaro, acciocchè a' più valenti Prelati non ne mancasse per le spese de' viaggi. In *Francia* il *Giansenismo* fomentava vie più le discordie sulla dottrina. *Clemente* XI. fece partire Monsf. *Maffei* poi Cardinale, per trattare a *Parigi* de' mezzi di sterminare, o di ridurre all' ubbidienza i Refrattarj. Il Re di *Pollonia* avea permesso nella *Lusazia* il libero esercizio della Cattolica Religione. Per impedire, che su questo punto in appresso non si venisse a qualche rilassamento, non v' ebbe maniera d' istanze, che *Clemente* non usasse, onde ottenere un editto, che rendesselo irrevocabile. Desiderava oltre modo, che 'l Tribunale della *Monarchia* restasse in *Sicilia* per sempre abolito, e che alla Santa Sede restituito fosse *Comacchio*. Però a terminare questi due grandi affari spedì a *Vienna* il suo proprio Nipote *Alessandro Albani* oggi Cardinale, ed uno forse de' personaggi, che in questo Secolo abbia uno spirito più elevato, e più pronto. Ma per facilitargliene presso l' Imperadore il buon riuscimento, si affrettò di far Cardinale il *Gesuita Cienfuegos*, che quel Monarca ardentemente bramava di vedere della Sacra porpora rivestito. *Filippo V.* fece in *Madrid* riaprire la Nunziatura, e nel 1721. scrisse di suo pugno una lettera al Papa, nella quale il ragguagliava d'una terribil rotta dalle sue armi da-

ta a'

ta a' Mori presso di *Centa* nell' *Affrica*. *Clemente* XI. ne rese a Dio solenni grazie con un discorso latino, ch'ei recitò nella sua Cappella in presenza del Sacro Collegio, e della principal Nobiltà.

Fu questa l'ultima pubblica azione della vita di lui. Cominciò a sentirsi mancare per sì fatto modo, che a' 29. *Novembre* dell' anno scorso avea detto in Concistoro a' Cardinali *saper lui, che tra poco andar dovea al Tribunale di Dio per rendervi conto della sua amministrazione*. Nel qual sentimento ei si fissò in tanto, che si spogliò d'una picciola libreria, la qual servivagli d'alcun trattenimento, e ordinò al Card. *Annibale* suo Nipote di preparargli in S. *Pietro* un Sepolcro quanto esser potesse modesto col seguente Epitaffio, ch' egli stesso gli volle dettare.

D. O. M.

CLEMENS XI. PONTIF. MAX.
HUJUS SACROSANTÆ BASILICÆ
OLIM VICARIUS
ET POSTEA CANONICUS
OBIIT. DIE ....
ANNO SALUTIS ....
SEDIT IN PONTIFICATU ....
ORATE. PRO. EO.

In fatti a' 19. di Marzo del 1721. giorno alla memoria consecrato di S. *Giuseppe* secondo ch' egli avea ardentemente desiderato, se ne passò *Clemente* all' immortal beata vita in età di 72. anni, e nel 21. anno del suo sempre famoso, e memorevole Pontificato. Il coraggio, e la pietà con che andò incontro alla morte, fu a colo-

coloro, che vi furon presenti uno spettacolo da non riguardare senza lagrime, e senza invidia. Ricevuto ch' ebbe il santo Viatico, dopo un lungo ringraziamento, chiamò il moribondo Pontefice al suo letto i Cardinali *Albani*, e *Paolucci*; e domandò loro perdono di tutto ciò, in che avesse mai per tant' anni potuto dispiacer loro, e poi rivolto al Nipote, il quale ginocchioni si stava, e tutto molle di pianto, *caro nipote*, gli disse con un' eroica costanza, *riguardatemi attentamente, e considerate dove in fine si terminino i falsi onori di questo mondo. Ah! che nulla non ci ha di grande, che quello, che grande è agli occhi di Dio. Proccurate di farvi Santo*. La morte di un sì grande Pontefice non pur da *Roma*, ma compianta fu da tutto il Cristianesimo.

Da quanto abbiamo sulle tracce dello Storico finora detto di *Clemente* XI. si può facilmente raccorre quali, e quante preclare virtù ne ornassero l'animo. Tuttavolta l' Autore consacra il sesto, ed ultimo libro al ragguaglio delle virtù di lui. Noi non lo seguiremo in questo novero, e ci basterà di riferire un detto del gran Cardinale *Tolomei*; *è vero*, diceva egli, *io stimo il Papa per molti titoli; ma sopra tutto per l'alto dispregio, ch' egli ha di se stesso*. Diremo bensì delle cose, che alla letteratura di lui appartengono, e che più proprie son d' un giornale.

Noi abbiamo 28. Omelie, ch' egli disse parte in S. *Pietro*, parte in S. *Maria Maggiore* (9): cento trenta discorsi latini da lui recitati in pieno

(9) Molte di queste Omelie sono state in *Franzese* trasportate nelle *Memorie di Trevoux*.

pieno concistoro al Sacro Collegio, più di cento Bolle, o Costituzioni, e di 400. Brevi Apostolici. Il Cardinale *Annibale Albani* ne fece una raccolta, che fu ricevuta con plauso, e che sempre si leggerà con piacere, mercè la gravità dello stile degna d'un successore di S. *Leone*, l' uso maestrevole della Santa Scrittura, e la nobiltà de' pensieri.

Senza questi sì chiari, e perpetui testimonj della sua dottrina l' impegno ch' egli ebbe per conservare almen la memoria de' più begli avanzi delle *Romane* antichità, lo renderà presso de' letterati immortale. Egli fece in rame incidere tutti quelli, che per l' ingiuria de' tempi cominciavano a patire; ed acciocchè non si avessero col tempo a perdere queste tavole conservatrici della *Romana* grandezza, le fece tutte adunare nella scelta libreria degli *Albani* suoi nipoti, dove per l' eccellenza dell' intaglio formano uno de' più preziosi monumenti del nostro secolo. Proibì sotto gravi pene, che fuor di *Roma* non si trasportassero nè statue, nè busti, nè bassi rilievi, nè pitture de' primi Maestri. Il Sig. Marchese *Cesi* avea in alcuni scavi ritrovate le statue gigantesche in porfido di due Re di *Tracia*, o sivvero di *Numidia*, che i *Romani* trionfanti de' *Daci* condussero schiavi, dopo aver fatto troncar loro le mani. A stare al giudizio de' più eccellenti Maestri l' antica *Roma* non ha in genere di scoltura cosa posseduta, la qual più fosse perfetta. *Clemente* XI. le comperò, e le pose nel Campidoglio.

Ma più ancora la libreria Vaticana renderà a' dotti sempre pregevole, e cara la memoria di lui. Vantava già quella libreria tutto il prezioso, che hanno i manoscritti Greci, e Latini; ma egli l' ha nobilitata di quanto possono le

lin-

lingue *Orientali* somministrar di più raro, e sconosciuto. L'ha accresciuta della particolar libreria, che *Pio* II. erasi per suo uso formata, e di quella, che la casa *Piccolomini* avea a' PP. *Teatini* donata. Per arricchirla d'un' infinità di antichi Codici, che *Clemente* avea inteso ( 10 ) essere in *Egitto*, e nella *Siria*, colà mandò tre *Maroniti* nelle lingue dotte assai valenti. Erano questi *Abramo Masfard*, *Andrea Scandar*, e il celebre *Elia Giuseppe Simon Asseman* zio d' *Abramo Masfard*. Il primo avea già nel 1708. terminata la sua commissione, ed era a *Roma* tornato; il secondo nel 1717. il terzo nel 1720. che l'anno fu della morte del Papa. Il perchè si può veramente dire, ch'egli in tutto il suo Pontificato vi consacrò le sue cure. I due primi dall'*Egitto* portarono molti codici *Greci*; ma il terzo e nella scelta, e nel numero de' manoscritti recati avanzò gli altri ( 11 ). Di tutti i manoscritti da se raccolti fece questi un Catalogo, e in ordine poseli così metodico, che questo solo lavoro viene anche in oggi come un capo d'opera riguardato. Eranci codici scritti in *Siriaco*, in *Arabo*, in *Persiano*, in *Turco*, in *Ebraico*, *Samaritano*, *Armeno*, *Etiopico*, *Greco*, *Egiziano*, *Iberiano*, e *Malabarese* ( 12 ). A que-



( 10 ) Da *Gabriele Eva* Patriarca *Maronita* d' *Antiochia*.

( 11 ) Queste spedizioni sono diversamente narrate da altri Scrittori.

( 12 ) Gli Autori della *Biblioteca Italica*, che si stampava a *Ginevra* al Tomo IX. ( p. 21. ) così ne parlano: *L'utilità di questi libri si vede principalmente nel servire, che fanno a rischiarare la Storia Ecclesiastica, sopra tutto in quella parte, che riguarda l'origine de'* Monofisiti, *de'* Nestoriani, *e de'* Monoteliti, *i loro errori, i progressi, che* que-

questo lavoro l'istesso Mons. *Asseman* un altro ne aggiunse, e quello fu di compilarne una giusta Biblioteca con dotte osservazioni (13), della qual gloriosa fatica saranno i letterati alla munificenza di *Clemente* XI. sempre mai debitori. Tornando in fine all'Autore della vita di questo Pontefice crediamo di dargli un elogio, che quanto incontrerà il suo genio, altrettanto ne palesa il vero merito, dicendo, che la sua rico-

*questi fecero, e i tumulti, che da più secoli hanno sì fatti partiti cagionati in tutta l'*Asia, *in* Egitto, *e nella* Etiopia. *Si vede in questo libro la serie di tutti i Patriarchi di ciascuna Setta; la successione de' Vescovi, gli Stati, e gli scritti degli Uomini illustri. Ci si trovan delle armi contro de' Novatori* ec. Un altra utilità aggiugneremo noi di questa preziosa raccolta. Ella è l'edizione fatta in *Roma* nel 1748. da Monsig *Stefano Evodio Asseman* degli Atti de' SS. Martiri Orientali, ed Occidentali. Perocchè questi atti dall' Editore furon tratti da due Codici di *Nitria*, uno scritto nel 474., l'altro dell'ottavo secolo, a *Roma* portati dal mentovato Monsig. *Giuseppe Simon Asseman* suo zio. Non vogliamo per tutto ciò di quanto in questi atti si narra, o sopra essi conghiettura il chiariss. Editore, farci mallevadori. Ma come che assai cose io vegga potercisi ridire da' critici più rigorosi, non vuol tuttavia negarsi, che non volgar pregio abbia una sì fatta Raccolta, e questa pure non torni in gloria, e dell'altro *Asseman*, il quale sì vetusti Codici seppe da insalvatichiti paesi a' nostri condurre, e più ancora di *Clemente* XI. che a farne ricerca con generosa munificenza ne lo mandò.

(13) Il primo tomo uscì in *Roma* nel 1719. ed ha a ragione per titolo *Bibliotheca Orientalis Clementina Vaticana, in qua Manuscriptos Codices Syriacos, Arabicos, Persicos, Turcicos, Hebraicos, & Malabaricos, jussu, & munificentia Clementis* XI. P. M. ex *Oriente conquisitos, comparatos, avectos, & Bibliothecæ Vaticanæ addictos, recensuit, digessit, & genuina scripta a spuriis secrevit, addita singulorum Auctorum vita, Joseph Simonius Assemanus* ec. Di questo tomo, e così pure del secondo, che venne a luce nel 1721. ha dati alcuni estratti il Sig. *Bourguet* nella mentovata *Biblioteca Italica* (*T. IX. pag.* 1., *X. pag.* 184., *XIII. pag.* 68., *XVI. pag.* 85. *XVII. pag.* 260.) Gli altri due finirono di stamparsi nel 1728.

riconoscenza a *Clemente* XI. dalla quale e' si protesta mosso a comporre questa storia, non poteva essere più fortunata. Perciocchè quando pure altri grandissimi monumenti non ci restassero, che da maligni morsi dell' obblivione difenderanno sempre il nome di Papa *Clemente*, questa sola opera di Monsig. di *Sisteron* per l' immortalità, della quale l' accoglimento del pubblico l' ha assicurata, eterna tra noi manterrà la memoria del suo benefattore.

## ARTICOLO XXI.

*Diplomatica Sacra Ducatus Styriæ pars prior. Viennæ* 1756. *apud Johannem Thomam Trattner.* 4. pagg. 378. senza la dedica all' Imperadrice Regnante, la Prefazione, e gl' Indici.

CHi nulla non sapesse de' vantaggi sommi, che alla Ecclesiastica storia porta la diplomatica, non ha che a gittare gli sguardi su quest' opera, della quale abbiamo il titolo dato. Editore n' è il P. *Erasmo Froelich Gesuita*, del quale non so, se l' *Alemagna* abbia un letterato più universale, e più solenne. Io mi ricordo, che 'l celebre Sig. *Apostolo Zeno* additando l' opera del P. *Froelich, Quatuor tentamina in re Numaria*, soleva dire: *il gran maestro*! E tale il dimostrano gli altri libri di simil genere. Ma non è già il saper suo solo alle medaglie ristretto, ( che pur ad esserne maestro non basta già schiccherare qualche dissertazione sopra una, o più medaglie, nella quale il più che si dica, a tutt' altra cosa appartenga, che alla medaglia a spiegare intrapresa, ma conviene delle più difficili lingue esser perito, in ogni maniera di storia, e di Geografia de' più rimoti, e più oscuri

tempi esser versato, de' vetusti costumi nulla non ignorare, e cento altre cose ci vogliono, le quali appena in più dotti uomini son da trovare ): noto è quanto egli vaglia nelle Iscrizioni, quanto nelle matematiche, quanto nella santa Scrittura, quanto nella storia de' tempi mezzani. Anche del suo valor nella diplomatica avevamo già una chiarissima testimonianza nel *Diplomaterio Gastrense*, che nel 1754. e' diede a luce, e che negli *Atti di Lipsia* fu molto lodato. Una nuova prova ce ne porge la prima parte della *Diplomataria sacra* del Ducato della *Stiria*. Il Sign. *Giovanni Fekete* di *Galanthe* nell' atto di sostenere siccome e' fece a grande lode e del suo ingegno, e del Collegio *Teresiano*, ove fu coltivato un pubblico cimento di Filosofia, di Storia, d' Architettura, di Moral Filosofia, e di Politica, all' Augustissima Imperadrice *Maria Teresa* onore del suo sesso, e dell' Imperial trono la presenta.

Non ha molt' anni in *Gratz* nobil Città della *Stiria* ebbeci un dottissimo *Gesuita*, cioè il P. *Sigismondo Pusch*, il quale oltre l' aver lavorata un' applaudita opera della *Cronologia Sacra del Ducato della Stiria*, a gran fatica molti diplomi adunò alle Chiese di quello stesso Ducato appartenenti, per compilarne un' altra opera, che divisava sul gusto delle Raccolte *Peziane*, *Marteniane*, ec. La morte d' ogni più bel disegno crudel rompitrice l' impedì di trarre a fine l' intrapresa Raccolta; ma i materiali da lui apprestati per sorte, la qual assai volte conduce sì fatte cose in mano de' pizzicagnoli, passarono al P. *Froelich*. Egli perchè la Letteraria Repubblica di sì utili monumenti non venisse ad esser priva, cominciò, siccome diceasi, a produrne per saggio i diplomi *Garetensi*. La qual opera

es-

essendo stata da' dotti ben ricevuta, siccome era a sperare, il P. *Froelich* pose mano all' edizione di quelli, che riguardano il ducato della *Stiria*.

Nella prima parte, della quale per ora diremo, abbiamo primamente LXXXV. carte, che all' antico Monastero *Gossense* appartennero.

*Gestari*, Goss, o *Gessia* ( dice l'Editore nell' eruditissima Prefazione, della quale in questo estratto assai ci varremo ) è un luogo poco sopra *Leobio* picciola Città della *Stiria* superiore situato al fiume *Mura*. *Leobio* già *Liuben*, *Luiben*, *Leuben*, in oggi *Loiben* fu un tempo capo della Contea, e valle *Liubena*, dove intorno alla fine del secol decimo *Aribone* possedeva de' fondi. Avea costui a sua legittima donna *Adala*, o *Adula*, dalla quale ebbe un figliuolo, ed una figliuola. Quegli *Aribone* pur detto fu dapprima Diacono della Chiesa di *Salisburgo*, e Cappellano di S. *Enrico* II. col quale era di sangue stretta la famiglia di lui; e dappoi Arcivescovo di *Magonza*; questa nomavasi *Cunegonda*, e la prima Badessa fu del Monastero *Gossense*.

*Adala* in Goss con buona voglia del marito *Aribone* cominciò de' suoi fondi ad istituire un Monastero di Vergini *Benedettine*; il figliuolo *Aribone* de' suoi beni perfezionò il Monastero dalla Madre incominciato, e *Cunegonda* sorella di lui, come testè si dicea, fu data alle Monache per prima Badessa. Basta per chiarirsi di tali cose leggere tre sole carte di questa Raccolta, cioè la VI. la VII. e l' VIII. Nella prima di queste carte, la quale nel MXX. fu scritta, si fa menzione del Monastero *Gossense* eretto, e *compito* in onore della Vergine, e dell' Apostolo S. *Andrea*. Dal che verisimil cosa si rende quella, che negli Atti

MSS. del Monastero trovò il P. *Pusch*, cioè, che intorno al MIV. ne avesse *Adala* i primi fondamenti gittati. Il perchè è questo Monastero più antico d' altri due insigni, che pur nella *Stiria* hanno i *Benedettini*; ciò sono l' *Admontense* incominciato verso il MLXXIV. e quello di S. *Lamberto* intorno a' medesimi tempi fondato da *Marquardo* Duca della *Carintia* dal MLXXIII. al MXC.

Di questo Monastero *Gossense*, il quale anche in oggi è in molto splendore, hanno cura i *Benedettini Admontensi*, da' quali un saggio, e pio Religioso si elegge per assistere coll' ajuto, e col consiglio alla Badessa, e all' altre Monache: ha egli il titolo di *Padre Supremo*.

Venendo omai a' diplomi del Monastero, il pregio de' quali, e l' utilità somma per illustrare la Storia, la Cronologia, la Serie de' Principi, la Notizia del diritto municipale, e Feudale delle *Austriache* terre, e così pure la genealogia di parecchie illustri famiglie, e ad altri usi de' letterati delle mie lodi non abbisogna, dice l' editore, alcune cose toccherò, le quali di maggior considerazione degne mi son parute, e a' nostri leggitori valer potranno, perchè l' intero merito più facilmente ne conoscano argomentando.

Nella prima carta sul principio del Secol X. s' incontra il Conte *Arpone*, il quale bisavolo esser poteva d' *Aribone* o 'l vecchio, o 'l giovane fondatore del Monastero: ivi medesimo si trova il Conte *Ottacaro* padre d' *Arpone*; donde nasce sospetto, non forse sia costui da riportare alla stirpe degli *Ottocari* poi Conti, e Marchesi della *Stiria*. Appresso al Num. IV. si legge, che nel 960. *Artungo* era Prefetto di *Crauvat*.
il

il qual luogo posto è tra *Leobio*, e *Knitelfeld*. Così pure al Num. VII. abbiamo menzione d' *Everardo* Conte in *Leubetanl*. Nella stessa già citata carta al Num. III. *Ottone* II. Imp. concede nel 979. ad *Aribone* alcune grazie *ob petitionem, & interventum Ottonis aequivoci, & consobrini nostri Karinthienorum Ducis*. La qual cosa mirabilmente illustra i primi Duchi della *Carintia* separata dalla *Bajoaria*, *Enrico*, e quest' *Ottone*, massimamente se con altre carte dall' *Ughelli*, e da *Undio Ecvvoldi* stampate sia confrontata. Il Chiarifs. Editore promette di trattare in altra opera questo punto alla spiegata. Intanto in brevi parole ne propone il suo Sistema. Deposto nel 976. *Enrico* II. o *Ezelone* Duca della *Bajoaria*, e della *Carintia* fu questo possente Ducato diviso, e da *Ottone* III. Imp. fu la *Bajoaria* data ad *Ottone* figliuolo di suo fratello, la *Carintia* colla *Marca Veronese* ad *Enrico* il *Minore* oriundo dalla *Bajoaria*. Questo *Enrico* seguì le parti del sedizioso Duca *Ezelone* suo cognato: il perchè fu mandato in bando, e la *Carintia* fu nel 978. data ad *Ottone* cugino d' *Ottone* II. Imp. ne' diplomi apertamente distinto dall' altro *Ottone* figliuolo del fratello dello stesso Imperadore. Ecco in breve l'albero di questi *Ottoni*, ed *Enrici* col principio del Ducato della *Carintia* diviso.

OTTONE I. Imperadore — ENRICO I. Duca di *Bajoaria* Fratello di *Ottone* I.

*Luitgarda* moglie di *Corrado* Duca di *Lorena*

*Ottone* II. Imperadore.

*Lodolfo* Duca di *Lamagna*.

*Ottone* Duca della *Franconia*, Duca della *Carintia* nel 978. dopo l' esilio d' *Enrico* il *minore*. Cede allo stesso *Enrico* la *Carintia* nel 985. La ricupera nel 996.

*Ottone* Duca di *Lamagna* Duca di *Bajoaria*. 976.✻982.

*Enrico* II. o *Ezelone* Duca di *Bajoaria* nel 955. è deposto nel 976. Viene nel 985. rimesso, malgrado di *Enrico Minore*, il quale nel 983. avea col perdono ricuperata la *Bajoaria*.

D' altri Duchi, della *Carintia* si fa più volte menzione in queste carte. S' incontra *Bernardo* Duca all' anno 1210. ( n. XIX. ) e di nuovo nel 1236. ( n. XXXI. ) e finalmente nel

1239.

1239. ( n. XXXV. ). D' *Ulrico* Duca III. di questo nome, ed ultimo si parla all' anno 1259. in una carta ( n. XXI. ), nella quale il defonto padre di lui *Bernardo* pure si mentova , anzi in due altre carte , una del 1261. ( n. XLVIII. ) l' altra del 1268. ( n. LIV. ). Questi fu il primo Duca della *Carintia* , il quale si chiamasse dopo la morte di *Bernardo* suo padre *Dominum Carniolam*, il che da queste medesime carte s' impara . In una carta del 1280. nella quale ( n. LXIII. ) *Enrico* di *Silberberg* cede alla Badessa *Erberga* una sua *Avvocazia* , si ha questa considerevol formola : *coram illustri Mainhardo Tyrolensi , qui de consensu Domini Romanorum Regis* DUCIS CARINTHIÆ *tunc se gessit* . Finalmente *Henricus* ( figliuolo di *Mainardo* ) *Rex Bohemiæ, & Poloniæ Dux Carinthiæ* l'anno 1323. libera ( n. LXXIX. ) da alcune imposte i sudditi del Monastero . Quante cose ci ha quì riguardanti i soli principj della *Carintia*. Ma proseguiamo.

La serie delle Badesse di *Goss* si ha quasi continovata per cinque secoli. I diritti della Badessa , e del Monastero ci si veggono bravamente promossi, e difesi, come l' *Avvocazia* del Monastero, la quale dovuta non era, che a' Principi della *Stiria* , ma tuttavia per privilegio si pretendeva da' nobili Signori di *Stubebenger* . Particolari sono i diritti, che la Badessa godeva sopra i *Ministeriali* della sua Chiesa . Nel 1252. ( n. XLII. ) concede la Badessa *Cunigonda* al figliuolo d' *Egescalco* di *Telse* suo Ministeriale, che sposar possa una straniera, cioè la figliuola di *Ditmaro* de Mure , ma a condizione , *ut labore suo debeat obtinere de hæredibus , si quos habuerint, æqualem nostræ Ecclesiæ portionem, & ipsi hæredes tam pars Ministeria-*

*rialium nostrorum, quam pars extranea patrimonia, seu redditus tam patris Ministerialis, quam matris extraneæ hinc inde alterutraliter sortientur tali justitia privilegio solidati*. Questi, ed altri diritti sopra i ministeriali furono alla Badessa di *Goss* per quello, che alle possessioni della *Carintia* apparteneva, confermate da *Ridolfo* IV. Duca di *Austria* l' anno 1360. (n. XXIII.) Alcuna volta oltre la Badessa trovasi mentovata *Decanissa*, e *Sacrista*, o *Custodissa*, come al n. LXXXI.

Ci ha qualche nota Cronologica, che molto serve alla Storia. Nella carta XIV. dell' anno 1203. si legge. *Acta sunt hæc anno Incarnationis Dominicæ millesimo ducentesimo tertio in Ecclesia S. Bartholomæi in Frisaco, certantibus pro Romano Imperio Philippo Duce Sveviæ, filio Imperadoris Friderici; & Ottone filio Hinrici Ducis Saxoniæ de Brunnesvvic*. Impariamo da un' altra (n. VI.) dove fosse *Benedetto* VIII. Sommo Pontefice il primo di Maggio del MXX. *Datum Kal. Maij Indictione III. anno Dominicæ Incarnationis MXX. anno Domini Hainrici secundi regnante XIX. Imperii vero VII. Actum Wloæ, Venerabili Papa Benedicto præsente, & confirmante.*

Graziosa cosa è quella, che leggesi al num. LI. Le Monache non aveano il vino, che due volte la settimana. Alcuni buoni uomini a pietà mossi di queste suore lasciaron loro tanto, che bastasse ad aggiugnere una terza giornata di vino per settimana. La Badessa *Cunegonda* nel 1263. con sua carta conferma ad esse in perpetuo questo diritto d' avere tre volte la settimana il vino. Ma più piacevol cosa s' incontra al n. XLI. Dopo la sottoscrizione di parecchi testimonj ci si legge: *& alii quam plures, qui apud*

Cutz-

*Cutzmannum bibebant vinum in testimonium, & in signum. Acta sunt haec apud S. Vitum forum Duc.* ( Ducatus ) Car ( *Carinthiae* ) *anno MCCLV. in die Galli. Amen.* Crede l'editore, che la parola *Cutzmannum* non d'*uomo*, o di *famiglia*, ma sia nome di *ufizio*, e tanto vaglia, che *Questore*, o raccoglitor di tributi. Certo *Cut* presso il du *Cange* significa *tributo*. Che che sia di ciò, questo costume *bibendi vinum in testimonium, & in signum* è un avanzo dell'antica usanza, che *Tacito* ci narra aver gli *Alemanni* avuta di trattare ne' conviti tra le tazze spumanti di vin generoso importantissimi affari. *Diem noctemque*, dice lo storico ( *Germ. cap. XXII.* ) *continuare potando nulli probrum. Crebrae ut inter vinolentos solent, rixae, raro convicia, saepius caede, & vulneribus transiguntur. Sed de reconciliandis invicem inimicis, & jungendis affinitatibus, & adsciscendis Principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant.*

Alle carte segue un Necrologio, o catalogo delle Badesse del Monastero dalla prima, che vedemmo essere stata *Cunegonda*, sino alla presente *Maria Enrica* Baronessa a *Poppen* eletta nel 1751. E tanto basti de' diplomi *Gossensi*.

Oltre a questi ce n'ha centuno tratti dalla Canonica, e dal Vescovato di *Seccove*, ma dove i *Gossensi* sono interi, i *Seccovesi* sono in gran parte o compendiati, o accennati, sì però che le date per l'ordinario e sono esattamente espresse, e colle parole dell'originale. Un valente Uomo avea fatto questo spoglio, e 'l P. *Pusch* l'ottenne per gli suoi Studj, e a luogo a luogo ci ha aggiunte alcune picciole, ma utili, e dotte osservazioni.

La celebre Canonica *Seccoviese* fondata fu da *Al-*

*Aldramo* di WaldeKK ( 1 ), il quale alla Chiesa Metropolitana di *Salisburgo* donò una Chiesa in *Feustrize* consecrata alla Vergine con tutte le sue pertinenze, acciocchè ivi più Uomini sotto la Regola di S. *Agostino* si mantenessero pel divino servigio. La donazione fu fatta a *Frisac* della *Carintia* l'anno 1140. a' 10. di *Gennajo*, e vi prestarono assentimento *Corrado* Arcivescovo di *Salisburgo*, *Reginberto* Vescovo di *Brixen*, e *Romano* pur Vescovo di *Surc*. Nel 1141. *Wernero* Canonico di *Salisburgo* fu eletto il primo a Preposito della nuova Canonica. Si rendon tai cose manifeste dal primo, e secondo documento ( 2 ).

Ma conciosiachè *Feustrize* per là vicinanza della strada reale luogo sembrasse alla quiete Religiosa poco opportuno, fu l'anno appresso per autorità del *Metropolitano* di *Salisburgo* la Canonica trasportata a *Seccove*, o *Seccau* dalla via maestra rimoto: il qual trasporto insieme colla fondazione fu nel 1143. da *Innocenzo* II. con sua Bolla confermato. Vegansi le carte de' numeri III. IV. VI. e XXVII. *Alessandro* IV. diede nel 1498. a' Canonici di *Seccove* i privilegj de' Canonici *Lateranesi*.

L'anno 1218. *Everardo* II. di *Truchsen* Arcivescovo di *Salisburgo*, il quale avea a Vescovil Chiesa eretta quella di *Kimpsée* nel 1218. similmente volle, che Vescovil fosse la Collegiata di *Secco-*

( 1 ) De' maggiori, e delle due mogli di *Aldramo* veggasi la *Germania Sacra* del Chiariss. P. *Marco Hansiz* della Compagnia di *Gesù* ( T. II. *pag.* 339. )

( 2 ) Altre cose a questa Canonica appartenenti, e alle persone da *Salisburgo* colà mandare da un Cronico della libreria *Voravese* racconta il P. *Pusch* nella prima parte della *Cronologia Sacra del Ducato* della *Stiria* ( p. 320. *seg.* )

*Seccove*, salvi tuttavia i primieri diritti del Collegio de' Canonici. *Onorio* III. lo stesso anno ratificò il novel Vescovato, e con altra sua lettera assicurò i diritti della Canonica. Anche il Re *Federigo* II. in quell'anno confermò i privilegj de' due Vescovati di *Seccove*, e di *Kimpsèe*, e dichiarò i loro Vescovi *Vescovi dell' Impero*, dando loro facoltà *Pontificales Sedes deferendi*, semprechè si portassero alla Corte Reale.

Nel seguente anno 1219. *Carlo* di *Frisac* Proposto, il quale presso la Sede *Romana* avea saggiamente trattata la causa del nuovo Vescovato, fu a ragione eletto a primo Vescovo di quella Chiesa (3).

Innanzi di passar oltre è da avvertire, averci nella *Stiria* più luoghi, che portano il nome di *Feistriz*, e di *Seccove*. *Feistriz* è un picciol borgo nella *Stiria Superiore* presso alla strada Maestra, e quì fu dapprima eretto il Collegio non lungi da *Knitelfeld*. Ci è in oltre un altro borgo chiamato *Feistriz* tra *Graz*, e *Fronleuten* presso il fiume *Mura*: ce n'ha un altro pur nella *Stiria Superiore* vicino a *Muerau*. Un' altra terra trovasi di questo nome nella *Stiria Inferiore* al Fiume *Feistriz*; c'è pure una cittaducola presso il territorio di *Cilla*, e suol dirsi *Windisch-Feistriz*. Quanto a *Seccove*, ha questo nome e 'l Collegio de' Canonici nella *Stiria Superiore*, e 'l Castello dato al Vescovo *Seccoviese* presso *Leibniz*

(3) In certa Storia Ecclesiastica d' *Alemagna* stampata nel 1724. a *Bruffelles* (T. II. pag. 96.) si mette falsamente l' elezione di *Carlo* nell' anno 1228. Nella stessa Storia (p. 100. T. II. si vuole che *Rudgero* divenisse primo Vescovo di *Kimpsèe* l'anno 1220. Ma egli in queste carte (n. XXXIX.) fino dal precedente anno 1219. si sottoscrive Vescovo di *Kimpsèe*.

*Leibniz* antica terra della *Stiria Inferiore*, dove il Vescovo di *Seccove* risiede. De' principj del Vescovato *Seccoviese* più cose si troveranno nella parte II. della *Cronologia* del *Ducato della Stiria* del P. *Pusch* ( p 198. *segg* ) e nel Tomo II. della *Germania Sacra* del P. *Hansiz* (*p* 313 segg.) Il *Bucellino* nel Tomo I. della *Germania Sacra* p. 50. e segg. dà la serie de' Vescovi *Seccoviesi* sino al 1633., e fino al 1723. il Lessico Storico d' *Iselino* (4). I Vescovi di *Seccove* sono Principi del *Romano* Impero. *Guglielmo* Re de' *Romani* nel 1251. a' 17. di *Giugno* dirizza un suo diploma (*Num.* XXXV.) *dilecto Principi nostro Venerabili Episcopo Seccoviensi*. La qual formola s' incontra in altre lettere di Re, e d' Imperadori *Romani*.

Ora per dire alcuna più particolar cosa de' contenuti diplomi non sono essi per la Storia, e Sacra e civile, per la Corografia della *Germania*, per la Genealogia d' illustri Famiglie (5), meno utili, che quelli di *Goss*. Non voglio lasciare una singolar data, che leggesi in fine d' un diploma d' *Ottocaro* I. Duca della *Stiria* (num. XXII.) *Actum anno ab Inc. Dom. millef. centef. octogef. secundo, Indic. XV. tertio Kal. Decembr. Luna* XXX. *Decennoven.* V. *in vigilia S. Andreæ Apostoli fer.* II. *ante Ecclesiam S. Egidii hora dici tertia*. Ci son molte Iscrizioni, nelle quali le ore

(4) La Storia Ecclesiastica di *Lamagna* poc' anzi citata termina nel 1712., nel qual anno fu eretto a Vescovo di *Seccove Giuseppe Filippo* Conte di *Lamberg* Canonico di *Passavia*.

(5) In fatti il P. *Froelich* l' anno 1755. volendo pubblicare due saggi *Genealogiæ SuneKiorum Celejæ Comitum*, & *Comitum de Heunburg* si è molto delle carte *Seccoviesi* valuto.

ore della vita d'uno sono segnate; poche tuttavia sono al paragone delle altre moltissime, nelle quali non si veggon notate; ma anche più rari sono i diplomi, ne' quali e la Luna, e l'ora sia come in questo specificata. Dalla data d' un altro diploma (num. XXXIII.) si ricava, che nel *Salisburgese*, e nelle vicine Province sino al 1208. non fu a Re riconosciuto *Ottone* IV., ma bensì *Filippo Svevo* ucciso in quell' anno medesimo. Perocchè quell'anno si computa il primo *Regni Ottonis Saxonis Rom. Regis*.

Ricorderò in fine tre Sinodi, che mancano e nel *Labbè*, e nell' *Arduino*, e nel *Coleti*, e ne' *supplimenti* del chiariss. P. *Mansi*. A queste carte ne dobbiamo la prima notizia.

Uno è il Sinodo di *Alla* tenuto la festa di S. *Dionigi* l'anno 1146., nel qual Sinodo *Corrado* Arcivescovo di *Salisburgo* confermò la fondazione di *Seccove*. *Huic Concilio*, dice lo stesso *Corrado* in un suo diploma del dì 27. Settembre di quell'anno medesimo, *multæ eminentes personæ aderant. Heinricus Ratisp. Episcopus, Reginbertus Pataviensis Episcopus, Otto Frisigensis Episcopus, Romanus Gurcensis Episcopus, & plures Præpositi, & Abbates de Episcopalibus istis, Principes quoque Otto Palatinus* (6), *Engelbertus Comes Halsensis, Cognatus ejus Rapato Comes, Fridericus Advocatus Ratisponensis, Hartwicus Comes de Bogen, Clericorum quoque, & Monachorum nec non nobilium Laicorum magna copia*.

L'altro Concilio fu celebrato nel 1161. a *Frisac* senza dubbio a cagione dello Scisma nato l' anno trascorso. *Everardo* Arcivescovo di *Salisburgo*, che 'l tenne, il mentova in certa sua lettera

(6) Cioè *Ottone* di *Wittlspach*.

tera de' *6.* di Settembre di quell' anno ( come appare dalla nona Indizione segnata, ) a' Monaci di *Richersperg* nel Castello *Strasburg* della *Carintia*. V' intervennero tra gli altri *Romano* Vescovo di *Gurc*, *Ecil* Abate *Ossiacese*, *Pilgrino* Abate di S. *Paolo*, *VVernero* Proposto di *Seccove*, *Cunone* Proposto *Subunese*, Maestro *Adalberto* di *Hoven*, *Ademaro* Arciprete di *Frisac*, *Ottacaro* Arciprete di *Visiah*, ec.

Nel 1224. si tenne il terzo de' detti Concilj Provinciali in *Salisburgo* dall' Arcivescovo di *Salisburgo*. In questo Concilio i Rettori dell' ordine di S. *Agostino* deputati dal general Concilio *Lateranense* celebrato nel 1215. diedero a' Canonici Regolari alcuni statuti, i quali incominciano: *Quia regularis ordinis observantia*, ec. Veggasi il num. XLIV.

Lasceremo, che i leggitori scorrendo queste carte abbiano eglino stessi il piacere di raccorne per frutto que' passi, che più vagliono ad illustrare la Storia. Porremo dunque fine, solo avvertendo, che nel *1216.* (come dalla carta del n. XXXV. si fa manifesto) *Ulrico* della nobilissima famiglia di *Stubenberg* intraprese un divoto pellegrinaggio in *Terra Santa*; dal che verisimil si rende, che altri ancora nobili Uomini della *Stiria* colà passassero.

STO-

# STORIA LETTERARIA.

## ARTICOLO XXII.

*Nouveaux memoires d'histoire, de Critique, & de litterature par M. l' Abbé d' Artigny*. Tomo V. *Parigi* 1752. 12. pag. 455.

NOn ci siamo dimenticati di quest' opera, F.A.Z. della quale abbiamo nel precedente volume i quattro primi tomi, siccome si meritavano, commendati; ma era da dare d'altri libri contezza, acciocchè men dilettevol non fosse a' nostri leggitori la da noi intrapresa fatica. Ora ne ripiglieremo il filo, e di seguito parleremo de' tomi, che sono a nostra notizia.

Questo abbraccia 13. articoli, e dall' articolo LXXIII. di tutta l' opera va fino all' ottantesimo quinto.

Nel LXXIII. adunque il Sig. d' *Artigny* mette a luce rare, e pellegrine notizie di quell' *Onorato d' Urfé, il quale*, ( come scrivea Mons. *Vezio* nel trattato *dell' Origine de' Romanzi*, ) *il primo fu a tirare dalla barbarie i Romanzi, ed a soggettarli alle regole d' un saggio componimento nella sua incomparabile Astrea*. Il Sig. *Patru*, lo stesso Mons. *Vezio*, e 'l P. *Niceron* hanno di questo bravo *Ramanziere Francese* del sestodecimo secolo, e delle opere sue molto parlato. Ma il N. A. li riconviene di parecchi gravissimi falli, e di non minori omissioni. Per un leggitore *Italiano*, il quale non può di questo Ro-

manzo aver le vantaggiose idee, che avea l'*Vezio*, può bastare questa *notizia*. (1).

Potrebbe dare a' nostri *Italiani* più gradevole trattenimento l'articolo LXXIV. nel quale dall' Abate *Sans* in una lettera all' Abate *Goujet* autore d'un buon supplimento al Dizionario Storico del *Morery* nuove osservazioni si fanno sopra *Isotta* donna letterata d'*Italia*. Ma di costei avremo nella nostra *Storia Letteraria* d' *Italia* a parlare in grazia d'un' eccellente dissertazione del celebre Sig. Conte *Mazzucchelli* sullo stesso argomento inserita nel primo tomo della *Raccolta Milanese*.

L'articolo LXXV. ci rimette sotto degli occhi (da alcuni passi in fuori) l'Orazione funebre, che il P. *Francesco Bening Gesuita* recitò nella Chiesa Cattedrale d' *Avignone* sua patria nel Dicembre del 1615. in morte di *Luigi Bertons di Crillon* sovrannomato il Bravo. Due soli vantaggi possono trarsi da questa lettura. Uno è di supplire la Biblioteca degli Scrittori *Gesuiti*, aggiugnendoci l'anno, e 'l luogo della Stampa di quest' orazione, cioè l'anno *1616.*, e *Avignone*, e notando, che l' orazione era *Franzese*, il che dalla Biblioteca non si potrebbe didurre. L'altro è di compatire l'Autore per esser egli nato in un tempo, in che già lo stile era degenerato in mille ridicolose frivolezze d'antitesi, di giuochi, di parole, ec., perciocchè il fuoco, ch'e' mostra, e la molta eloquenza fanno vedere, quanto egli in miglior tempi sarebbe valuto.

Nell'articolo V. del primo volume, del quale

(1) Confrontisi per altro con questo Articolo dell' *Artigny*, quanto dell' *Astrea* ci dice il *Quadrio* nel T. VI. della sua *Storia*, e *Ragione d'ogni Poesia* pag. 437. segg.

le da noi si parlò nel nostro primo tomo ( p. 124. ) avea il Sig. *Artigny* poste alcune osservazioni sull'origine della *Magia*, e dell'altre pratiche superstiziose. Ci fu chi scandolezzato rimase di quell'articolo. Il N. A. prende nell'Articolo LXXVI. a difendersi, e forte ci si riscalda. Egli vi stabilisce (e a nostro parere assai bene) queste tre importanti proposizioni: 1. che la *Magia* non produce cosa, la quale superi la forza degli agenti naturali: 2. che se 'l Demonio ha alcuna volta fatte delle cose straordinarie (come quelle, che nel Vecchio Testamento sono accennate), egli è stato, non per alcun' arte, nè per verun patto, ma sibbene per la permissione di Dio, e per ragioni, che nell' ordine della Provvidenza entrano rade volte: 3. che l' idea la quale comunemente si ha della Magia, e del sortilegio, attacca la Religione, e a poco a poco conduce alla superstizione, all' empietà, e all'idolatria. Coloro, che dell' arte Magica, e della grandissima forza sua vogliono fare un domma, leggano quest'articolo, e veggano se più alla Religione non nuocano essi con queste loro esaggerazioni, o quegl' increduli, de' quali eglino combattono la pretesa audacia.

*Pier Vittor Palma Cayet* nato nel 1525. a *Montrichard* picciola Città di *Turena* fece nell' Università di *Parigi* i principali suoi Studj. Da' ragionamenti sedotto, e dall'esempio dell'amico suo *Piero Ramo* abbracciò il *Calvinismo*, ma dopo avere avute col celebre Card. *du Perron* alcune particolari conferenze ritornò nel 1595. alla Cattolica Religione. I *Calvinisti* di questa mutazione di lui sentiron forte dispetto; il perchè a vendicarsene contra il disertore pubblicarono varj scritti di calunnie pieni, pieni d' ingiurie atrocissime. Mà di tutte queste ebbe egli un ono-

revol compensamento. *Clemente* VIII. Pontefice Massimo gli scrisse un Breve per seco lui rallegrarsi della fatta riunione alla Chiesa Cattolica. Inoltre conciosiachè versato fosse nella lingua *Ebraica*, nella *Caldea*, nella *Siriaca*, e nell' *Araba*, fu nel 1596. eletto a Regio Professore delle lingue *Orientali*. Quattro anni appresso fu nella Casa di *Navarra* ricevuto dottore in Teologia, e finalmente in quel Collegio morì a' 10. *Marzo* nel 1610. in età d' ottantacinque anni. Fu il *Cayet* un Uomo dotto, e faticante, ma troppo intestato nell' Astrologia, e nella Pietra Filosofale. I nimici di lui avrebbon potuto renderlo per questa parte ridicolo; ma buono per lui, s' avvisarono di spacciarlo per Mago; ordinario ripiego de' delatori, a' quali impossibile è di provare delitti reali. Ma venendo all' opere di lui, comechè egli nelle materie di controversia molto abbia scritto, la maggior fama gli è tornata dalle due opere di Storia *Franzese*. La prima, che uscì nel 1606., è la *Cronologia Settenaria*, o *l' istoria della pace tra' Re di Francia, e di Spagna*, ec. *dal principio dell'anno* 1598. *fino alla fine del* 1604., l' altra è la *Cronologia Novenaria contenente la Storia della guerra sotto il Regno del Cristianissimo Re di Francia, e di Navarra*: Queste due opere sono piene di pellegrine notizie agli altri Storici sconosciute. Il Sig. Abate *Lenglet* ne promise una nuova edizione, ma questa non è mai seguita. Però il N. A. si è preso a darne negli articoli LXXVII. e LXXXII. alcuni estratti più importanti, alcuni de quali bastano a smentire le calunnie contro *Caterina de' Medici* da' *Calvinisti*, e da altri poco cauti Scrittori disseminate.

L' articolo LXXVIII. ci presenta 1. la Storia d' una letteraria contesa tra due Poeti, che furono

rono *de S. Gelais*, e *Ronsard*, 2. le controversie, ch' ebbe *Tommaso Sonnet* cattivo verseggiatore, e uno de' più grandi ammiratori di *Ronsard*. Un *Franzese* può avere in leggere sì fatte cose molto piacere.

Il *Baillet* ne' suoi giudizj de' dotti pretese, che de' Poeti *Franzesi* mitrati il primo, il quale mai non abbia con amorosi versi profanata la sua Musa, sia stato Monf. di *Godeau*. Questa proposizione al N. A. ha dato motivo d' esaminar questo punto nell' articolo LXXIX. ed egli ha trovato 1. che altri Prelati *Franzesi* eranci stati, a' quali questo elogio è dovuto, come i due Vescovi di *Seez Piero du Val*, e *Claudio di Morennes*, e *Adriano* d' *Amboise* morto Vescovo di *Treguier* nel 1616. 2. che questo elogio non conveniva a Monf. *Godeau* siccome a quello, che nella Raccolta di *Faret* stampata nel 1627. ha sei lunghe lettere, nelle quali per *Bellinda* sua immaginaria amante secondo il comune uso de' Poeti di que' tempi spasimava in prosa, e in verso. 3. che 'l Sig. *Menage* a torto aggravò Monf. *Godeau* di lui scrivendo, che ancor da Vescovo compose amorose poesie.

Alla Storia letteraria *Franzese* pur servono i due seguenti articoli. Uno tratta degli Scrittori, i quali hanno avuto il nome di *Montreuil*, e de' due poeti *Porcheres*, malamente confusi da alcuni. L' altro ci presenta in *Giovanni* di *Soudier*, Signore di *Richesource* già *Calvinista*, poi *Cattolico* divenuto nel 1655. un glorioso Pedante, il quale davasi il titolo di *Moderatore dell' Accademia de' Filosofi-Oratori*, e di professione maestro dell' arte di rubare dagli altrui libri tanto detestata da *Francesco Duareno* nella sua lettera *de Plagiariis, & scriptorum alienorum compilatoribus* a *Francesco Balduino*.

L'articolo LXXXIII. è una bella, e saggia dissertazione sull' Apparizione di *Samuele* raccontata nel primo de' Re al capo XXVIII.

Noi veggiamo nel citato passo de' Re, ch' essendosi i *Filistei* rovesciati sulla *Palestina* con una formidabile armata, *Saulle* compreso di spavento consultò il Signore, il quale nè in sogno, nè per gli Sacerdoti, nè per gli Profeti nulla non gli rispose. Però non sapendo a cui dirizzarsi, andò a ritrovare una *Pittonessa*, o indovina, la quale a *Endor* dimorava, Città situata presso il monte *Gelboe*, ove le sue truppe stavano accampate. Ma perciocchè egli avea dal suo Regno cacciati, o distrutti tutti gl' indovini, e incantatori, si travestì, onde da quella donna non essere riconosciuto, e la pregò di richiamargli *Samuello*. Quando il Profeta comparve, la *Pittonessa* diede in un altissimo grido, e disse al Re: *perchè m' avete voi ingannato? ah! che voi siete Saulle*. Il Principe la riconfortò, e domandolle, che avesse veduto? *Ho veduto*, ripigliò colei, *un Dio il quale usciva della terra, un vecchio coperto d' un mantello*. Conobbe *Saulle*, che questi era *Samuele*, e gittossegli a' piedi. Allora il Profeta gli disse: *perchè avete voi il mio riposo turbato? Dio si è da voi ritirato, e in favore di Davidde vostro emolo, e vostro genero tutte eseguirà le promesse, ch' egli gli ha fatte; dimani voi sarete meco, voi, dico, e i vostri figliuoli, e 'l Signore a' Filistei abbandonerà il campo d' Israele*. La qual terribile profezia si avverò il dì appresso: l'armata di *Saulle* fu messa in pezzi; ci perirono tre suoi figliuoli, ed egli medesimo per non cader nelle mani del nimico vincitore si uccise.

I Santi Padri, e i Comentatori hanno quest' apparizione di *Samuele* diversamente spiegata. Altri

Altri la credono vera, ma alcuni d'essi all'evocazioni l'attribuiscono della Maga, alcuni alla sola virtù dell'onnipossente Signore. Altri la negano, e questi pure in varie opinioni sono divisi. Perciocchè v'ha chi pretende, avere il Demonio presa la figura di Samuele, altri vogliono, che un Angelo quegli fosse, che sotto le sembianze del Profeta comparve, o sivvero che Dio ad un fantasma d'aria desse la forma di *Samuele;* molti ancora si avanzano a trattare d'impostura, e di frode quest' apparizione, e non ci ravvisano che artifizio, e finzione della Maga scaltrita. *Wandale*, *Beckero*, *Sorces* Scrittori *Protestanti* ( 2 ) hanno fatto i maggiori sforzi per istabilire quest' ultimo paradosso ( *3* ). Le loro prove hanno alcuna apparenza, ma nel fondo niente han di soddezza, e si possono a nulla ridurre coll'autorità della santa Scrittura, e colla ragione. E questo è ciò, che 'l N.A. prende a dimostrare in due proposizioni.

PRIMA PROPOSIZIONE. *L'apparizione di Samuele non fu un' impostura della Pittonessa d' Endor.*

„ Leggasi il testo Sacro, dice l'Autore, colla
„ più scrupolosa attenzione: io non credo, che
„ ci si discuopra la menoma espressione, o la più
„ leggiera circostanza, la qual possa metter sos-
„ petto, non sia stato *Saulle* dalla Maga ingan-
„ nato, tutto anzi per lo contrario sembra con-
„ correre a distruggere questa opinione.

V 4 „ Il

---

( 2 ) Vedi lo stesso N. A. al T. III. ( *pag.* 121. )

( 3 ) E maraviglia è, che da questo non siasi alieno dimostrato il March. *Maffei* nella sua *Magia annichilata* l. 3. c. 3. ; e comecchè in fine autorità, e ragioni abbia anche per l'opposita sentenza recate, pur tuttavia ne ha in dubbio lasciati, a quale egli piuttosto si attenesse.

„ Il Sacro Storico dice espressamente, che la „ *Pittonessa* vide *Samuele*, che *Saulle* il rico- „ nobbe, ch' egli l' interrogò, e che il Profeta „ gli fece risposta: *Quum VIDISSET mulier Sa-* „ *muelem... intellexit Saul, quod Samuel esset...* „ *& ait Samuel: quid interrogas me?* Ci ha egli „ in questi termini ambiguità veruna? Ci pre- „ sentano qualche equivoco? Il più esatto Scrit- „ tore non altrimenti si spiegherebbe, s'egli vo- „ lesse raccontarci un fatto reale, e certo. Quan- „ ti ci ha avvenimenti, che niuno oserebbe di „ rivocare in dubbio, nè però sono sì chiara- „ mente testificati? Questo, il confesso, è un fat- „ to assai sorprendente; ma consideriamo l'auto- „ rità, che cel propone. Non è già una donna „ ingannatrice, siccome vorrebbesi, che si cre- „ desse, la qual dica a *Saulle*, ch' ella vede *Sa-* „ *muele*; egli è Dio medesimo, il quale ne assi- „ cura, ch' ella ha veduto questo Profeta: *quum* „ *vidisset mulier*; egli è *Saulle*, il quale ricono- „ sce di non essere stato ingannato: *intellexit* „ *Saul quod Samuel esset*; egli è *Samuele*, che „ dà certi segni della sua presenza: *& ait Sa-* „ *muel*. Ne' varj luoghi, ne' quali la Scrittura „ di questo fatto ci parla, ella usa sempre un „ uniforme linguaggio. Nel capo XLVI. dell' „ *Ecclesiastico* (*v. 23. segg.*), si dice, che *Sa-* „ *muele* dopo sua morte parlò al Re (*Saulle*) e „ gli predisse il fine della vita di lui; che uscì „ della terra, e fece sentir la sua voce (4) „ per-

(4) Se ben si considera, questo è appunto il grande argomento, che gli *Anticopernicani* promovono contra il sistema di *Copernico* da quel celebre passo del Sacro libro di *Giosuè*; dove non più *Giosuè*, ma lo Storico sacro, cioè Dio, protesta: *stetit itaque Sol*: e da altri somiglianti luoghi. Sarebb' egli mai, che le risposte de' *Copernicani* indebolissero l' infallibili testimonianze della Scrittura, sicchè i libertini potessero impunemente sul loro esempio avanzare le più seduttrici opinioni?

„ per protestargli la rovina del Popolo ;
„ e la pena all' empietà di lui ben dovuta.
„ Queste parole perfettamente si accordano con
„ ciò, che al 28. capo del primo de' Re si
„ narra: elle son decisive per contestare la real-
„ tà dell' apparizione di *Samuele*. Esaminiamo
„ qual sia quì l' intendimento dello spirato Scrit-
„ tore. Egli vuol lodare *Samuele* con de' tratti
„ personali, che ne facciano il carattere; vuo-
„ le alla posterità tramandare la memoria delle
„ azioni di lui; da principio e' pubblica quel-
„ le, che l' hanno nel corso della mortal vita
„ distinto; c' insegna appresso, che pur dopo
„ morte e' si è renduto commendabile; ch' egli
„ uscito è della tomba per esercitare ancora la
„ funzion di Profeta, annunziando a *Saulle*, e
„ al suo popolo i decreti del Signore. Lo Spi-
„ rito Santo ha dettato quest' elogio; non a-
„ vrebbel fatto, se *Samuele* non avessela merita-
„ to. Ma *Samuele* non l' avrebbe meritato, se
„ non fosse apparito. Le lodi che gli si danno
„ sarebbon fondate sopra una menzogna; avreb-
„ bono ad obbietto l' impostura della *Pittonessa*:
„ una chimera, un' illusione hanno potuto es-
„ sere a sì grand' Uomo d' onore? L' elogio,
„ che lo Spirito Santo ne forma suppone la
„ realtà dell' apparizione di questo Profeta; el-
„ la è dunque vera, conciosiachè la sovrana
„ Verità la prende a soggetto di gloria per *Sa-*
„ *muele*. Le circostanze di questa Storia sono
„ ugualmente decisive pel nostro sentimento: el-
„ le dimostrano la sincerità della Maga. E' fuor
„ di dubbio, ch' ella non conosceva il Re, al-
„ lorchè ella s' impegnò a richiamar *Samuele*;
„ (5) ella non avrebbe intrapreso di farlo, s'
„ ella

(5) Questo che il N. A. mette come cosa fuori di dub-

„ ella avesse creduto di parlare al suo Sovrano;
„ del quale dovea temere la collera, non igno-
„ rando, ch' egli severamente puniva coloro, i
„ quali delle proibite arti facevano professione.
„ Così veggiamo, che una sola cosa l' inquie-
„ ta, il timore cioè d' essere al Re dinunziata,
„ ed esige un giuramento, che l' assicuri d' ogni
„ pericolo. *Saulle* avea per sua parte prevedu-
„ to, che la sua presenza poteva intimorire
„ questa indovina: però ebbe il riguardo di
„ travestirsi; lasciò le reali vestimenta, e prese
„ quelle d' un privato, giudicando, che con
„ questo artifizio impegnerebbe la Maga a par-
„ largli con minore riserva. Non s' ingannò:
„ ella ingenuamente confessa la sua professione,
„ promette a *Saulle* l' ajuto della sua arte, si
„ dispone alla domandata evocazione: appena l'

„ ha

---

dubbio, fu secondo il *Maffei* (p. 186.) una manifesta bugia, perocchè *il Re andava sempre in volta, e come da tutti, così doveasi esser veduto molte volte da lei, nè l' abito da lui mutato celava punto la sua faccia. Aggiungasi il famoso distintivo da tutti gli altri, che avea, e che bastava a farlo conoscere anche da chi non l' avesse veduto mai, mentre* (1. *Reg.* IX. 2.) ab humero, & sursum eminebat super omnem populum; *onde non v' era* (1. *Reg.* X. 24.) similis illi in omni populo. Così il *Maffei*. Anche il giuramento domandato far potrebbe sospettare di frode. Perche s' ella non conosceva il Re, come fidarsi del giuramento d' uno, dal quale ella vedeva tutte le divine leggi messe sotto de' piedi? Tuttavolta la *Pittonessa*, la qual sapeva gli ordini del Re contra gl' indovini è probabile assai, che da lui si tenesse lungi; il perchè non saria maraviglia, ch' ella nol conoscesse. I distintivi dal *Maffei* allegati son begli, e buoni per persone, che si conoscono; ma come si prova, che la *Pittonessa* sapesse, *Saulle* essere di quell' altezza? Che poi il giuramento non l' assicurasse abbastanza, quando ella non avesse *Saulle* veramente riconosciuto, potrebbe provare, che neppure per tale riconoscendolo, si dovea a quel giuramento affidare, come da Uom provegnente, il quale era delle sante leggi divine violatore.

„ ha incominciata, riconosce *Saulle*, e gli an-
„ nunzia l'apparizione di *Samuele*. Chi altro, se
„ non se questo Profeta potè farla dall'error rin-
„ venire, ed istruirla, che il Re erasi travestito?
„ Ella era sola: come potè riconoscere questo
„ Principe? Per una rivelazione di Dio? ella
„ non l'invocava, l'offendeva, era sul procin-
„ to di ricorrere al Demonio. Si dirà egli,
„ che questo spirito di tenebre l'ha disinganna-
„ ta? Egli sarebbesi guardato di farle conosce-
„ re un Re dichiarato nimico de' Maghi, pe-
„ rocchè lo spavento avrebbe potuto frastornarla
„ dal delitto, che presta era di commettere.
„ Non altri dunque che *Samuele* investito dello
„ spirito di Dio, potè istruire la *Pittonessa* del-
„ lo strattagemma di *Saulle*.

„ Una volta poi, che questa Maga riconob-
„ be *Saulle*, è egli probabile, ch' ella esposta
„ si fosse ad irritarlo con un' impostura, ch'
„ egli poteva scoprire? Che non si dovea ella
„ aspettare dal risentimento di lui? che ci vo-
„ leva di più per determinar questo Principe a
„ farle incontrare le pene, la sola idea delle
„ quali rendevala di sospetto piena, e di timo-
„ re? D' altra parte questa donna, nella quale
„ si suppone molto artifizio, come in tutte le
„ persone della sua professione, avrebbe prese
„ altre misure, se avesse voluto fare al Re illu-
„ sione; nè avrebbe a *Samuele* prestato un lin-
„ guaggio pieno d' indegnazione, e d' amarezza.
„ Egli non annunzia a *Saulle*, se non disgra-
„ zie, e rovesci di fortuna; nulla gli dice che
„ potesse consolarlo; il ricolma di rimproveri,
„ e non mostra che asprezza. Qual interesse
„ avea dunque la *Pittonessa* per adoperare sì fat-
„ tamente? che poteva promettersi, inventan-
„ dosi un simil discorso? dovea anzi aspettarsi
„ ogni

„ ogni male da un Principe geloso, violento,
„ trasportato, e in una parola dal persequitator
„ di *Davidde* . . . se non fosse egli stato co-
„ stretto a riconoscere, che *Samuele* quegli era,
„ il quale per parte di Dio così gli parlava.
„ Se la *Pittonessa* non cercava, che d'ingannar-
„ lo, erale ben più vantaggiosa cosa lusingare,
„ consolare, riconfortare *Saulle* nelle tristi cir-
„ costanze nelle quali si ritrovava . . . .

„ Dopo ciò l'Autore vuole, che abbiasi an-
„ cora riguardo alle verità, delle quali *Saulle*
„ viene istruito. Se il Profeta, dic' egli, non
„ parlava realmente, la *Pittonessa* dovea con-
„ traffare la voce di lui; come ha ella potuto
„ imitarlo a segno, che *Saulle* ci sia rimaso,
„ egli, che avea con *Samuele* avuti sì frequen-
„ ti discorsi, e meglio degli altri dovea cono-
„ scere il suon della voce di questo *Profeta*?
„ . . . . Questo Principe non è stato così cre-
„ dulo, come vorrebbesi insinuare, che fosse
„ stato. Non è egli ricorso a tutte le precau-
„ zioni, che in simile congiuntura esigea la
„ prudenza per assicurarsi dell' apparizion di
„ *Samuele*? E' vuole, che gli si descriva l'aria,
„ e la figura di lui: *qualis est forma ejus?* La
„ *Pittonessa* rappresenta questo Profeta con trat-
„ ti sì naturali, e rassomiglianti, che *Saulle*
„ non può non riconoscerlo: fa in lui osserva-
„ re quel grave contegno, e quel maestoso por-
„ tamento, che 'l distingueva: *Deos vidi adscen-*
„ *dentes*: nota per fino le rughe del viso: *vir*
„ *senex*; addita l'abito, che gli era ordinario:
„ *amictus pallio*. A questo ritratto sì naturale
„ *Saulle* fu obbligato d'arrendersi; da tali in-
„ dizj convinto della verità del fatto non ne
„ volle altri; in fatti poteva egli volerne che
„ fossero meno equivoci? *Intellexit Saul*, dice
„ il

„ il Sacro testo, *quod Samuel esset*. Osservate,
„ che la Scrittura non dice, *credidit*, che *Sa-*
„ *muele* gli appariva: non si lascierebbe d'op-
„ porre, ch' egli credè troppo leggiermente, e
„ che questo fu effetto del suo poco discerni-
„ mento, e della turbazione che l' agitava.
„ Sembra che lo Spirito Santo abbia voluto
„ prevenire queste difficoltà, insegnandoci non
„ solamente, che *Saulle credette*, ma ancora,
„ ch' egli *comprese*, (*intellexit Saul*), *quod Sa-*
„ *muel esset*. Dal che non si può egli conchiu-
„ dere che n' ebbe delle prove sicure? Solo do-
„ po d'essere stato interamente convinto dell'
„ apparizione di *Samuele* ha potuto un Re così
„ fiero come era *Saulle*, risolversi a prestare al
„ Profeta gli onori, che fecegli: *inclinavit se*
„ . . . & *adoravit*. Bisognava bene ad abbas-
„ sarsi così, ch' egli ci fosse costretto dalle vi-
„ ve impressioni, che sopra lui faceva la pre-
„ senza di quel grand' Uomo: un Principe or-
„ goglioso non suol compromettere la sua di-
„ gnità, se da forti motivi non venga determi-
„ nato. *Saulle* era da altra parte troppo inte-
„ ressato a disaminare, se non forse gli si vo-
„ lesse imporre. Di nulla meno trattavasi, che
„ della perdita de' suoi Stati, e della sua vita
„ medesima.

La natura stessa delle fatte predizioni all'Autor somministra una nuova prova, che real fu l'apparizion del Profeta. Perocchè le predette cose si avverarono. Or come avrebbe la *Pittonessa* potuto fare ad iscoprirle? Le cose avvenire sono all' infinito divin lume riservate; nè credibil cosa è, che di questo sovrano lume voless' egli far parte ad una Maga, secondandone le perverse, e diaboliche intenzioni.

Stabilita così la prima proposizione viene l'

Au-

Autore alla seconda. Questa è: *L' Apparizione di Samuele è un miracolo, del quale autore è il solo Dio*. E perchè se il Demonio non v' ebbe parte, come han creduto non pochi Cattolici (6), chiara cosa è, che quell' Apparizione opera fu del solo Dio, quà volge l' Autore tutte le prove, a dimostrare, che 'l Demonio non ci entrò per nulla. A noi basta d' aver quelle recate, che contra gli Spiriti chiamati *forti* provano la prima. I leggitori potranno vedere quest' altre presso l' Autore, il quale in questo punto col chiariss. Marchese *Maffei*, anzi pure col P. *Calmet* perfettamente si accorda.

I due ultimi articoli contengono alcune lettere del P. *Echard Domenicano*, del Sig. *Bimard* Barone de la *Bastie*, del celebre Presidente *Bouchier*, dell' Abate *Papillon*, del dottissimo P. *Oudin Gesuita*, del P. *Stefano Souciet* altro letteratissimo *Gesuita*, tutte indiritte al Sig. Abate le *Clerc*, il quale lavorava un trattato *sul Plagiato*; e due lettere del P. *Arduino* a *Giangiorgio Grevio* sopra le accuse di plagio dategli dal *Bayle* nelle sue *Novelle della Repubblica delle lettere*.

Parecchie curiose, e piacevoli notizie si hanno in queste lettere, come che il *Bimard* avea intrapresa una vita del *Petrarca*; che il Sig. *Falconet* avea una raccolta di quasi mille lettere del famoso Sig. de *Peirasc*; che alcuni tra' libri di diritto Canonico, cioè dove meno andava, han posto il Trattato del *Gutterio de veteri*

(6) Uno di questi è *Leone Allazio*, il quale nel suo *Sintagma de Engastrimytho*, e spezialmente nel capo XXIII., e XXIV. ha fatto ogni sforzo per persuadere, che una finzione del Demonio stata sia quell' apparizione.

*teri jure Pontificis Urbis Romæ*; che nell'edizione di *Teodoreto*, la quale va sotto il nome del P. *Sirmondo*, grandissima parte ebbe il P. *Fronton Duceo*.

Ma forse i *Grecisti* avranno maggior piacere d'intendere un furto d'*Enrico Stefano*. Noi il riferiremo colle parole del Presidente *Bouhier*, il quale lo ha discoperto: *Niuno ignora*, dic' egli, che 'l *Tesoro* della *lingua latina datoci da* Roberto Stefano *immortal gloria gli ha procacciata. Ma pochi sanno, che l'infaticabil suo zelo per l'accrescimento delle belle lettere aveagli fatto imprendere lo stesso lavoro sulla lingua* Greca, *eppure comunemente se ne dà tutto l'onore ad* Enrico Stefano *figliuolo di lui. In fatti questo ingrato figliuolo nella prefazione al* tesoro della lingua Greca *di suo padre non dice che una parola, e solo in proposito del latino di lui dizionario. Nel che aperto è, aver egli voluto far credere, che questa grand' opera a lui solo era dovuta. Nondimeno certa cosa è che* Roberto Stefano *vi avea innanzi sua morte lavorato molt' anni, e che perciò avea un' infinità radunata di materiali, a spesa non perdonando per avere gli ajuti de' più dotti Uomini della sua stagione. Il che* Enrico Stefano *stesso confessò nella prefazione del suo* Lexicon Ciceronianum Græco-latinum, *dove attesta, ch' egli a quest' opera inteso era* una cum aliis multis. *Uno di questi era* Silburgio *secondo che se ne dice nel secondo* Scaligerana (*pag.* 233.) *e da ciò si può giudicare del merito di coloro, i quali eranci adoperati. Però non avrebbe dovuto* Enrico Stefano *della debita laude privar suo padre, e gli altri dotti Uomini, che a comporre il suo* Greco *Dizionario aveanlo ajutato*, ec.

AR-

## ARTICOLO XXIII.

*Nouveaux Memoires d' histoire de Critique, & de litterature, del Sig. Abate* d' Artigny Tomo VI. Parigi 1753. 12. pagg. 453.

F.A.Z. DOdici articoli contengonsi in questo volume, cioè dall' articolo LXXXVI. fino al XCVII. Il primo è un elogio Storico del chiarissimo *Ludovico Antonio Muratori*. Autor n' è il Sig. Abate *Goujet* Canonico di S. *Jacopo* dello Spedal di *Parigi*, Associato alle Accademie di *Marsiglia*, d' *Angers*, e di *Roano*. Il Sig. Abate d' *Artigny* avea desiderio d' aver notizie di questo grand' Uomo, e delle sue opere. *V' invio*, dice il Sig. Goujet, *ciò che io ho raccolto sull' uno, e sull' altre. Le mie ricerche non mi sono molto costate. Elle son quasi tutte già fatte nella* Storia Letteraria d' Italia *opera periodica Italiana cominciata nel* 1750., *la quale ha per Autore il* P. Zaccaria Gesuita Viniziano, *dimorante a* Firenze, *e si stampa in* Venezia (1). *L' elo-*

(1) Ora è da avvertire, che incominciando dal tomo IX. l' opera è di due altri Autori, cioè del P. *Domenico Troili*, e del P. *Gioacchino Gabardi*. Il primo lavora i capi, che alla Filosofia, alle Matematiche, e alla Medicina appartengono (benchè nel Tomo IX. il numero VII del capo V. del primo libro fino alla fine del capo sia d' altra mano, cioè del primario Autore di quest' opera); l' altro i capi delle lingue, della Poesia, dell' Eloquenza, e qualche altro, come nel T. IX. il capo IX. e nel T. X. il capo della *Storia profana*. Tutti gli altri capi sono del primario Autore; il che si avverte acciocchè ognuno sappia, cui debba gli estratti delle sue opere. Per altro anche nel T. VIII. il P. *Troili* ebbe qualche mano, e più negli altri ebbela il dotto P. *Lionardo Ximenes*, del quale benchè non tutti,

*L' elogio del Sig.* Muratori *è nel II. volume, che uscì nel* 1751. *Io ne fo una specie di traduzione; eccola con alcune giunte credute da me necessarie*. Noi siamo obbligati all' onore che ci ha fatto il Sig. Abate *Goujet* di tradurre quel nostro elogio, e il Sig. Abate *Artigny* d' inserirlo nella sua opera tanto applaudita. Solo vorremmo, che in vece di quelle giunte, le quali nè alla Storia dell' Autore, nè a quella delle opere di lui per nulla appartengono, e sono piuttosto un' analisi d' esse, ci avesser fatte quelle, che in altri tomi noi stessi facemmo (2) per rendere quanto era possibile compito l' elogio d' un Uomo, del quale avevamo grandissima estimazione. Quest' onore, che nella *Francia* n' è stato fatto da persona, la quale niuno interesse avea nè pel *Muratori*, nè per noi, ci ricompensa bastevolmente l' ingratissimo, e villano procedere, di chi ha ultimamente in un grosso libraccio data la vita del *Muratori*, senza quegli ajuti, che per intraprenderla aver dovea, e di sapere, e di onestà. Ma tempo verrà (nè sarà guari lontano) che faremmo a quest' Uomo conoscere il pericoloso cimento, in che si è posto.

Nell' articolo LXXXVII. trovansi delle osservazioni sopra alcuni avvertimenti della Storia di *Francia* sotto *Luigi* XIII. Uno di questi è la *Storia spaventevole di due Maghi strangolati dal Diavolo la Settimana Santa*, stampata nel 1615.

 Que-

---

tutti, son tuttavia parecchi estratti, o di Filosofia, o di Matematica, e quello massimamente, pel quale i PP. *Frisio*, e *Bina* han fatto tanto rumore. Ecco un tratto, che potrà servire alla Storia di quest' opera tanto contrastata da coloro, che non ci trovano il loro conto, nè mai cel troveranno, finchè non mutino sentimenti, e maniere.

(2) T. III. *pag.* 774. *segg.* e T. VI. p. 327. *segg.*

Questi Maghi erano *Cosimo Ruggieri Fiorentino*, l'altro è certo *Cesare*, del quale ci ha molte notizie nel raro *Romanzo Satirico di Giovanni de Lannel* pubblicato colle Stampe in *Parigi* nel 1624. Dal racconto che ne fa il Sig. Abate d'*Artigny* si scuopre l'origine della falsa voce, che costoro fossero stati dal Demonio strozzati. Vuol anche da questo articolo trascriversi la famosa Iscrizione, che dopo la caduta della *Roccella* fu posta a *Luigi* XIII.

*Fusis terra, marique Anglis: fractis sectariorum partibus: victa subditorum rebellantium pervicacia: vero veri Dei cultu restituto: Oceano compedibus vincto: Rupella in deditionem accepta: (dubium majori clementia, an fortitudinis exemplo): Regibus ac Principibus frustra conjurantibus: Victor exercitus Deo Optimo Maximo, & Ludovico XIII. Galliarum Navarræque Regi Invictissimo, Pio Justo Triumphatori, hoc monimentum sacravit: Principi decus, hostibus terror, Posteris exemplum.*

Abbiamo nell'articol seguente varie Memorie sulla vita, e sulle opere di *Cesare Piero Richelet*. Il Sig. Abate *Joly* negli Elogj d'alcuni dotti ne ha parlato; ma quì si troveranno molto più ample, e più sicure notizie di questo famoso *Francese*, ed anche corretti errori del *Baillet* ne' suoi *Giudizj*.

*Guglielmo Colletet* dell'Accademie *Francese* è il principal soggetto delle letterarie notizie dell' articolo LXXXIX. Nel 1622. stampò in prosa un' opera intitolata: *disperazioni amorose*. Questa non è, che una traduzione dell'*Alessiade*, o sia del Poema di S. *Alessio* latinamente composto dal P. *Francesco Remondo Gesuita* di *Dyon*. Veramen-

ramente il titolo, che ci ha posto il traduttore, non è guari convenevole ad una tal' opera. L'Abate *Menagio* nel suo *Anti Baillet* (c. 144.) volendo provare, che tutti i poeti han fatto versi d'amore, dice, che i Religiosi stessi, i quali a cagione della severità della lor Regola non possono farne, indirettamente ne fanno in altrui persona. Così aggiugne egli, il P. *Remond* ha parlato d'amore nel suo Poema d' *Alessio*, e il P. *Sautel*, e 'l P. le *Moine* della medesima *Compagnia*, questi nel suo S. *Luigi*, quegli nelle sue lagrime della *Maddalena*. Mi aspetto, che il *Menage* metta tra' verseggiatori d'Amore anche lo Spirito Santo per la *Cantica*. Ma senza dubbio a qualche più apparente ragione, che non que' tre *Gesuiti*, poteva egli in cotal numero porre il *Gesuita Vavassor*, perchè in versi latini recò sette versi dalla Sig. *Claudia* composti poc' anzi la morte del *Colletet*, del quale era la terza moglie; versi, che pieni sono d'amor conjugale. In questo medesimo articolo ci ha notizie dell' Abate *Cotin*, e l'elogio del Marchese di *Mimeure*.

Gran cose si contengono nell' articol XC. Comincia l'Autore dal darci una generale idea di certa opera del P. *Filippo Carmelitano Scalzo* stampata a *Lione* nel 1663. in 8. col titolo: *Generalis Chronologia mundi*. La conclusione di chi legge questa idea, è poco vantaggiosa al P. *Filippo*, il qual si fa conoscere un credenzone molto dabbene. Di troppo diverso umore fu, se all' Abate *Artigny* prestiamo fede, il *Gesuita Niccola Talon*, il quale dal 1641. al 1653. diede in quattro volumi la Storia Santa. Ne abbiamo quì alcuni estratti, che mostrano esser lui stato Uomo d'ingegno d'una viva fantasia, e per la sua stagione valente Scrittore; ma insie-

sieme si vede, ch' egli volendo alla *Francesca* vestire gli *Orientali*, e dare a questi i costumi della sua nazione ha fatto della Storia Santa un romanzo. Un' opera, la quale senza partire dal Sacro testo ci rappresentasse con tutte le grazie la Storia del Popol di Dio, ci mancava: il P. *Berruyer* ha preso questo difficil carico. *Io oso dire*, seguito col Sig. Abate d' *Artigny*, *e le persone di buon gusto non mi sapranno smentire . . . che l' Autore si merita tutta la riconoscenza, e la stima del pubblico sì per l' eseguimento d' un sì malagevol lavoro, che per lo candore, e per la docilità, ch' egli ha mostrata ritoccando i luoghi, che a taluni erano dispiacciuti*: Non è solo il Sig. Abate *Artigny* a così pensare del P. *Berruyer*. Anche l' Autore della *Psicantropia* il mette tra' *grandi* Storici; il qual titolo egli non accorda, se non se alle opere d' una estensione, e d' una maestà capace di trarsi l' ammirazione tanto per la grandezza della intrapresa, quanto per lo felice successo della esecuzione. *Tal' è*, dice quest' Autore, *la Storia di* Rollin, *tale la Storia di* Berruyer, *tali gli Annali di* Baronio, *e un picciol numero d' altre*. (3)

Questo tratto della *Psicantropia* mette all' Abate *Artigny* voglia di darci notizia di quest' opera poco nota, la quale in tre tomi in 12. uscì nel 1748. ad *Avignone*. Il titolo è: la *Psicantropia, o nuova Teoria dell' Uomo*. Il primo tomo ci dà lo spettacolo degl' *ingegni*: il secon-

do

(3) Io non so tuttavia se al P. *Berruyer* piacerà molto la compagnia del *Rollin*. A non dir altro, che dello stile, come può col *Berruyer* mettersi al confronto un *Rollin* Scrittor disuguale, cascante, ec.? a detta di molti valenti *Franzesi*?

do quello de' *Caratteri*: il terzo lo spettacolo delle *virtù*. Noi ogni altra cosa lasciando dal primo volume ne tradurremo un pezzo, che veramente ha del singolare, e potrà divertire i leggitori.

*Carta Geografica dello Spirito umano.*

„ Si potrebbe fare una specie di Mappamondo
„ dell'ingegno, e delle Scienze. Le coste d'*Af-*
„ *frica* da una parte, e le coste *Settentrionali*
„ del mar *Baltico* dall'altra, sarebbono i due
„ poli di questo mondo intellettuale. L'*Equa-*
„ *tore* passerebbe pel centro della *Francia*, per
„ le montagne, che dall'*Italia* separano l'*Ale-*
„ *magna*, e tagliando tutta l'*Asia* traverserebbe
„ la *Cina* dall'*Occidente* all'*Oriente*. In luogo
„ di mettere i nomi di *Venezia*, a cagion d'
„ esempio, di *Firenze*, di *Roma*, di *Padova*, di
„ *Napoli*, di *Milano*, ec. Su quella estensione di
„ terra, che *Italia* si chiama, ci scriveremmo i
„ nomi di quella prodigiosa moltitudine d'Ac-
„ cademie *Italiane*, le quali coltivan le lettere,
„ almeno secondo il loro istituto. Ma no, ci
„ sarebbe da far qualche cosa di meglio. Que-
„ sta sarebbe d'incidervi gl'immortali nomi di
„ *Leone* X., di *Cosimo de' Medici*, de' *Galilei*,
„ de' *Guglielmini*, de' *Manfredi*, de' *Fracastori*,
„ de' *Sadoleti*, de' *Vidi*, de' *Tassi*, degli *Ario-*
„ *sti*, de' *Metastasj*, ec. (4). Là noi metterem-
X 3 „ mo

(4) La scelta è buona fino a certo segno, e questa unione di *Metastasio* co' grand' uomini di sopracitati si potrà tollerare in un *Franzese*, che obbligato non è a sapere la perfezione dell'*Italica* Poesia, e massimamente della *Drammatica*: il che tuttavia niente pregiudichi alla fama, che meritevolmente gode il dolcissimo Poeta *Metastasio*.

,, mo la scoperta dell' *Algebra* dovuta a *Tarta-*
,, *glia*; quì quella degl' *Indivisibili*, la gloria
,, della quale il *Cavalieri* si divide con *Roberval*.
,, In un cantone sarebbe la scuola di *Tiziano*,
,, in un' altro quella di *Michelagnolo*, quella di
,, *Raffaello*, quella de' *Caracci*, ec. In un luogo
,, faremmo menzione de' valenti *Scultori*, in
,, un altro de' dotti *Architetti*. Riserberemmo
,, ancora degli onorevoli luoghi per gli Musici,
,, per gli Suonatori, e per gli eccellenti com-
,, positori di Musica (5). Ogni distretto sarà
,, dall' altro separato con un cordone colorito,
,, che ne segnerà i limiti; e come nella Geo-
,, grafia si distingue dalla moderna l'antica, noi
,, ci prenderemmo pensiero di fare una carta in-
,, tellettuale dell' *Italia* antica, la qual' esser do-
,, vrebbe anche piu fornita, e più gaja di quel-
,, la della quale diamo il piano. (6)

,, Tirando dappoi verso l' *Occidente* sul me-
,, desimo grado di latitudine noi disegnerem-
,, mo le terre della *Spagna*, e del *Portogallo*,
,, e in un luogo noteremmo: *questa terra non*
,, *produce che mostri*: in un altro scriveremmo:
,, *Terre inabitabili*: là metteremmo: *Paesi inu-*
,, *tili*: quì scriveremmo: *gli abitanti di questo*
,, *continente sono Filosofagi* (7) e questo sa-
,, reb-

(5) Le *Ballerine* si avranno a male, che non siaci il loro luogo.

(6) Ma l'una, e l'altra vuol'essere spettacolosa, se ha ad abbracciar tante cose.

(7) Veramente non poteasi in pochi tratti dir peggio di due Nazioni, la *Spagnuola*, e la *Portoghese*. Se n'è avveduto l'Autore; però ha questa nota soggiunta. *Non ignoriamo, che la Spagna ha dati di gran Teologi, e de' sottilissimi Metafisici. Un* Suarez, *e un* Molina *basterebbono per illustrare una Nazione; ma in fine uopo è confessare, ch'ella* non

,, rebbe un affar finito per gli paesi caldi, se
,, non volessimo tirare la parallela sino al mez-
,, zo della *Cina*, dove forse troveremmo qual-
,, che *Mandarino* inventore d' alcun geroglifico
,, del suo Alfabeto.

,, Innoltrandoci verso la nostra linea equino-
,, ziale caderemmo sopra la *Francia*. Ella ci
,, presenterebbe un sì gran numero di begl' in-
,, gegni, e di dotti uomini da distribuire ne'
,, lor territorj, che gli obbietti ci sarebbon
,, molto confusi. Quel solo che noi segnerem-
,, mo in luogo di *Parigi*, e de' suoi contorni,
,, assorbirebbe una gran parte della *Francia*.
,, *Francesco* I., *Richelieu*, *Colberto*, e *Luigi* XIV.
,, vi avrebbono de' gran Principati. I *Giuochi*
,, *Florali* ci sarebbono scritti in lettere d' oro,
,, ornati di ghirlande, e di festoni. Il *Possino*,
,, *Michele* di *Montagna*, il *Puget*, e *Marot* ci
,, farebbono la figura de' *Vespucci*, de' *Colombi*,
,, de' *Cortesi*, e de' *Magellani*. L' Accademia
,, *Franzese* ci possederebbe tutto il paese situa-
,, to tra' due tropici: quella delle Iscrizioni a-



---

*non ha prodotto molti Filosofi, e Mattematici, nè persone illustri nella carriera delle belle Arti*. Nel che quanto l'Autore si mostra giudizioso nell' elogio, che fa di que' due sommi Uomini *Suarez*, e *Molina* (*rumpatur quisquis*, ec.) tanto e'mi perdoni poco pratico si fa conoscere della Storia Letteraria, ignorando quanto l' *Agostini*, un *Mariana*, un *Perpiniano*, e cento altri sieno usciti da que'Regni Scrittor valentissimi in ogni maniera di *Filologia*. La Storia de' Pittori *Spagnuoli* non ha guari uscita smentisce la parte, che riguarda le belle arti. Le Mattematiche stesse non sono terra incognita per gli *Spagnuoli*, e basta leggere i Bibliotecaj di *Spagna*, o di queste Facoltà. Della Filosofia ha ragione l' Autore, ma non ci è poi, almen' ora, tutto quel bujo pesto, ch' egli s' immagina, e qualche libro, del quale si è parlato nella prima parte di questo secondo nostro volume, n' è una buona prova.

„ vrebbe in forte tutti gli avanzi delle Romane
„ antichità sparse nella *Francia*, e tutto il nuo-
„ vo Mondo in generale dall' *Affrica* fino alla
„ *Laponia* renderebbe omaggio all' Accademia
„ delle scienze, e a *Cartesio*, che l'ha formata,
„ benchè non mai siaci stato. Noi avremmo
„ pensiero di non lasciarci il fiume del *Lignon*,
„ e la fontana di *Valchiusa*, e sopra tutto il
„ famoso osservatorio di *Parigi*, dal quale par-
„ tirebbe verso il *Nord*, e 'l mezzo dì in se-
„ gni d' azzurro quella Meridiana di tutta la
„ *Francia*, il più bel monumento dello spirito
„ umano, e lungo essa faremmo serpeggiare gli
„ eterni nomi de' *Picardi*, de' *Cassini*, de' *Cha-
„ zelles*, e de' *Meraldi*.

„ Più verso il *Nord*, ma a diritta, ed a sini-
„ stra troveremmo la *Germania*, e l' *Inghilter-
„ ra*. Sulla prima avremmo a disegnare un' in-
„ finità di meccaniche invenzioni ad ajutare l'
„ ingegno umano indiritte. I. *Copernici*, i *Ke-
„ pleri*, i *Purbachi* stabilirebbono l' impero dell'
„ Astronomia moderna. Ma non ci sarebbe al-
„ cun angolo, nel quale i passi del Sig. *Leib-
„ nitz*, l'Ercole delle scienze non fossero im-
„ pressi, e segnati da qualche letteraria impre-
„ sa. Egli ci fonderebbe gli *Atti degli Erudi-
„ ti* di *Lipsia*, ec. Il calcolo differenziale ci si
„ scriverebbe in lettere Majuscole d' oro. *Puf-
„ fendorff*, e *Wolfio* ci avrebbono ancora il
„ rango di legislatori, e di fondatori d'Imperi.

„ La carta dell' *Inghilterra* sarebbe coperta
„ tutta delle opinioni de' suoi Filosofi, e dell'
„ invenzione de' suoi famosi professori dell' ar-
„ ti. In fondi di gloria risplenderebbono i
„ *Boyle*, gli *Hobbes*, i *Clarck*, i *Lock*, i *New-
„ ton*, ec. i quali tutti avrebbono alla lor testa
„ il Cancelliere *Bacone*.

Se

„ Se il terreno dell' *Inghilterra* non fosse ba-
„ stevolmente steso per contener tante cose, si
„ potrebbe su ciascuno degli scogli, che circon-
„ dan quest' Isola mettere il ritratto di qualche
„ letterato, o l' emblema d' alcuna scoperta, e
„ sopra tutto l' invenzion delle mostre.

„ Continuando il nostro viaggio noi giugne-
„ remmo in *Olanda*. *Spinosa*, *Grozio*, gli *Ein-*
„ *sy*, gli *Erasmi*, i *Gravesandi*, i *Musschembroec-*
„ *chi*, ec. vi uscirebbono della fanga delle palu-
„ di *Olandesi*: l' inestimabile benefizio della stam-
„ pa renderebbe tutto il nostro mondo, tratto-
„ ne la *Spagna*, e 'l *Portogallo*, tributario dell'
„ *Olanda* (8).

„ Finalmente picciol lavoro ci darebbono i
„ Paesi del *Nord*. Tuttavolta quattro obbietti
„ tanto più ne interesserebbono quanto che sa-
„ rebbono gli unici. Voglio parlare dell' Acca-
„ demia di *Pietroburgo*, dell' Università d' *Up-*
„ *sal*, dell' Isola di *Vena*, dove *Ticone Brahe*
„ fabbricò il suo famoso *Uraniburg*, e de' tra-
„ vagli nella *Laponia* eseguiti da' Missionarj (9)
„ dell' Accademia delle Scienze per istabilire la
„ misura della Terra. Questi son quattro punti
„ luminosissimi, che debbono gittare un gran
„ lustro su questa zona glaciale della nostra car-
„ ta.

Io credo, che in vece d' una carta Geografi-
ca quest' Autore riuscirebbe a fare un Poema.
Tiriamo oltre.

L' A-

(8) La *Fiandra* poteva aver la sua carta, quanto l' *O-
landa*. Anche i Pollacchi pretenderebbon la loro.

(9) Questo termine pizzica dell' *Olandese* più che dell'
*Avignonese*. Certe parole dall' uso, e dalla Chiesa conse-
crate a denotare sacri ministerj non vanno in tal guisa pro-
fanate.

L' Abate d' *Artigny* ci chiama all' articolo XCI. nel quale ha raccolte alcune staccate osservazioni di Storia Letteraria . Noi ne scerremo alcune poche, quelle cioè , le quali crediamo dover da' nostri leggitori essere più favorevolmente ricevute .

La *Biblioteca* del Sig. du *Fay* è un eccellente Catalogo. Tuttavolta ci sono , dice il N. A. scorsi alcuni errori . Così pag. ( 410. ) si legge : *de justa Reipublicæ Christianæ in Reges impios , & Hæreticos auctoritate . Auctore Guil. Rose , Episcopo Sylvanectensi , Parigi* 1590. Or quest' opera non è di *Guglielmo Rose* Vescovo di *Senlis*, al quale il P. *Le Long* l' ha ancora male appropostio attribuita. L' Autore ci è accennato in questo modo G. R. A. *Peregrinus Romanus* , le quali lettere iniziali vanno così esplicate : *Guillelmus Reginaldus Anglus* . Questo *Inglese* era allora a *Parigi* , e gran partitante della Lega. Avea egli abiurata a *Roma* la Religione *Anglicana*, e quinci probabilmente prendeva il titolo di *Pellegrino Romano* . *Pitseo* amico, e compatriotto di *Reginaldo* gli attribuisce quest' opera , nè v' ha luogo ad alcun dubbio , che non sia di lui. Nella stessa Biblioteca del Sig. du *Fay* si attribuiscono a *Teodoro Beza* le *Vindiciæ contra Tyrannos* pubblicate sotto il falso nome di *Stefano Giunio Bruto* . Ma con quali prove ? Molti le hanno aggiudicate a *Filippo* du *Plessis Mornay* , e oggi comunemente si tiene , che questo libro sia d' *Uberto Languet* . Il Sig. Abate *Joly* ha ben questo punto discusso nelle sue osservazioni sul dizionario di *Bayle*(10).

Ac-

(10) Veggasi anche il *Placcio de Pseudonymis* ( pag. 141. )

Accennando la *Storia delle cinque proposizioni* si dice nella medesima Biblioteca ( p. 39 ) *opera del Sig. du Mas, o sotto il nome di lui del P.* Michele le Tellier Gesuita. Ora il N. A. fa vedere il torto che si fa al Sig. *du Mas* togliendogli questo libro; nè perchè egli prima di pubblicarlo il desse ad alcuni *Gesuiti* a vedere, seguirà, che suo non sia; altrimenti, dice il Sig. d' *Artigny*, non sarebbe del P. *Serry* la Storia della Congregazione *de auxiliis*, perchè questo celebre *Domenicano* mandò il suo manoscritto al P. *Quesnello*, *il quale dopo averlo riveduto, ritoccato, e accresciuto in alcuni luoghi il fece stampare*.

Da pochi si sa l'origin vera delle contese, che passarono tra Monf. *Godeau*, e 'l *Gesuita Vavassor*. Alcuni sonosi avvisati di dire, che questo *Gesuita* per pura malignità attaccò quel Prelato. Ma cosa è questa falsissima. Monf. *Godeau* avea fatto un magnifico elogio di *Pietro Aurelio* ( cioè a dire dell'Abate di S. *Cirano* ) e delle costui opere. I *Gesuiti* sono crudelmente maltrattati nel grosso libro in foglio d'*Aurelio* stampato nel 1646. che ha in fronte l'elogio di Monf. *Godeau*. Il P. *Vavassor* uno de' più gran Critici del suo secolo si prese a carico di continuare questa lite. Egli fece in sulle prime comparire un picciol libro ( di 34. carte ) col titolo: *Antonius Godellus an Elogii Aureliani Scriptor idoneus?* Pretendeva provarci, che Monf. *Godeau*, il quale secondo lui non mai avea studiato Teologia, capace per verun modo non era di dar giudizio delle opere di S. *Cirano*, nè di quelle de' costui avversarj. Monf. *Godeau*, trovò mezzo d'interessare il Parlamento in questa disputa, e ne ottenne la condanna del libretto del P. *Vavassor*, il quale nascoso si

era

era sotto il nome di *Candido Esichio*. Il *Gesuita* immaginò uno spediente per mettere Monf. *Godeau* solo in quistione. Fu questo di attaccarlo unicamente sotto la qualità di *Poeta*; sul qual titolo nè la Chiesa nè lo stato non decidon nulla. Pertanto pubblicò un altro picciol libro intitolato: *Antonius Godellus an Poeta?* Egli ci prova assai bene, che quel Prelato non avea alcuno de' talenti necessarj ad essere buon Poeta; il qual giudizio del *Gesuita* confermato poi venne dal celebre *Despreaux* in una lettera al Sig. de *Maucroix*. Non è credibile, quanto quel Prelato si piccasse d' esser Poeta, e però al vivo sentisse lo strazio crudele, che vedea farsi de' suoi cari versi. Non potè contenersi dal farne un amaro sfogo nella Prefazione alla sua *traduzione de' Salmi*.

Ecco un' altra letteraria notizia, che fa onore ad un nostro *Italiano*. Monf. *Francesco* de *Harlai* morto Arcivescovo di *Roanò* nel 1653. fondò un' Accademia della quale tenevansi le adunanze nella sua Badia di *S. Vittore* a *Parigi*. Il *Sorel* nel suo discorso *Sull' Accademia* ne fissa l' Epoca nel 1631. Il Cardinal de *Richelieu* ne raccolse dopo la morte dell' Arcivescovo gli avanzi, e ne riunì i soggetti, e diede loro per Reggitore, o sivvero per Presidente dell' Assemblea il dotto Domenicano *Campanella*. Era questi gran Teologo, e buon Filosofo, e nel 1635. venuto era a *Parigi*, dove ancora morì nel 1639.

Il titolo dell' articolo XCII. è il seguente: *Ragguaglio del Conte di* Chaloris: *Riflessioni disinteressate sul Cardinal* di Richelieu: *Carattere* di Michele le Vassor *Storico* di Luigi XIII. In questo articolo mostra tra l'altre cose l' Autore, quanto a torto si accusi il Card. di *Richelieu*

*lieu* d' avere segretamente favoreggiati i *Calvinisti*.

L'articolo XCIII. è una raccolta de' principali luoghi del libro intitolato la vita delle *tre Marie*. Questo Romanzo verso la metà del quattordicesimo secolo fu composto da Frate *Giovanni Venette Carmelitano* nativo di *Picardia* in quarantamila versi *Franzesi*. *Giovanni Droyn*, o *Droüin* nativo *d'Amiens* credè di fare agli amatori degli spirituali Romanzi piacevol cosa, se in prosa il recasse, e metteſselo in più breve. Così fece, e la sua opera fu stampata a *Parigi*, e poi di nuovo a *Roano* nel 1511. Chi ha diletto di leggere semplicità, avrà buon pascolo negli estratti, che ne ha raccolti il N. A.

Nell'Articolo XCIV. tratta l'Autore de' nomi proprj *Franzesi*, che molti Poeti *Latini* hanno usati senza dar loro una terminazione latina, la quale sembra cosa assai sconcia. Ci ha nondimeno certi casi, ne' quali il nome proprio tal qual è pare tolerabile nella Poesia *Latina*. Così un motteggiatore nell' Epitaffio dell' Ammiraglio *Ruiter* disse:

*Terruit Hispanos Ruitter, qui terruit Anglos;*
*At ruit in Gallos, perterritus ipse ruit ter.*

Il nome di *Ruiter* era necessario per la freddura della chiusa: una terminazion latina avrebbe guasta una sì bella cosa. Ci ha innoltre in quest' articolo qualche notizia di *Gian Eduardo du Monin* di *Gy* nella *Franca Contea* famoso linguista del XVI. secolo.

L' Articolo XCV. ci dà alcune lettere del Duca di *Saint-Agnan* al Re *Luigi* XIV. colle rispo-

risposte del Re, e delle riflessioni sulla Storia di questo Re pubblicata da *Reboulet*.

Una nuova Raccolta di particolarità storiche e letterarie si ha nell'articol seguente. Una di queste è la rea traduzione in versi *Franzesi* fatta dal Sig. di *Sainville* del famoso Epigramma di *Sannazaro* sopra la Città di *Venezia*. Eppure il traduttore si vantava d'avere per parte della Repubblica *Veneta* ricevuti gloriosi, e sodi ringraziamenti, de' quali avea motivo di star contento; *liberalità*, dice l'Abate d'*Artigny*, *senza dubbio ben impiegata, se dal Sig. di* Sainville *si fosse richiesto, che non più verseggiasse*.

Più importante è la notizia, che dà l'Autore d'un libro stampato ad *Oxford* nel 1726. contro la Costituzione *Unigenitus*, e sfuggito alla diligenza di chi compilò lo sfortunato dizionario de' libri *Giansenìani*. E' questo un Poema diviso in quattro libri con note alla maniera del *Giovency*. Tutti i versi son presi da *Virgilio* ad imitazione de' Centoni d'*Ausonio*, e di *Falconia Proba*. Il titolo è questo: *Sibylla Capitolina*, *Publii Virgilii Maronis Poemation*. Vuolsi il principio?

*Romanas acies cælo capita alta ferentes,*
*Bellaque jam totum fama vulgata per orbem*
*Sacrati Capitis, tempestatesque sonoras*
*Hinc canere incipiam?*

Per ultimo abbiamo nell' Articolo XCVII. un estratto de' sermoni del P. Filippo *Bosquier Minor Osservante*, i quali veramente sono un poco ridicoli.

AR-

## ARTICOLO XXIV.

### *Notizie di altri Libri*.

### §. I.

### *Libri di belle Lettere:*

*Discours sur le Barreau d' Athenes, e sur celui de Rome: par M. l' Abbé le Moine d' Orgival*. *Parigi* 1755. presso Prault. Tom. 2. in 12.

Questo è un buon libro per chi devè arringare nelle cause civili, e criminali; niente meno che agli amatori de' costumi Romani. G.G.

Oraisons choisies de Ciceron. *Parigi* presso *Giuseppe Barbou*. 1754. T. 2. in 12.

E' una traduzione delle più belle, sebbene tutte bellissime, Orazioni di M. *Tullio*. Il traduttore ha voluto giovare gli Scolari. Con questa mira ha creduto di dovere tradurre verbo a verbo, e pare che abbia fatto ciò, che volea. In piè della pagina sono alcune noterelle, dove ha pensato, che stessero bene. Pel testo latino ha seguita l' edizione di *Grevio*.

Discours de M. Le Corvaisier Secretaire perpetuel de l' Academie d' Angers. Parigi presso Martin Lottin. 1755.

Il Sig. *Le Corvaisier* fece l' annunziato ragionamento per occasione, che in qualità di associato straniero fu ammesso nella reale Società delle

delle scienze, e belle lettere di Nancì. L'eloquenza accademica ha le sue grazie particolari ben differenti da quelle de' rostri, e de' pulpiti. A cui esse piacciono, piacerà pure questa orazione, che è scritta vezzosamente molto.

*La Folie & l'Amour Comedie*. *Parigi per Duchesne* 1754.

Il. Sig. *la Fontaine* in una delle sue favole descrive, con la sua solita vivezza, l'amore che in un trasporto di pazzia si acciecca da se. Al Signor *Ton* è paruto questo un bel soggetto da mettere in iscena, e per farlo a proposito ha seguite queste tracce. La finzione di una congiura tramata dalla Pazzia, e concertata tra l'*Amore, Momo*, e *Giove* contro all'*Olimpo* è il mezzo per cui ne viene il finto acciecamento di Amore; e l'oracolo che impone alla Pazzia di servire di guida al cieco Amore, e d'essere sua sposa è l'epoca, che mette fine all'età d'oro. Il tutto si spaccia in un atto.

## §. II.

### *Libri di Scienze Naturali.*

D.T. Del primo Tomo de' Commentarj della Regia Società delle Scienze, che fiorisce in *Gottinga* nel II. §. dell'artic. XI. di questo Tomo del nostro *Saggio* abbiamo dato brevemente ragguaglio; del secondo, e del terzo qualche cosa diremo ora in questo luogo.

*Commentarii Societatis Regiæ Scientiarum Gottingensis. Tomus II. ad annum* 1752. *Gottingæ* 1753. 4. pag. 448., oltre le tavole in rame.

Pri-

Primieramente ha il Sig. *Alberto Haller* in questo Tomo una Dissertazione, *De partibus corporis humani sensibilibus, & irritabilibus* (1), ed alcune osservazioni botaniche, nelle quali certe piante o nuove, o poco conosciute comunemente descrive, illustrandole ancor con figure. *Vi ha altresì* il Sig. *Samuel Cristoforo Hollmann* un Opusculo con questo titolo: *Ossium fossilium insolitæ magnitudinis in præfectura vicina Herzebergensi anno 1751. e marga erutorum descriptio*; e un altro, nel quale delle medesime ossa prosiegue a parlar dottamente: Vi ha eziandio un dotto Opuscolo, ed erudito del Sig. *Giammattia Gesnero* con questo titolo: *Marmoris Cassellani, quo Aesculapius, Hygea, Telesphorus celebrantur, descriptio*: ed un ben concepito Ragionamento *de Mola* a' 4 di Novembre del 1752. recitato nell' Accademia dal Sig. *Giorgio Roederer*. Finalmente cinque osservazioni de' corpi morbosi, e l' Anatomia del pelo umano sono gli ultimi Opuscoli di questo Tomo: del primo è l' Autore il Sig. *Giovanni Gottifredo Zinn* Socio straordinario, e del secondo il Sig. *Gianfilippo Lorenzo Witohf*. A questi Opusculi una Prefazione è premessa, nella quale si dà la Storia di tutto ciò, che nell' Accademia si è fatto nel 1752. Ma ciò, che l'anno appresso nella medesima Società è avvenuto, si narra nella Prefazione al Tomo terzo, di cui accenneremo gli Opuscoli,

 dopo-

(1) Questa Dissertazione in lingua *francese* tradotta, e stampata a *Losanna* con una lunga Prefazione del Tradut. tore Sig. *Tissot* ci darà la materia per l' art. 29. di questo medesimo Tomo 2. del nostro *Saggio*; ed altre molte Dissertazioni su lo stesso argomento ora favorevoli all' *Haller*, ora contrarie, nella *Storia Letteraria d' Italia* saranno per noi riferite.

dopoche il titolo secondo il nostro costume ne avremo dato.

*Commentarii Societatis Regiæ Scientiarum Gottingensis. Tomus III. ad annum* 1753 *Gottingæ* 1754. 4. *pag.* 448. e 11. Tavole in rame.

Alla Prefazione va unita un'Orazione del Sig. *Giovanni David Michel, de defectibus historiæ naturalis, & Philologiæ, itinere in Palæstinam, Arabiamque suscepto, sarciendis*; e il Sig. *Gesner* ci discuopre in un suo Opuscolo, quanto si estendessero le cognizioni de' Filosofi antichi intorno alla Ellettricità, sulla quale tante cognizioni si sono in questi ultimi tempi acquistate. Molte osservazioni intorno alle tuniche, e a' muscoli degli occhi, dalle quali osservazioni piacere ritrarran gli Anatomici, e vantaggio, abbiamo dal Sig. *Zinn*, che ci dà ancora in un altro Opuscolo parecchie botaniche osservazioni. Della comunicazione dell' utero gravido colla placenta; e del peso, e della lunghezza de' Bambini nati di fresco ragiona in due suoi Ragionamenti il Sig. *Roederer*. Per ultimo il Sig. *Hollmann* espone le osservazioni meteorologiche, che ha fatte nel 1741. al 1749.; e ci dà un Opuscolo, *de corporum marinorum, aliorumque peregrinorum in terra continente origine*. De' corpi marini, che si trovano pietrificati nel continente assai abbiamo altrove parlato (1). Ma non sarà per tutto que-

(1) Dando ragguaglio di un libro del dotto P. *Torrubia* nel 4. art. di questo Tomo ci siamo trattenuti assai nelle quistioni, se i testacei, che si ritrovano impietriti nel continente sieno veri corpi marini? e come, essendo vere produzioni del mare, sieno andati ne' monti? Ma abbia-

questo superfluo, che i sentimenti del Sig. *Hollmann* brevemente esponghiamo. Voglion taluni, dic'egli, che que' corpi sieno avanzi dell'universale diluvio; ma l'opinion loro sembra falsa apertamente per tutte queste ragioni. Primieramente nelle cime de' monti, più che nelle valli vicine, i marini pietrificati corpi si trovano, quando per altro, secondo le leggi della gravità naturale de' corpi, nelle valli doveano andare piuttosto, che nelle cime de' monti. Pare in secondo luogo incredibile totalmente, che in uno spazio angustissimo sia stata trasportata per molte miglia una prodigiosa quantità di conchiglie tenerissime, e picciolissime. Oltre a tutto ciò, perchè i soli marini corpi, non già i terrestri, mescolati con quelli si trovano nel continente? perchè alcune conchiglie della lor crosta si trovano ancor vestite, altre spogliatene, altre impietrite, ed altre dalle pietre distaccate affatto? Tutte queste mutazioni non possono essere certamente un effetto del diluvio universale, che durò poco tempo, per esserne la cagione. Finalmente i diversi strati della Terra, che si succedono immediatamente, all'ipotesi, che que' corpi dalle acque del diluvio sieno stati trasportati ne' monti, sono contrarj. All'antica opinione adunque si dee piuttosto ricorrere, che tutta la superficie terrestre sia stata un tempo sotto le



---

biamo creduto contuttociò, che l'amenità di queste quistioni agitate tra gli Amatori della Storia Naturale da molto tempo, ma forse ancora non totalmente decise, ci permetta di parlarne in questo luogo altresì: e che il tornare a questo argomento più volte piacere, anzi che noja, e molestia a' nostri Leggitori debba arrecare, i molti sistemi veggendo, che per la spiegazion del fenomeno hanno i dotti inventati.

acque sommersa. Ma non si vuol creder perciò con *Antonlazaro Moro* nel suo libro *de' Crostacei*, che tutti i monti, e tutta la terra ferma dal mar sia nata per mezzo di eruzioni, come alcuni monti son nati, e alcune terre. Sembra più probabile, che mutandosi, per gli scotimenti della terra, il corso del mare, si muti ancora il centro di gravità della terra, e si abbia per conseguenza un altro asse del suo moto diurno obliquo al piano del giro annuo della Terra medesima. E quindi è, che ne'luoghi ora distanti dal mare, ma prima di sì fatte mutazioni dell'asse terrestre, nel mar sepolti, molti marini corpi si trovino. Fin quì il Sig. *Hollmann*, la cui opinione, per non allungarci soverchiamente, lasceremo, che sia da altri esaminata.

## §. III.
## Libri di Scienze civili.

F.A.Z. V*oyage d'Aegypte, ec.* cioè *Viaggio d'Egitto*, *e di Nubia*, *opera del Sig. Federigo Luigi Norden Capitano de' Vascelli del Re*; opera arricchita di carte, e di figure disegnate su luoghi dall' Autore medesimo a *Copenhagen* 1755. f. Tomo 1. diviso in due volumi con 159. rami.

L'opera è postuma. L'autore viaggiando per ordine di S. M. *Danese* padre del presente Re, per vedere le diverse maniere di differenti Bastimenti a remo usati nel *Mediterraneo*, e la loro costruzione in *Venezia*, e *Livorno*, fece in *Firenze* un non sì breve soggiorno, e strinse amicizia col Sig. *Barone Stosch*, dal quale persuaso fu di fare il viaggio dell'alto *Egitto*. Ottenutane la permissione dal Re, l'intraprese, imbarcandosi a *Livorno* l'anno 1737. fornito d'instruzione di quanto cercar dovea di vedere nell'alto *E-*

gitto formatali dal medesimo Barone *Stosch*, e da esso tratta da *Erodoto*, e da gli altri antichi Scrittori. Un anno durò il viaggio, e conciosiache egli fosse e dotto Geometra, e bravo disegnatore, seco ne portò quella quantità di disegni, che forman questa bell' opera. Ritornato in *Europa* d'ordine del Re di *Danimarca*, accompagnò come volontario in compagnia del Conte *Ulrico Adolfo di Dannes Kiold Samsoe* figliuol del grand' Ammiraglio di *Danimarca*, l'Ammiraglio *Vernon* nella famosa spedizione di *Cartagena*; ma innanzi di questo Viaggio fu fatto Socio della Real Società di *Londra*, a cui in riconoscenza dedicò la sua pubblicazione in Rame delle ruine dell' antica *Tebe* per quanto hanno rapporto alla statua di *Mennone*, e suo palazzo, della quale picciola operetta esatto conto rendettero i Giornalisti di *Firenze* in uno de'loro primi volumi.

Tornato dalla spedizion di *Cartagena* in *Europa* infermò in *Londra*, e credendo, che l'aria di *Francia* dovesse giovargli portossi a *Parigi*, ove peggiorando sempre morì nell' età d' anni 34. Furono gli Scritti di lui portati in *Danimarca* e sua M. *Danese* diede immediato ordine alla Accademia Reale delle Scienze di *Copenhagen* di pubblicarli, siccome ha fatto con reale magnificenza. Tanto dalla Prefazione abbiamo tratto. Sono stampate nel primo Tomo diverse lettere del Barone *Stosch* al detto Sig. *Norden* colle risposte di questo nel tempo, ch' era in viaggio sopra le materie delle antichità *Egizie*, le quali lettere erano già state stampate nel primo tomo delle *novelle letterarie di Firenze* (1), agli



(1) p. 465. segg.

Autori delle quali aveale il Sig. *Barone* gentilmente comunicate. Appresso seguita il Giornale dell' Autore del suo viaggio insino alle seconde cataratte, la qual cosa unitamente colle spiegazioni delle Tavole, o sia rami formano i due tomi, non essendovi altro d' interruzione, che alcune dotte critiche annotazioni, ch' egli pone nel primo Tomo alla *Piramidologia* del Sig. Giovanni *Greaves*.

Tra' rami è assai considerevole la carta del corso del *Nilo*, incominciando dal gran *Cairo*. E' questa una carta generale di due fogli; ma in appresso vien suddivisa in 29. fogli di Carta speziali. Veramente ella è in questo genere la più perfetta, che siasi ancora veduta.

## §. IV.

### Libri di Scienze Sacre.

.FA.Z. *Dissertacion sobre una medalla de Allexandro Magno, ec. Dissertazione sopra una medaglia di* Alessandro Magno, *nella quale si dimostra, come questo Principe regnò 34. anni, e non 12. come tutti dicono, scritta in* Francese *dal* R. P. Alessandro Panel *della* Compagnia *di* Gesù, e *tradotta in* Spagnuolo *dal* D. D. Emmanuele Gomez y Marco. Madrid 1753.

Diamo luogo tra' libri delle scienze sacre a questa Dissertazione, perocchè indiritta è ad illustrare il primo libro de' *Maccabei*; anzi l' edizione *Franzese* di *Lione* 1739. ha per titolo: *Remarques sur les premiers versets du premier Livre des Maccabées*, ec.

*Joh. Dieterici Winckleri . . . . Animadversiones Philologicæ, & Criticæ, quibus variæ Sacri Codicis utriusque fœderis loca illustrantur.*

Ac-

*Accedit Mantissa tergemina haud dissimilis argumenti. Hildesiæ sumptibus Hæredum Ludovici Schroederi*; parti 3. La prima. stampata 1750. La seconda 1752. La terza 1753. Nella terza parte (p. 709) si dichiara l' Autore pel Sig. *Barzani* nella controversia, che questi ebbe col celebre P. *Ansaldi* sull' *ex Deo nati sunt*, nel primo capitolo del Vangelo di S. *Giovanni*.

Per ciò, che alle Mantisse appartiene; la prima contiene una Filologica osservazione sul *festucam* di S. *Matteo* (VII. 3. 4.) nella quale pretende l'Autore, che il Greco testo di quel luogo debbasi interpretare non *festucam* come spiegò S. *Girolamo* (*Lib. 1. adv. Ruff.*) e *Sedulio* (*Op. Pasch. lib. 3. v. 582.*), nè *stipulam*, come l' intese *Tertulliano* (*lib. IV. contra Marcionem c. 17.*) ma scheggia di legno. La seconda Mantissa mette a luce *viri quondam haud inì celebris Willelmi Chrystophori Kriegsmanni epistolam de sensu* (Apoc. XIII.) *hactenus anecdotam*. Non ci sarebbe stato gran male, se restava inedita questa sciocchissima letterucciaccia, nella quale per la bestia *bicorne* s' intende il Papa *Anticristo*; per la bestia *decicorne* tutto il *Romano* Impero, e principalmente l'*Orientale Maomettano*; per l' immagine della bestia la lega da farsi col Papa da' Re dell' *Oriente*, e dell'*Occidente*. E' vitupero della Nazione *Germanica*, che ancora ne' Paesi protestanti escano a' nostri giorni sì fatte non so, se più bestemmie, o follie. Nella terza Mantissa trovasi *specimen lexici Hebraici Emphatici a* Theodoro Dassovio *singulari cum industria adornati hactenus anecdoti*.

## §. V.

### Libri di Storia Letteraria.

F. A. Z. Sino dal 1740. il Sig. Abate *Goujet* ha cominciato a pubblicare la sua *Biblioteca Franzese*. I due ultimi Tomi sono il XVII. e 'l XVIII. *Bibliotheque Françoise, ec. Biblioteca Franzese, o Storia della Letteratura Franzese, nella quale mostrasi l' utilità, che può ritrarsi da' libri pubblicati in Franzese dalla prima origine della stampa per la cognizione delle Belle lettere, della Storia, delle Scienze, e delle Arti, e si riferiscono i giudizj de' Critici sulle principali opere in ciascun genere scritte nella medesima lingua; opera dell' Abate* Goujet *Canonico di* S. Jacopo *dello Spedale, associato alle Accademie di* Marsiglia, *d'* Angers, *di* Roano, *e uno degli onorarj* della *Società* delle *Scienze, delle arti, e belle lettere di* Auxerre. Parigi 1756. T. XVII. pag. 448. 12. Tom. XVIII. pagg. 476.

In questi due Volumi si parla di Poeti Franzesi, i quali hanno in lingua *Franzese* verseggiato; E ci ha a luogo a luogo delle importanti letterarie notizie di que' valentuomini. Forse i principali articoli del Tomo XVII. sono quelli d' *Egidio Boilean* (p. 170.) del P. *Pietro le Moyne della Compagnia di Gesù* (p. 294.) di *Roberto Arnaldo* d' *Andilles* (p. 331.) e di *Giovanni des Mareis*, Signore di *Saint - Sorbin* (p. 419.) Nel volume XVIII. sono similmente da ricordare gli articoli di *Michele de Marolles* (p. 921.) di *Luigi* Isacco *le Maistre de Sacy* (p. 135.) di *Pier Cornelio* (p. 140.) *di Claudio Emmanuele Luillier Chapelle* (p. 200.) D' *Antonio Furetiere* (p. 256.) di *Raimondo Poisson* (p. 269.) d' E-

d' *Egidio Menagio* ( p. 314. ). In fine di questo volume ci ha il catalogo dell' Opere degli Autori, de' quali e in questo, e nel precedente volume si è parlato coll'anno, e col luogo della stampa, secondo l'ordine delle materie tenuto nella *Biblioteca*. Si è ancora in questo catalogo ad alcuni pochi luoghi aggiunta la notizia d'alcuni Scritti riguardanti le stesse materie, de'quali non erasi menzion fatta per entro la *Biblioteca*.

I giudizj, che fa l'Autore del merito de' suoi Poeti *Franzesi* è d' ordinario quel desso, che altri valentuomini della sua nazione ne avean già dato.

## ARTICOLO XXV.

*Elogj di letterati Oltramontani defunti, ed altre Notizie Letterarie*

### §. I.

*Elogio del Sig. Riccardo Mead.*

Nacque questo celebre, e dottissimo Medico a' 2. di Agosto del 1673. a *Stepney* luogo vicino a *Londra*, di una famiglia, per gli molti meriti degli Antenati, nella Provincia di *Buckingham* da molto tempo cospicua. Era suo Padre Teologo di gran nome tra' suoi, e della Setta di coloro, che *Presbiteriani* si appellano. Per le turbolenze suscitate sotto *Carlo II.* in *Inghilterra*, fu egli costretto nel 1683. di abbandonare la Patria, e ritirarsi in *Olanda*, lasciando il nostro *Riccardo*, settimo tra' 15. Figliuoli suoi alla cura di un vigilante Maestro, sotto cui fece il giovane maravigliosi progressi, come quegli, che d'ingegno era abbondantemente

D.T.

mente fornito, e di memoria. Nell' anno diciaſ-
ſetteſſimo dell' età ſua paſsò ad *Utrecht*, e fre-
quentò per tre anni la ſcuola del celebre *Grevio*,
che in quella Città inſegnava allora le umane
lettere. Traſferitoſi dappoi a *Leyden*, e deſi-
derando moltiſſimo d' imparare la medicina,
dall' *Hermann* la Bottanica appreſe, e dal *Pit-
carnio* la teorica Medicina, e la pratica, Uomi-
ni ambedue, de' quali rimarran ſempre celebri
i nomi tra i più dotti Profeſſori dell' Arte me-
dica. Nè ſi vuol quì tacere per gloria del no-
ſtro *Mead* che giunſe a godere dell' amicizia an-
cor del *Pitcarnio*, il quale per altro a pochi,
e ſolo a' migliori de' ſuoi ſcolari faceva parte
della ſua amicizia. Ma avendo finito intanto il
corſo de' ſuoi ſtudj, con *Tommaſo Pellet*, Dot-
tore di Medicina, che fu poi Preſidente del
Collegio de' Medici in *Londra*, venne in *Italia*,
e giunto in *Padova* ebbe in quella celebre uni-
verſità gli onori, e il grado di Dottore in Fi-
loſofia, e in Medicina a' 26. di Agoſto del 1695.
Proſeguì dappoi il ſuo viaggio, e dopo eſſerſi
trattenuto per qualche tempo in *Roma*, e in
*Napoli*, ſi reſtituì finalmente alla Patria nel
1696. e in *Londra* incominciò a eſercitare la ſua
Profeſſione di Medicina.

Due coſe giovarono molto al *Mead*, per ac-
quiſtarſi, e conſervarſi quella gran fama, della
quale godè poi ſempre meritamente: L' amicizia
del celebre, e dotto *Radcliff*, che lo commendò
grandemente, e a cui nel 1714. fu per Medico ſo-
ſtituito nelle Famiglie più illuſtri di *Londra*: e
le Opere, che incominciò a pubblicare, colle
quali agl' intendenti fece apertamente conoſcere,
qual foſſe il ſuo ſapere. Il nome di dottiſſimo
Medico ſi acquiſtò adunque nella Società di
*Londra*, alla quale preſedendoci allora il *Newton*,
fu

fu ascritto; fu eletto a Medico nell' Ospitale di S. *Tommaso*, che è il primario di *Londra*, e a Maestro di Anotomia per gli Chirurgi di quella Metropoli, a quali insegnò per sei, o sette anni: gli onori di Dottore in Medicina, che avea in *Padova* ricevuti, gli confermò nel 1707 la rinomatissima Università di *Ossonio*: e nel Collegio de' Medici in *Londra* fu ricevuto nel 1716. del qual Collegio fu eletto Presidente nel 1744. benchè quell' onore ricusasse poi egli modestamente. Nè questi soli furon gli onori conferiti dalla sua Patria al *Mead*. Facendo l' anno 1719. grandi, e luttuose stragi in *Marsiglia* la peste, e temendosi, che dalla *Francia* non passasse il contagioso morbo in *Inghilterra*; al nostro *Riccardo* fu commesso dal Parlamento del Regno, che il suo sentimento esponesse intorno al modo di tenere da' confini della Patria lontano il contagioso morbo micidiale. Si dovea l' anno appresso innestare il Vajuolo a certi rei, già condannati alla morte, per tentare se utile, o nocevole fosse quella operazione, della quale si era avuta recentemente notizia in *Europa*, prima che si eseguisse l' operazione medesima nella Famiglia Reale: e al *Mead*, alla cui autorità si deve attribuire in gran parte, che in *Inghilterra* sia molto in uso tale utilissimo metodo, fu per ordine del Re, allora Principe Ereditario, ordinato, che agli esperimenti si trovasse presente, e dell' evento informasse la Corte: la quale pochi anni dopo lo scelse a Medico primario del Re; nel quale onorifico impiego ebbe nell' età più matura per Colleghi il *Wilmot*, e il *Nicholis* ambedue suoi Generi.

Ma se molta stima godè sempre il *Mead* nella sua Patria come perciò che abbiamo

detto finora, è manifesto; nulla minore la godè ancora appresso le straniere Nazioni. E per dimostrare questa verità, non ricorderemo già noi nè l' amicizia, ch' egli ebbe co' primi Medici dell' *Europa*, e nominatamente col gran *Boerhaave*; nè le dotte lettere, che da essi ha ricevuto, e loro ha scritto tutto il tempo, che libero gli lasciavano i suoi impieghi, nel mantenere con essi il carteggio impiegando; nè finalmente il grandissimo pregio, in che sono da per tutto, in *Italia*, in *Francia*, in *Germania*, e nella *Spagna*, le Opere sue. Ma ciò, che non possiamo in alcun modo tacere, si è, che il Re di *Napoli*, il gloriosissimo *Carlo*, e le Opere di lui allo stesso *Mead* richiese; e i Tomi da Monsig. *Bajardi* composti intorno alla Antichità di *Ercolano* mandogli in dono; e lo invitò a portarsi di bel nuovo a *Napoli* per godere i preziosi monumenti di antichità, che dalle ruine di *Ercolano* continuamente si estraggono. E il Reale clementissimo invito di un tanto Principe avrebbe egli assai volentieri accettato, se la troppo avanzata età non gli avesse impedito di esporsi agl' incomodi di un sì lungo viaggio. Questa medesima avanzata età nell' anno ottantunesimo della sua vita ce lo ha tolto dal mondo a' 24. di Febbrajo del 1754. Poche richezze ha egli lasciate a suoi eredi in danaro, il quale impiegò in gran parte nel fornirsi una magnifica Libreria di diecimila, e più volumi, e di moltissimi codici mss. *greci*, e *latini*; ed un Museo assai raro, ch' era di ammirazione a' Forestieri, i quali di *Londra* non si partivano certamente senza veder prima e l' una, e l' altro.

Diamo ora il catalogo delle opere del nostro *Mead*,

*Mead*, senza contar tra esse la traduzione in Inglese di una Lettera di *Giancosimo Bonomo* a *Francesco Redi* indirizzata, e l'anno 1687. in *Firenze* stampata con questo titolo: *Osservazioni intorno a' pellicoli del corpo umano*.

*Mechanichal account of poisons*. *London*. 1702. 8. Tratta il *Mead* in questa Opera, che da lui stesso fu poi molto accresciuta, e in parecchi luoghi mutata, de' velenosi organi delle vipere, i quali organi diversamente descrive da più antichi Scrittori. La Storia del Diabete aggiugne, e il ragno descrive dappoi, e la tarantola. Parla di poi del morso de' cani rabbiosi, e della idrofobia, e finalmente de' minerali veleni, e de' vegetabili.

*De Imperio Solis, ac Lunæ in corpora humana, & morbis inde oriundis*. *Londini* 1704. 8. Difende in quest' Opera il potere del Sole, e della Luna sopra la nostra atmosfera, coll'esempio del flusso, e riflusso del mare. Vuole pertanto, che la Luna colla sua attrazione più gagliarda ne' plenilunj, e ne' novilunj, dalla terra alzi l' atmosfera, e che perciò l'aria a noi più vicina divenga più leggiera, e meno il nostro corpo comprima. Quindi mostra le cattive conseguenze, che ne posson venire alla nostra salute. Certamente se gl' influssi della Luna si voglion difendere, non vi ha miglior modo, che questo di spiegare la sua azione sopra i corpi sublunari. Ma converrebbe esaminare più attentamente la esperienza; e quanto all' effetto dell' attrazione, si può leggere l' opuscolo del Sig. *Giangualberto de Soria*, stampato con altri Opuscoli Filosofici l' anno 1753. in *Lucca*, il quale Opuscolo ha questo titolo: *Ragionamento Filosofico degl' Influssi celesti*.

*Short discourse concerning pestilential contagion*. Lon-

London 1720. 8. Questo libro ebbe in *Londra* tal plauso, che l'edizione fattane con molte giunte, e con quella nominatamente di tutto il capitolo *della cura della peste*, l'anno 1723. nella medesima Città di *Londra* si fu l'ottava. Fu ancora tradotto in *Latino* col titolo, *de peste* dal *Ward*, e l'anno medesimo stampato in *Londra*. Questa traduzione inserita vorrebbe il *Matty* nella Raccolta delle opere del *Mead*, fatta l'anno 1748. in *Gottinga*; perchè l'Autore è stato poco contento della traduzione inseritavi. *Oratio anniversaria Harujana, habita ad diem* XVII. *Octobris* 1723. *Adjecta est dissertatio de nummis quibusdam Smyrnaeis in Medicorum honorem percussis. Londini* 1724. Difende dalla nota servile la nobile professione medica in questo libro il *Mead*. Come sia nata la quistione, se vile, o onorevole fosse l'arte Medica appresso gli Antichi, e chi vile la voglia, chi onorevole, si può vedere nell'art. 3. *del Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze per i mesi di Aprile, Maggio*, e *Giugno dell'anno* 1752. Noi diremo piuttosto, che questo libro del *Mead* diede al *Middleton* occasione di stampare in *Cambrige* nel 1726. una Dissertazione, *De Medicorum apud veteres Romanos degentium conditione*, nella quale l'opinione del *Mead* acremente impugna.

*De Variolis, & Morbillis liber. Huic accessit Rhazis de Variolis; & Morbillis commentarius ex arabico latine redditus. Londini* 1747. 8. Nella Prefazione difende come suo pensamento il purgare l'infermo nella seconda febbre del Vajuolo, il qual rimedio si trova lodato dal *Freind*. *Medica sacra, sive de morbis insignioribus, qui in Bibliis memorantur, commentarius. Londini* 1749. 8. Esamina in questo libro 15. mali, de' quali nelle Sante Scritture si parla: a molti però non piacerà certamente, nè

po-

potrà in alcun modo piacere tutto ciò, che dice, per ispiegar questi mali. Noi non vorremmo, che alla fama, e al saper grande dell' Autore si credesse ciecamente, e con pregiudizio della sana dottrina tutto ciò, ch' egli asserisce.

Tutte queste Opere si trovano nelle edizioni di *Leida* in due tomi in 8., nella quale edizione dall' *Oederer* sono state in *latino* tradotte quelle, che l' Autore ha scritto in *Inglese*. Ma oltre queste Opere pubblicò il *Mead* nel 1735. un foglio volante, nel quale commenda l' uso di un nuovo medicamento contro l' idrofobia; ma questo foglio è assai raro, forse perchè ne furono solo stampate poche copie.

*Dissertation on the scurvy. London* 1749. 8. Descrive in questa dissertazione un pestilentissimo scorbuto, che quasi tutti uccise i Compagni dell' *Anson* in Mare.

*Monita, & præcepta Medica. Londini* 1751. 8. Di quest' opera abbiamo dato ragguaglio nel Tomo X. della N. S. per occasione d' una ristampa fattane in *Venezia*.

Un' altra Opera latina avea egli incominciato a scriver col titolo; *Medicina vetus collectitia ex auctoribus antiquis non medicis*. Ma questa, essendo stato dalla morte il detto Autor prevenuto, è rimasta imperfetta.

## §. II.

### *Altre Notizie Letterarie*:

I. IN questo secolo, più che in qualunque altro de' passati, sembrano i Sovrani impegnati nel promuovere le Scienze, come dall' istituzione di molte nuove Accademie erette dalla Regia loro munificenza manifestamente appare. D.T.

Noi

blicati. Oltre a ciò dovrà la società comporre i suoi corsi d'*Anatomia*, di *Chimica*, e di *Bottanica*, e trasportare le straniere piante nel proprio orto de' semplici, che col necessario edifizio, e colla libreria di Medicina si dee fare. A ogni associato si ordina ancora che un certo numero di piante ciascuno esamini e i loro utili effetti, o perniciosi; per determinare, se, e come in medicina sia ad usare di esse. Si comanda altresì, che si aprano i cadaveri di coloro, che per qualche impensata malattia, nè ben conosciuta son morti: e ciò non solo ne' pubblici spedali, ma ancora appresso quelli, che hanno curato quel male alla presenza di altri medici del Collegio, e principalmente di quello, che ha scelto quel male, per parlarne nelle adunanze. Avrà di più il nuovo Collegio de' medici nelle Città della Provincia altri medici, i quali come medici ordinarj de' Poveri, degli epidemici mali, e più rari, e di tutto ciò, che alla medicina, e alla Storia Naturale appartiene, distintamente lo informino. Quelli che saranno di nuovo aggregati al Collegio, per due anni interi saran presenti a' consulti, che ogni settimana farannosi da' Medici ordinarj de' Poveri, e da cinque assistenti nominati dal Collegio, i quali per tre anni continui, senza esigerne prezzo nessuno, ajuteranno la povertà. Dal Segretario della Società, unitamente con un de' Socj, le variazioni dell' aria, e de' venti, che più dominano in *Nancy*, saranno diligentemente osservate, e le osservazioni tutte si dovran conservare. Finalmente delle Spezierie avrà cura questo Collegio, e di quelli, che la Chirurgia esercitano nella Città, o vendono i crudi, e semplici medicamenti, esaminandone la materia, e tassandone il prezzo. Diamo ora il catalogo di coloro, che nella pri-

ma istituzione furono ascritti al Collegio, i quali sono i Signori.

*Carlo Bagard*, Presidente, e primo Medico ordinario del Re.

*Cristiano Ronnow* Medico del Re.

*Giorgio Cristoforo Kast*.

*Giovanni de Nsbell*.

*Francesco Niccola Marquet*, Decano del Collegio, e Medico assistente nell' Ospedale della Città.

*Giuseppe Callot*.

*Giovanni Salmon*, Consiglier del Collegio, e Medico assistente.

*Carlo Diodato Platel*, Consiglier del Collegio, e Medico Assistente.

*Giuseppe Niccola Gerard*.

*Piero Sirtean*, Medico Consigliere ordinario del Re, e assistente del Collegio.

*Carlo Giuseppe de Villers*, Medico condotto della Città.

*Niccola Francesco Chanot* Medico ordinario del Re.

*Marcellino Cupers*, Medico ornario del Re, e assistente del Collegio.

*Claudio Michele Chailly* Medico condotto della Città.

*Giovanni Felice* Medico assistente del Collegio.

*Domenico Benedetto Hermant*, Medico ordinario del Re, della Città, e dell' Ospedale.

*Eleonoro Landeutte*.

*Bernardo Maury*.

*Niccola Thomas*.

*Niccola Giuseppe Gormand*, Segretario perpetuo del Collegio.

L' anno appresso 1753. per decreto emanato dal Re il dì 4. di Maggio fu a questo Collegio unita

te l'Università de' Medici, che già fioriva nella Città di *Pont-a-Mousson*, con queste savissime leggi: 1. Il Decano, e i Professori della Università di *Pont-a-Mousson* sieno come soci onorarj annoverati tra' Membri del Collegio di *Nancy*, e vi godano la dignità del luogo, e del voto. 2. I medici del Collegio di *Nancy* godano de' privilegj, e degli onori, che godono i Professori di *Pont-a-Mousson*, e nell' Università abbiano luogo dopo i Professori medesimi, e prima di tutti gli altri Dottori. 3. Il Decano dell' Università abbia il secondo luogo nel Collegio, e il Presidente di questo abbia il secondo luogo nell' Università. 4. L' Università, e il Collegio si comunichino scambievolmente tutto ciò, che loro accade, e l' indice de' proprj membri ogni anno. 5. Se il Collegio vorrà un nuovo socio aggregare, scriva all' Università, che deputi un de' suoi membri, il quale assista all' esame, e dia il suo voto, e lo stesso faccia ancora l' Università col Collegio, quando vorrà dare a qualcuno il grado di licenziato, o Dottore. 6. Si trasmettano scambievolmente tutti gli Scritti, che vorranno stampare, e tutto ciò, che giudicano di vantaggio dell' arte Medica.

II. Essendosi radunata pubblicamente la Società letteraria di *Arras* a' 22. di Giugno del 1754. vi fu primieramente ammesso il P. *Lucas Gesuita*; e il rendimento di grazie ch' e' fece alla Società per l' onor conferitogli, servì d' introduzione a un dotto Ragionamento *dell' eccellenza della Storia Naturale*: *L' Artese*, disse il nuovo associato nel suo esordio, *vostra patria, Signori, e mia altresì, offre alle Dissertazioni de' curiosi sì grande abbondanza di argomenti degnissimi, che sembra aver la natura le vostre intenzioni secondate, e le mie, unendo negli angusti limiti di questa*

*Provincia tutto ciò che al ben pubblico può essere utile, e la curiosità de' Naturalisti può soddisfare. L'abbondanza delle singolari cose, ed uniche ancora, le quali quasi per se stesse sotto i nostri occhi si presentano, e sotto i nostri passi, le pietre dure, e molli, di minute arene composte, e di strati, le pietrificazioni d'ogni specie, le differenti cristallizzazioni, i bitumi, gli zolfi, le acque, i vegetabili, i minerali, le medaglie Romane dell' alto Impero, e del basso, le Celtiche antichità, tutto ci si trova, tutto ci si presenta alle nostre ricerche; nè un passo sol si può movere, senza incontrare i tesori della Naturale Storia, e dell' antica*. Passò dipoi il P. *Lucas* a mostrare nelle due parti del suo Ragionamento l' utilità della Storia Naturale, e i piaceri che se ne traggono. Al Ragionamento del P. *Lucas* dottamente rispose il direttore della Società, il Sig. *Leroux*, e così disse tra le altre cose: *Noi crediam come voi mio Rev. P., che abbia la cognizione della Storia Naturale tutta l' utilità, e il divertimento, che può movere l' uomo onesto: nulla si può aggiungere alle prove, che avete saputo rendere tanto importanti: con piacer si conosce, che non trovate nulla, che vi sembri per i vostri intertenimenti superfluo, quando credete di poterne usare a comunicare maggiori lumi a' vostri compatriotti. Proccurate R. P. di partecipar loro le dotte ricerche che loro indicate; affrettatevi a spiegar loro questi fenomeni, che per qualche momento hanno la loro attenzione richiesta; ma de' quali non sembra, che abbiam saputo penetrare fino a quest' ora la sorgente, nè discoprire i vantaggi, dirigete le loro osservazioni, aprite loro la terra, che abitano, e lor mostrate come dopo il diluvio non è altro che una massa formata dall' ammassamento di mille cose, le quali appajono dal suo sen distaccate*

*te nè altro presentano, se non se congbietture intorno alle cagioni di questo maraviglioso ammassamento. Posto con essi in un mondo, dirò così, sotterraneo; mostrate, che quivi è, dove spesso si ritrova l'origine di quelle mutazioni, che a noi avvengono; o agli altri corpi della superficie terrestre; dite loro ciò che de' fiumi debbon pensare, de' fonti, de' vapori, della formazione, e dell' accrescimento degli animali, e de' vegetabili, di tutte le maraviglie in una parola, che alla cognizione loro si nascondono, e al loro intendimento.*

Dopo che il Direttore ebbe la sua risposta al P. *Lucas* terminata, lesse il Sig. *Enlard* de *Grandval* una dissertazione intorno alle difficoltà della *Franzese* Poesia: due Poesie morali, a imitazione de' versi di *Boezio de Consolatione*, recitò il Sig. Cavaliere *de Vouclaire*: e colla lettura di una *Memoria*, nella quale erano alcune fisiche osservazioni sul Sale di mare, la pubblica adunanza fu chiusa: la qual *Memoria* il Sig. *Duprè d'Aulnai*, membro della società letteraria di *Chalons* avea mandato a quella d' *Arras*, a cui era stato ascritto poco tempo innanzi. Non possiamo quì trattenerci dall' osservar brevemente, che le Società letterarie, nelle quali gli associati leggano a' determinati tempi le dotte loro dissertazioni su' varj argumenti eruditi di Sacra, e Profana Storia, di Fisica, di Matematica, e delle altre Scienze, sono assai più utili di quelle, nelle quali soli versi si ascoltano recitare, e per lo più sopra argomenti di poca, o di nessuna importanza. Non si vogliono le Accademie di sola poesia condannare; perchè servono a mantenere un' arte pregevolissima; ma si vuol solo, che queste Accademie pensino ad argomenti più serj di quelli, che sogliono comunemente le penne de' Poeti impiegare; nè tolgano ad altre So-

cietà in luogo, nelle quali le Scienze sien coltivate. Ma queste riflessioni lasciando, le quali sono forse superflue, giacchè in *Italia* ancora, dove le Poetiche Accademie, più che altrove certamente fioriscono, molte ne abbiamo per tutte le altre Scienze, aggiugniamo il titolo delle Dissertazioni, che in altre due adunanze pubbliche tenute a' 26. di Ottobre del 1754, e a' 15. di Marzo del 1755. sono state lette da' Socj.

*Saggio della necessità, ed utilità delle ricerche degli antichi monumenti, e delle medaglie nella Provincia d'* Artois *per la Storia del Paese del Sig.* Camp.

Del medesimo: *Osservazioni intorno all' origine, ed all' etimologie di molti nomi degli antichi luoghi della Provincia di* Artois.

*Ringraziamento del Sig.* Foacier de' Ruzé *nuovamente associato: a cui il Sig.* Camp *come direttore ha risposto.*

*Ragionamento del Sig.* Brunel, *Avvocato, e Cancelliere della Società; che il Disprezzo della letteratura nuoce al ben pubblico.*

*Proseguimento della Memoria Storica letta dal Sig.* Harduin *nell' adunanza de' 30. Marzo 1754. che contiene la relazione delle cirimonie, che si usavano nella Città di* Arras *sotto i Duchi di* Borgogna *della seconda famiglia, ne' solenni ingressi di questi Principi, e de' Re di* Francia *loro Sovrani.*

*Saggio Storico sulla origine della lingua* Franzese *del Sig.* Enlard de Grandval.

*Osservazioni Fisiche del P.* Lucas *sulle scoperte fatte scavando il letto di un canale di comunicazione tra' fiumi* Aa, e Lis.

III. L' Accademia Reale di Chirurgia a *Parigi* propone pel premio dell' anno 1758. questo soggetto: *determinare il caso, in cui le* Iniezioni *son necessarie per la cura delle malattie a chi-*

rurgia appartenenti, e stabilire le generali, e particolari regole, che seguire si debbono nel loro uso.

Desidera l'Accademia, che si espongano in Franzese, od in Latino i vantaggi, e gl'inconvenienti, che possono le Iniezioni portare nelle varie specie di malattie, e secondo la differente natura delle parti inferme, e spezialmente di quelle, che contenute sono nelle capacità; la particolare condotta, che potrebbesi avere, e per le composizioni, e per gli stromenti; finalmente, che la teoria degli Autori sia appoggiata ad esempli, e ad osservazioni.

Gli autori dirizzeranno i loro ragionamenti scritti in carattere facilmente leggibile al Sig. *Morand* Segretario perpetuo della Reale Accademia di Chirurgia a *Parigi*, con una semplice divisa, alla quale sarà tuttavia unita una carta sigillata con entro il loro nome, e 'l luogo del loro soggiorno.

Il premio sarà una medaglia d'oro del valore di cinquecento lire.

Le opere saranno ricevute fino all'ultimo di Dicembre del corrente anno 1757.

## ARTICOLO XXVI.

*Maniera facile di servirsi del numero 11. nella Prova della Moltiplicazione, e Divisione, proposta dal P. G. A. della Compagnia di Gesù.*

Riflettendo sopra la nota proprietà del 9. che somministra agli Abachisti una maniera sbrigata di provare la Moltiplicazione, e Divisione, mi venne in mente, che essa altro non fosse, che un caso particolare, e più semplice di una proprietà universale, e più composta, e che trovata questa mi sarebbe stato facile lo sco-

pure altri numeri, che godan di simil prerogativa, se ve ne sono. Poco vi volle per rinvenirla; essendo una di quelle molte cose, che per esser trovate non richieggon altro, che la curiosità di chi le cerchi. Se ciò si attenda, par che non meriti la stampa, tanto più, che dipoi ho veduto essersi alcuna cosa detta intorno ad essa nella *Storia dell' Accademia delle Scienze di Parigi* all' anno 1728., e nell' Appendice prima del Tomo sesto della *Storia Letteraria d' Italia*. Con tutto ciò la maggiore universalità del mio Teorema avendomi fatta cader nelle mani una nuova regoletta facile, ed utile pe' Computisti, il desiderio di non privarli di questo vantaggio, qualunque siasi, mi ha spinto a pubblicarlo.

## Teorema I.

*Dati due numeri, de' quali il primo sia divisibile pel secondo, se facciasi una Progression Geometrica, in cui il primo termine sia l' unità, ed il secondo ciò, che rimane, sottraendo il secondo numero dal 10. indi la prima figura del primo numero, cominciando a destra, si moltiplichi pel primo termine della Progressione, la seconda pel secondo, e al istesso modo le altre, valutandole tutte secondo il loro preciso valore, la somma de' prodotti sarà divisibile pel secondo de' dati numeri.*

Sia P il primo numero divisibile pel secondo S, e la prima figura del primo numero, cominciando a destra (il che dovrà sempre intendersi in tutte le cose seguenti) pongasi $=$ a, la seconda $=$ b, la terza $=$ c.... considerato il solo valore, che ha ciascuna separatamente dall' altre; è chiaro, che sarà $P = a + 10b + 100c...$ ciò che avanza dalla sottrazione del secondo dal 10, sarà $10 - S$: facciasi la Progression Geometrica

trica 1, 10 — S, (10 — S)$^2$.. e moltiplicando la prima figura pel primo termine della Progressione, la seconda pel secondo.... la somma de' Prodotti sarà a + (10 — S) b + (10 — S)$^2$ c + (10 — S)$^3$ d.... la qual dico esser divisibile per S. Imperocchè essendo qualunque Potenza m di 10 — S uguale a $10^m$ ± varj termini moltiplici di S, e però pel medesimo divisibili, sarà la somma de' prodotti = a + 10 b + 100 c.... ± varj termini divisibili per S; ma ancora a + 10 b + 100 c.... per essere = P è divisibile per S; dunque la somma de' prodotti a + (10 — S) b.... è divisibile per S; Onde dati due numeri, ec. Il che dovea dimostrarsi.

*Corollarj.*

1. Se dividendo P per S vi resti qualche avanzo, l'istesso avanzo vi resterà dividendo per S la somma de' prodotti, se questa sia positiva. Sia n l'avanzo di P diviso per S, e pongasi P = m S + n; la somma de' termini, ne' quali trovasi S sia ± r S, e sarà la somma de' prodotti a + (10 — S) b.... = P ± r S + n, la quale, se è positiva, divisa per S lascierà per avanzo n: ma se sia negativa, l' avanzo ancor esso negativo sarà la differenza tra il residuo del numero P, ed il numero S; poichè essendo la quantità negativa m S — r S + n = m S — r S — S + n, se questa dividasi per S, l' avanzo negativo sarà — S + n differenza tra il residuo del numero P, ed il numero S, da cui potrà venirsi in cognizione del predetto residuo.

2. Posto S = 9 la Progression Geometrica si trasformerà in questa 1, 1, 1, 1,.... dunque per aver ciò, che rimane, dividendo un dato numero per 9, basterà moltiplicare ciascuna figura di esso per l'unità, e sommare i prodotti, cioè far

la somma di tutte le figure secondo il valore delle medesime; e se questa fosse maggior di 9, replicare l' operazione; e ciò, che avanza, sarà il residuo del dato numero diviso per 9.

3. Se sia S = 11, la Progression Geometrica sarà 1, – 1, 1, – 1, 1 ... dunque per avere ciò, che rimane, dividendo un dato numero per 11, si sommino i valori di ciascuna figura, con prender positivamente la prima, la terza, e le altre poste ne' luoghi spari, e negativamente le rimanenti; la somma (replicando l' operazione, se sia maggiore di 11) darà il cercato residuo, se sia positiva, ovvero la differenza tra il cercato residuo, e l' 11, se sia negativa.

Siccome il corollario 2. ci dà la notissima proprietà del 9, così il corollario 3. ci scuopre una simil proprietà dell' 11, da nessuno, per quanto io sappia, avvertita. Per mezzo di questa possiamo sbrigatamente sapere ciò, che avanza, dividendo qualunque numero per 11 nella seguente maniera. Si sommino tutte le figure poste nel primo, terzo, quinto, ed altri luoghi spari, ricordandosi di cominciare a destra, indi si faccia la somma delle figure, che rimangono: dalla prima somma si tolga la seconda, e ciò, che resta, tolto l' 11 quante volte si può o colla divisione, o con replicare l' operazione, sarà il residuo del dato numero diviso per 11. Che se la prima somma fosse minor della seconda, a quella si aggiunga l' 11, o altro numero moltiplice dell' 11, sicchè diventi maggiore.

Esempio 1. Trovar cosa resti, dividendo 3620469 per 11. La somma di 9, 4, 2, 3, figure poste ne' luoghi spari, è 18; la somma dell' altre poste ne' luoghi pari 6, 0, 6, è 12, il qual sottratto da 18, resta 6, che è l' avanzo del proposto numero diviso per 11.

Esem-

Esempio 2. Sia proposto il numero 615391. La somma delle figure ne' luoghi spari è 5, dell' altre 20: al 5. si aggiunga 22, e dalla somma 27 togliendo 20, resta 7, che sarà ancora il residuo della divisione del proposto numero per 11.

Non accade, che io dica, come debbano adoperarsi questi residui nella prova della moltiplicazione, e divisione, essendo cosa notissima a tutti gli Abachisti, a' quali sarà di qualche vantaggio l'avere oltre il 9 un altro numero, di cui possan servirsi speditamente: così quell' errore, che si nasconde ad una prova, sarà molto difficile, che sfugga ancora l'altra: non potendo ciò accadere, se non quando l'errore sia di un numero divisibile insieme per 9, e per 11, come 9,198, 297..... Aggiungo che la prova dell'11 è alquanto più sicura della prova del 9. Di tutti gli errori possibili dall' 1 al 99 l' 11 ne nasconde 9 perchè tanti sono dentro questi limiti i numeri divisibili per 11, e il 9 ne nasconde 11 per l' istessa ragione: il simile accade dal 100. al 198..... Adunque la possibilità di errare colla prova dell' 11 alla possibilità di errare colla prova del 9 sta in ragione inversa de' medesimi numeri, cioè come 9 ad 11.

Il proposto Teorema è capace di una molto maggiore universalità da cui mi sono astenuto per non renderlo sul principio meno intelligibile. Del resto è vero ancora nel seguente senso.

## TEOREMA II.

*Se il numero P divisibile per S si tagli in varj membri, e il numero delle figure contenute nel primo membro, cominciando a destra, dicasi m, nel secondo n, nel terzo p ...., indi fatta la*

*serie* $1$, $(\pm 10^r \pm S)^{\frac{e}{r}} \times 10^{m-e}$, $(\pm 10^s \pm S)^{\frac{f}{s}} \times 10^{m+n-f}$, $(\pm 10^t \pm S)^{\frac{g}{t}} \times 10^{m+n+p-g}$ .... *( in cui gli esponenti* $r$, $s$, $t$ .... *sieno numeri interi;* $\frac{e}{r}$, $\frac{f}{s}$ ... *sieno positivi, ed intieri, ovvero zero, e quando de' segni prefissi al* $10$. *prendesi il negativo, non sieno spari:* $m-e$, $m+n-f$ ... *non sieno negativi ) fatto ciò, dico, se il primo membro si moltiplichi pel primo termine della serie, il secondo pel secondo, e l' istesso facciasi degli altri, la somma de' prodotti sarà divisibile per* $S$, *e se questa sarà divisibile per* $S$, *lo sarà ancora il numero* $T$.

Pongasi il primo membro $= a$, il secondo $= b$, il terzo $= c$, e sarà $T = a + 10^m b + 10^{m+n} c + 10^{m+n+p} d$ .... Inalzando ciascun termine della serie alla sua respettiva potenza, e moltiplicandolo pel numero posto fuori della parentesi, resteran prive del numero $S$ le sole quantità $1$, $10^m$, $10^{m+n}$ .... le quali saran tutte positive, ancorchè de' segni prefissi al $10$ prendasi il negativo, per essere esclusi in questo caso dagli esponenti $\frac{e}{r}$ .... i numeri spari. Se si moltiplichino queste sole quantità pe' respettivi membri, ne verrà una parte della somma de' prodotti $a + 10^m b + 10^{m+n} c$ .... $= T$ divisibile per $S$. L' altra parte sarà composta di varj termini affetti del numero $S$; in questi il numero $S$ si troverà inalzato a potenze di grado diverso, ma sempre intero, e positivo, perchè interi, e positivi suppongonsi $\frac{e}{r}$, $\frac{f}{s}$ .... e se alcuno di questi facciasi $= 0$, tutto il numero dentro la parentesi inalzato alla potenza $0$ sarà $= 1$, onde in quel prodotto non vi sarà alcun termine, in

cui

cui trovisi S: i coefficienti ancora saranno numeri razionali per essere esclusi gli esponenti rotti, ed inoltre interi, il che è chiaro, quando nessun esponente sia negativo, ed è vero, ancorchè alcuno degli esponenti $r$, $s$, $t$.... prendasi negativo, ne' quali solamente è lecito ciò fare; imperocchè posto $r$ negativo i termini, che compongono $(\pm 10^r \pm S)^{\frac{e}{r}}$ saranno (non facendo conto de' coefficienti $\frac{e}{r}$,.... che son sempre interi) $10^e$, $10^{r\left(\frac{e}{r}-1\right)} S = 10^{e-r} S$, $10^{r\left(\frac{e}{r}-2\right)} S^2 = 10^{e-2r} S^2$..... i quali moltiplicati per $10^{m-e}$ danno $10^m$, $10^{m-r} S$, $10^{m-2r} S^2$.... ma essendo $r$ negativo, $-r$, $-2r$.... son positivi; dunque tutti gli esponenti de' termini affetti di S sono positivi, e però gl' istessi termini numeri interi: l' istesso vale, se pongansi negativi $s$, $t$.... onde tutti i termini affetti di S sono moltiplici di S, e pel medesimo divisibili. Essendo adunque la somma de' prodotti composta di $a + 10^m b$.... quantità divisibile per S, o di varj termini parimente divisibili per S, sarà ancor essa divisibile per S. Il che dovea dimostrarsi in primo luogo.

Se S divide la predetta somma, dividendo sempre una parte di essa, cioè la somma de termini affetti di S, dividerà ancora l' altra parte $a + 10^m b$.... ma questa è $= P$; dunque se divide la somma de' prodotti, divide ancora P. Il che dovea dimostrarsi in secondo luogo.

Esempio. Sia $P = 329943276$ divisibile per $S = 13$. Se ne formino i seguenti membri 276, 43, 9, 29, 3, e sarà $m = 3$, $n = 2$, $p = 1$, $q = 2$. Si prendano i seguenti termini 1, $(10^2 + 13)^{\frac{3}{2}} \times 10^{3-3}$, $(10 - 13)^3 \times 10^{5-3}$, $(-10 + 13)^6 \times 10^{6-6}$, $(-10^4 - 13)^{\frac{8}{4}}$

$\frac{s}{r} \times 10^{s-s}$, che sono equivalenti a questi : 1, 1130 −2700, 8100, 100260169. Moltiplicando ciascun membro pe' termini corrispondenti, avremo

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 276 | x | 1 = | | 276 |
| 43 | x | 1130 = | | 48598 |
| 9 | x | −2700 = | | −24300 |
| 29 | x | 8100 = | | 234900 |
| 3 | x | 100260169 = | 300780507. | |

La somma de' numeri positivi è 301064273, da cui sottratto il numero negativo −24300, resta la somma de' prodotti 301039973 divisibile per 13.

Vi sarà forse chi curioso cerchi di sapere, che cosa accada, se alcuno degli esponenti r, s, t....sia zero. Per trovarlo pongasi $r = A \times o^x$, ed $e = B \times o^y$, osservando sempre le condizioni prescritte intorno agli esponenti : ed $x$ o sarà minore d'$y$, o uguale, o maggiore. Nel primo caso sarà $\frac{s}{r} = o$, e tutto il termine della serie $= 10^m$ : nel secondo sarà $\frac{s}{r}$ numero finito, ed il medesimo termine $= 10^{m\pm}$ varie quantità divisibili per S : nel terzo $\frac{s}{r}$ è numero infinito, ed il predetto termine $= 10^{m\pm}$ infinite quantità, ciascuna divisibile per S. Fatta adunque la moltiplicazione per $b$ secondo membro del numero P, si avrà nel primo caso $10^m b$, negli altri $10^m b \pm$ una quantità divisibile per S, come è necessario, affinchè la somma de' prodotti sia divisibile per S. L'istesso vale degli esponenti s, t.... Dal che è chiaro, che il Teorema stendesi ancora a questo caso, che non ho voluto esprimere nella proposizione per non rendere la dimostrazione troppo prolissa.

Se diviso il numero P in due soli membri, de' due segni equivoci il primo prendasi positivo, il secondo negativo, e sia S minor di 10, $r = 1, e = 1$, saremo nel caso della proposizione del *Fontenelle*; e se cambiando la sola ultima condizione facciasi $e = m$ si avrà la proposizione del *Curì*, l'una, e l'altra riferita senza dimostrazione nel sopraccitato luogo dell'Accademia di *Parigi*.

## COROLLARJ.

1. Se P non sia divisibile per S, la somma de' prodotti, se sia positiva, divisa per S, lascierà un residuo uguale a quello del numero P; ma se sia negativa, lascierà la differenza tra il residuo del numero P, ed il numero S: il che dimostrasi nell' istessa maniera, che si è dimostrato il corollario 1. del precedente Teorema.

2. Se sia un terzo numero T divisore di S, e pongasi $P = AS + CT + D$, la somma de' prodotti divisa per S, se sia positiva, lascierà l'istesso avanzo $CT + D$ per corollario precedente; onde pongasi $= BS + CT + D$: ma T per esser divisore di S divide così $AS + CT$, come $BS + CT$: dunque dividendo per T così il numero P, come la somma de' prodotti, si avrà l'istesso avanzo D. In simil maniera si dimostrerà, che se la somma de' prodotti sia negativa, facendo la divisione per T, l'avanzo sarà la differenza tra il residuo del numero P, e il numero T.

3. I segni equivoci prendansi sempre all' istesso modo, e facciasi $r = s = t \ldots e = m, f = m + n, g = m + n + p \ldots$ osservate le condizioni del Teorema intorno agli esponenti, si avranno le quattro seguenti serie,

I. $1, (10^r - S)^{\frac{m}{r}}, (10^r - S)^{\frac{m+n}{r}}, (10^r - S)^{\frac{m+n+p}{r}} \ldots$

II. $1, (10^r + S)^{\frac{m}{r}}, (10^r + S)^{\frac{m+n}{r}} \ldots$

III. $1, (-10^r - S)^{\frac{m}{r}}, (-10^r - S)^{\frac{m+n}{r}} \ldots$

IV. $1, (-10^r + S)^{\frac{m}{r}}, (-10^r + S)^{\frac{m+n}{r}} \ldots$

le quali saran Geometriche, se sia $m = n = p \ldots$ Dalla prima nasce la serie del precedente Teorema.

4. Nella serie prima del precedente Corollario pongasi $S = 10^r - 1$, e si trasformerà in questa $1, 1^{\frac{m}{r}}, 1^{\frac{m+n}{r}} \ldots$ da cui cavasi, che avremo l' istesso residuo, dividendo per $10^r - 1$ così il numero $P$, come la somma de' membri contenuti in $P$; poichè questi non dovran moltiplicarsi che per $1$.: purche i numeri $m, n, p \ldots$ delle figure contenute in ciascun membro siano uguali, o moltiplici di $r$ per evitare gli esponenti rotti, eccettuando l'ultimo membro, che può averne ad arbitrio, terminando la serie, prima che facciasi uso delle figure in esso contenute; il che dovrà intendersi ancora nel seguente corollario. Così posto $r = 1, S = 10 - 1$, $m, n, p \ldots$ potranno essere qualunque numero; ma se sia $r = 3, S = 10^3 - 1$, dovranno essere $3$, ovvero $6$, ovvero $9 \ldots$

5. Se nella stessa serie sia $S = 10^r + 1$, si avrà questa, $1, (-1)^{\frac{m}{r}}, (-1)^{\frac{m+n}{r}}, (-1)^{\frac{m+n+p}{r}} \ldots$ in cui saran positivi que' termini, che avran gli esponenti pari, e negativi gli altri; onde se prendansi positivi que' membri, a' quali corrispondono i membri positivi della serie, e gli altri negativi, dividendo per $10^r + 1$ così la somma de' predetti membri, come il numero $P$, i residui saranno, come nel corollario primo si è insegnato. Che se $m, n, p \ldots$ faccansi uguali, o mol-

o moltiplici di $r$ secondo qualunque numero sparì, i termini della serie saranno alternativamente positivi, e negativi, e nell' istessa maniera dovran prendersi i membri del numero P. Così posto $r=1, m=n=p\ldots=1$, sarà S=11, e ciascuna figura dovrà prendersi alternativamente positiva, e negativa, come si è dimostrato nel Corollario 3. del 1. Teorema. Se poi $m, n, p\ldots$ prendansi uguali, o moltiplici di $2r$ tutti i termini della serie saran positivi, e tale ancora sarà ciascun membro.

6. Quanto si è detto negli ultimi due corollarj, vale ancora, se per divisore prendasi un numero, il qual divida $10^r \pm 1$ pel corollario 2.

Simili conseguenze deduconsi dall' altre tre serie del corollario terzo.

Questi corollarj ci somministrano un' infinità di numeri di una proprietà consimile a quella del 9, e del 11, a' quali il caso, che verisimilmente ha avuta la principal parte nello scoprimento della prima, non ci avrebbe giammai condotti. Tali sono tutti i numeri di questa forma $10^r \pm 1$ insieme co' loro divisori; acciocchè l'operazione succeda felicemente, richiedesi, che ciascun membro, eccetto l' ultimo, sia composto di un numero $r$ di figure, il quale è vario, secondo i diversi divisori, che pongonsi in opera, e potrà trovarsi colle regole, che si daranno in appresso. Potrebbe il numero delle figure esser maggiore, ed anche diverso in diversi membri, ma ciò sarebbe render più composto ciò, che è più semplice. Ciascuno adunque de' predetti numeri divide coll' istesso residuo un dato numero, e la somma de' membri, se sia positiva, o resa tale coll' aggiunta di un moltiplice del dato divisore. Così perchè il 33 di-

divide $10^2 \pm 1$, l' isteſſo reſſiduo ſi avrà dividendo per 33 un dato numero, che dividendo la ſomma de' membri formati di due figure; e perchè il 91 divide $10^3 + 1$, ciaſcun membro dovrà contenere tre figure, e prendendo il primo poſitivo, il ſecondo negativo.... ſi avrà l' iſteſſo reſiduo dividendo per 91 così un dato numero, come la ſomma de' membri, ſe queſta ſia poſitiva, e ſe ſia negativa, rendaſi poſitiva coll' aggiunta di un moltiplice di 91, e ſi avrà l' iſteſſo reſiduo.

A riſerva de' numeri diviſibili per 2, o per 5, che ſon diviſori del 10, tutti dividono qualche potenza del 10 diminuita dell' unità, e molti ancora la dividono accreſciuta dell' unità. Adunque ſe il dato diviſore ſia $10^r \pm 1$, i membri ſi coſtituiſcano del numero $r$ di figure, ſe ſia altro numero, ſi cerchi la potenza $r$ del 10, ſicchè ſia $10^r \pm 1$ diviſibile pel dato numero, ed $r$ indicherà di quante figure poſſano eſſer compoſti i membri. Per trovar tal potenza, ſerviranno le ſeguenti regole, nelle quali però s' intendono ſempre eſcluſi i numeri diviſibili per 2, o per 5.

Regola 1. Il numero primo $r+1$ divide $10^r - 1$.

Regola 2. Se $2r+1$ ſia numero primo, e diviſo per 10 laſci alcuno de' ſeguenti reſidui 1, 3, 9, 13, 27, 31, 37, 39, divide $10^r - 1$, altrimenti divide $10^r + 1$.

Regola 3. Poſto che $a$ numero primo divida $10^m - 1$, ovvero $10^m + 1$, facciaſi $ma^{n-1} = r$, ed $a^n$ dividerà nel primo caſo $10^r - 1$, nel ſecondo $10^r + 1$.

Regola 4. Se $a, b, c$.... ſieno numeri primi, e diſuguali, ed $a^a, b^h, c^l$.... dividano reſpettivamente le potenze H, K, L.... del 10 diminuite dell' unità, ed $r$ ſia diviſibile per H, K, L.... il numero compoſto $a^a b^h c^l$.... dividerà $10^r - 1$.

Re-

Regola 5 Se $a, b, c$.... sieno numeri primi, e disuguali, ed $a^h$, $b^k$, $c^l$.... dividano respettivamente le potenze H, K, L.... del 10 accresciute dell' unità, prendasi un numero $r$, sicchè $r$-H sia divisibile per 2 H, $r$-K per 2 K, $r$-L per 2 L.... e il numero composto $a^h\ b^k\ c^l$ dividerà $10^r + 1$: se ciò sia impossibile, il predetto numero non dividerà alcuna potenza del 10. accresciuta dell' unità.

Nascono queste regole da alcuni Teoremi, de' quali tratta il grand' *Eulero* nel Tomo 6. de' *Commentarj dell' Accademia di Pietroburgo* pag. 98, e nel Tomo 8. pag. 127. dell' edizion di *Bologna*, che potran consultarsi. Solamente avverte, che non sempre la potenza trovata con queste regole è l' infima: così il 37 non solamente divide $10^{18}$ 1, come trovasi nella seconda regola, ma ancora $10^3$ 1. In oltre molti numeri non dividono alcuna potenza del 10 accresciuta dell' unità: tali sono i numeri primi 3, 31, 37, ed altri con tutti i loro moltiplici, dal che congiunto coll' impossibilità di avere in molti casi il numero $r$ colle condizioni della regola quinta ne viene, che varj sono i numeri composti, i quali dividono alcuna potenza del 10 accresciuta dell' unità, contandosene sotto il 100 solamente tre, cioè 49, 77, 91, de' quali il primo divide $10^{21} + 1$, e gli altri due $10^3 + 1$. Il determinare più minutamente tutte le cose è inutile al fine prefissomi di far vedere, che la proprietà del 9 altro non è che un capo particolare di un Teorema sommamente vario, ed universale. Al contrario determinato il numero $r$ delle figure in ciascun membro, si avranno i numeri della natura, di cui ora si tratta, con determinare i divisori di $10^r \pm 1$. Ecco quelli, che dividono le prime tre potenze del 10 diminuite, o

accre-

accresciute dell' unità, non facendo conto dell' 1 comun divisore di tutti i numeri interi, che nulla fa al caso presente.

## DIVISORI.

| | |
|---|---|
| $10-1$ | 3, 9 |
| $10^2-1$ | 3, 9, 33, 99 |
| $10^3-1$ | 3, 9, 27, 37, 111, 333, 999 |
| $10+1$ | 11 |
| $10^2+1$ | 101 |
| $10^3+1$ | 7, 11, 13, 77, 91, 143, 1001. |

Quindi è facile il vedere, che i numeri più a proposito per la prova della moltiplicazione, e divisione sono il 9, e l' 11: il 3 ugualmente comodo, che il 9, per la sua piccolezza può nascondere troppo facilmente l' errore; gli altri richiedono i membri composti di un maggior numero di figure, e però in tutti l' operazione è più laboriosa.

Dalla proprietà del 9, di cui finora si è ragionato, ne discende un' altra egualmente nota. Se le figure di un dato numero si cambino di sito in qualunque maniera, fatta la divisione per 9, si avrà sempre l' istesso residuo; il che viene dall' esser la somma delle figure sempre l' istessa. Il simile accade in tutti i numeri di sopra esposti, se osservinsi due cose. I. Se il dato divisore divida $10^r-1$, ciascun membro formisi del numero $r$ di figure, supplendo con prefiger degli zeri all' ultimo membro, se ne avesse meno, e in qualunque maniera si cambin di posto

i pre-

i predetti membri, fatta la divisione il residuo sarà sempre l'istesso. Sia il divisore 33, il numero da dividersi 54302, i membri saranno 02, 43, 05, che combinati in tutte le maniere danno 24305, 20543, 430205, 430502, 50243, 54302, da' quali tutti divisi per 33 si ha l' istesso residuo 17. II. Se il dato divisore divida $10^r + 1$, formati i membri, e supplito il difetto delle figure nell' ultimo cogli zeri, come sopra, si cambino i membri di posto in maniera, che non possino da' luoghi spari ne' pari, o al contrario, e si avrà sempre l' istesso residuo. Così posto il divisore 11. i numeri 4528, 4825, 2548, 2845 dan tutti il residuo 7. Possono ancora aggiungersi de' membri composti di un numero $r$ di zeri, in maniera però, che nulla facciasi contro le due precedenti regole. La ragione di tutto ciò è facile a vedersi; la somma de' membri, o debban prendersi tutti positivi, o altri positivi, altri negativi, è sempre l' istessa.

Dopo avere stesi i due precedenti Teoremi, mi son avveduto, esservene un altro più universale. Essendomi trattenuto forse più del dovere in una materia di pura curiosità mi contenterò di accennarlo.

## TEOREMA III.

*Se* $R, S, a, b, c, \mathcal{A}, B, C \ldots$ *non siano numeri rotti, il numero* $a + bR^m \pm cR^n \pm dR^p \ldots$ *sia divisibile per* $S$, *e fatta la serie* $1, (\pm R^r + \mathcal{A}S)\frac{e}{r} \times R^{m-e}, (\pm R^s + BS)\frac{f}{s} \times R^{n-f}, (\pm R^t + CS)\frac{g}{t} \times R^{f-g} \ldots$ *( osservando intorno agli esponenti le regole del*

*del precedente Teorema, e che m, n, p. ... non sieno numeri rotti. oppure negativi ) si moltiplichi il primo termine della serie per a, il secondo per b; il terzo per c.... la somma de' prodotti sarà divisibile per S, e al contrario.*

Dopo le cose già dette è facile intenderne la dimostrazione, e vederne le conseguenze.

IL FINE.